

## Libri strategici: come ti catturo le giovani menti

STEFANIA CHINZARI

**B**asta con le storie minime, estenuanti racconti di molli pomeriggi tra coetanei dove si parla senza sosta. Si evade dal quotidiano un po' grigio in cerca di mete soleggiate senz'altro lontane, forse irraggiungibili. O si cerca nella profondità dell'impegno la luce di un'adolescenza ancora opaca. Basta con la chiacchiera e l'auscultazione ombelicale: ragazzi, è tornato il genere. Questo, almeno, si evince leggendo la prima informata di titoli di «Prima scelta. Cibo per giovani menti» che la Adnkronos libri ha mandato in libreria da settembre a oggi. Una collana, curata da Chiara Bellitti, espressamente pensata per i let-

tori giovanissimi, che hanno lasciato alle spalle i libri dell'infanzia e non hanno ancora addegnato i titoli «per grandi». Un bocconcino di mercato su cui si sono avventati un po' tutti, da Castelvecchi a Giunti, da Mondadori alle case editrici per l'infanzia, per tentare la scommessa di catturare consumatori culturali ad hoc da avviare verso l'infinito mondo della lettura.

Fantascienza, giallo, thriller, manualistica, fantasy: non manca quasi niente nel catalogo delle prime uscite. Prendete «Matildacity» di Simona Vinci o «Fucking matura» di Paola Mordiglia, due storie parallele con molti punti di scambio. Lo scenario. Li Bologna, qui Geno-

va, città di medie dimensioni, sviscerate e percorse in lungo e in largo, notte e giorno, da due protagoniste di 16-18 anni che si cacciano in un mare di guai per aiutare l'amico del cuore. Solidarietà totale, ritratti orizzontali di adolescenti sull'orlo dell'età adulta ripresi sullo sfondo fuori fuoco della famiglia tutta. Li Matilda, qui Livia, due ragazze temerarie, toste, lucidissime. La prima fa kickboxing, la seconda danza, e non si fermano davanti a niente, né un manipolo di spacciatori schiavisti, né un professore di maturità morto ammazzato. Attraverso di loro il plot esplose in un incalzare di colpi di scena e cambi di scenario. E ragazzi-

na è anche Asia della palude, pallidissima mutante di «I misti di Sur» di Nicoletta Vallorani, storia di un'amicizia sui generis sullo sfondo di una società post atomica e imprevedibile, dove è proprio la piccola a tenere le fila del racconto, tra un incontro di gladiatori simbiotici e una casbah minacciata dagli uomini topo.

Azione, inseguimenti, servizi segreti, fughe: c'è molto cinema, in queste storie narrate in prima persona, come peraltro molti dei racconti di «Scrittura fresca», il volume di under 30 pubblicato dal Comune di Roma. E un pizzico di teatro, quello di «Sparkleshark», la pièce di Philip Ridley che pure parla di amicizia, di

competizione, di amore che si intravede in dirittura d'arrivo, di fantasia che travolge, di parola che crea e si materializza, invincibile. E su tutto, persino sullo sfondo metropolitano condiviso anche dalle belle interviste di «Vengo da lontano, abito qui» che Maria Chiara Martignetti e Raffaele Genovese hanno fatto a giovani immigrati della seconda generazione, emerge la musica. Potente, sfrenata, sempre complice: Bjork, i Pulp, Subsonica, Prozac+. È lei il vero filo rosso, la sorgente comune, il linguaggio di appartenenza di tutti i protagonisti e dei veri destinatari di questi libri: riuscirà la «giovanile letteratura» a fare altrettanto?

# Cultura @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

SOCIETÀ ■ LA LENTA EVOLUZIONE DEL NUDO  
DAI BARBIERI AI CALENDARI

## Trionfa l'eros senza sensi di colpa

SANDRO ONOFRI

**E**ra bionda, nordica. Io ero un ragazzino e mi sembrava molto grande, ma adesso che ci ripenso non doveva arrivare ai trent'anni. Stava voltata di spalle, come se fosse stata sorpresa mentre si vestiva. Intorno a lei non vedevo niente. Solo il suo corpo candido. Era tutta nuda ma con una sciarpa al collo, rossa. E aveva in testa un cappellino di lana, ugualmente rosso. Messa così, appena girata verso di me che non le staccavo gli occhi di dosso, riuscivo a vedere bene il sedere

maliziosetto. Mi innamoravo di tutte. Gli adulti che entravano non le guardavano nemmeno. Dicevano qualche battuta solo il primo giorno, quando il sor Alfredo appendeva il calendario nuovo, e allora c'erano i commenti su quella nuova immagine che sarebbe rimasta appesa lì per tutto l'anno. Battute, soprattutto nei confronti di Cipriani, il quale c'aveva la moglie più brutta di tutte, oltre tutto pure arcigna, e che poveraccio ci lasciava gli occhi su quella carne tenerella e fresca. Ma poi pure lui si abituava e non ci faceva più caso. Entrava nel locale, e si metteva a leggere il *Corriere dello Sport*, o

“  
Stava appesa alla parete davanti agli specchi tra la Roma e la crema Prep  
”

la punta di un seno delicato ma appena appena, giusto il punto in cui la pelle si scurisce. E poi, particolare che mi piaceva tanto, teneva un piede graziosamente sollevato, e uno sguardo da furbetta, un sorriso grazie al quale capivi che lei sapeva benissimo che la stavi guardando ma, insomma, lasciava fare.

Stava appesa sulla parete davanti agli specchi, tra la squadra della Roma con Pugliese, Taccola e Sensibile, e una pubblicità della crema Prep. Se il barbiere mi faceva sedere sulla sedia di mezzo la potevo guardare bene nello specchio, proprio davanti a me, e non staccavo mai lo sguardo da lì, nemmeno un minuto. Se invece mi toccava prendermi una delle sedie laterali, allora finiva che la perdevvo, specialmente quando il sor Alfredo mi teneva la nuca abbassata con la mano per farmi meglio la sfumatura.

Stava in uno di quei calendari con i foglietti di carta velina che si staccavano ogni giorno, con i numeri scritti in grossi caratteri rossi e il nome dei giorni e dei mesi stampato in nero, più piccolo. Stava lì, col tempo si impolverò di borotalco, si ingiallì, ma restò ad aspettare i miei sguardi di ragazzino meravigliato.

E poi ne arrivarono altre, tutte delicate e generose, sempre

quei tempi. Quando ancora andavamo alle medie, capitava di rubare qualche fotografia dai calendari vecchi e attaccarla sul diario, anche se si correva il rischio di ritrovarselo deturpato dai segni malandrini dei compagni. Ma alle superiori non si faceva più, non stava bene. C'erano cose più importanti alle quali dedicarsi. La rivoluzione proletaria, i collettivi, i professori fascisti e il presidente democristiano. La circolare Scalfaro. I compagni di classe non tolleravano certe distrazioni. Oppio dei popoli e tutte quelle cose lì. E allora finii col crederci davvero e non cercarle più.

Per rincontrare le mie vecchie amiche dovetti partire per il servizio militare. Le ritrovai dentro gli armadietti, compariavano in un fragore di catenelle sciolte e lucchetti aperti, belle, sempre sorridenti, vicino ai dopobarba e ai pacchetti di MS. Erano cresciute, e stavolta mi guardavano in un altro modo, più esplicito. Altre mi capitò di incontrarle nei miei primi viag-



Attrici e modelle in nudo per i calendari patinati di questi ultimi anni



gi in autostop, attaccate ai finestrini dei camion con lo scotch, di fianco a un corno rosso, sopra scritte che dicevano «Cp Geronimo», oppure «Mortadella».

Ma erano diverse: non era più il primo amore timido. Queste erano donne prosperose, forti, ti sfidavano, potevano anche incutere una certa soggezione. Erano more, due occhi così, nude, sempre adagiate su lenzuola rosse, o sedute in

motocicletta, col sedere in primo piano e due zinne gonfie che scoppivano di salute. Quelle dei camionisti erano davvero capaci di farne di tutti i colori. Ce n'era una che mi seguì per tutto il tragitto da Roma a Taranto, sdraiata su una motocicletta, con una gamba sul manubrio e l'altra stesa a terra, una mano che copriva il pube ma senza coprirlo, e due orecchie che altro che le cupole di Roma e di Firenze. Io a tratti ri-

pensavo alla bella biondina del sor Alfredo, e quasi provavo un senso di colpa. In altri momenti invece risentivo le voci svenevoli dei miei compagni che mi ammonivano per il fatto che non potevo fare a meno di buttarci un occhio e anche due, su quella bella mora, e il senso di colpa diventava ancora più forte. E però doveva essere davvero una bella amica per chi se ne doveva stare ore e ore chiuso in quella cabina, me ne rendevo

conto. Una di quelle che non ha problemi, e tutto quello che ti serve in qualche modo te lo fornisce. Anche se non esisteva davvero. Anche se si limitava a guardare pasti veloci nelle cabine che puzzavano di fumo e di sudore, ad accompagnare panini nelle piazzole di sosta, penicilline all'aperto. Sapeva di amori veloci e allegri, focoli, pieni di risate e di sfide, aveva la consapevolezza che la passione è un fuoco alto e breve.

Poi arriva l'età adulta. Si sa, tutto è stato fatto, e poco riesce ancora a meravigliare. Ora ci sono le fotografie artistiche, nei calendari. Bellissime, giochi di colori, sfumature, studi di fisionomie e sguardi. Un erotismo che non vive di possesso ma di ammirazione e gusto. Raffinato. Buono per chi ama l'erotismo raffinato. Non ci sono più i sensi di colpa. È eros adatto per la pubblicità del caffè, quello. Oggi siamo professionisti, intellettuali, padri di famiglia. Quel sesso vissuto così furtivamente, o sfacciatamente, volgare e troppo ostentato: altra storia, altri tempi, archeologia. Ricompaiono anche le ragazze dei calendari di trenta anni fa, con le loro gonne quasi distrattamente alzate, un costume da bagno inavvertitamente sceso: ma dà malinconia, come tutte le cose lontane. Incomparabili ragazze nude. Piacciono i corpi non eccessivi, gli sguardi concentrati e seri. Non piace l'allegria, né la sfrontatezza, né la risata larga. Un eros che può stare in camera da pranzo, o dentro lo studio di un avvocato.

## Aprire casa De Chirico a Piazza di Spagna, rifugio al centro del mondo

NATALIA LOMBARDO

**I**cielo in un'astanza. È il rettangolo di luce filtrata da vetri spessi che rischia di essere lo studio del *pictor optimus*. Attraverso quei ritagli Giorgio De Chirico osserva le trasfigurazioni della natura: «Cieli tersi e cieli caliginosi, tramonti infuocati, notti di luna ed effetti notturni con le nubi cerchiati di giallo pallido, come in certe marine di maestri olandesi fiamminghi». De Chirico non è un pittore che lavora «en plain air». Il mondo, piuttosto, rinasce nell'ambiente protetto dello studio, che conserva la memoria dei grandi maestri del passato.

Ieri mattina a Roma la Fondazione Giorgio e Isa De Chirico ha aperto le porte della casa dove il pittore ha vissuto con la moglie Isabella Far dal 1948 al 1978. La casa di piazza di Spagna 31 occupa gli ultimi tre piani del seicentesco Palazzetto dei Borgognoni. È posta «nel centro del centro del mondo», come ricorda il maestro nel libro *«Memorie della mia vita»* (Bompiani 1998, prefazione di Carlo Bo),



Un'immagine del nuovo museo aperto in casa De Chirico

pubblicato in occasione del ventennale della morte, avvenuta il 20 novembre 1978. E per la prima volta in Italia esce anche il romanzo autobiografico *«Il signor Dudron»* (Editore Le Lettere, Firenze). Una casa borghese dai toni crema pallido e grigio. Il centro del mondo è appena fuori dalle finestre, esplose sulla terrazza. Ma è soprattutto una casa-museo, nel-

la quale De Chirico celebra l'ossessione di se stesso, non c'è traccia degli altri artisti. Imuri sono tappezzati da capolavori come *«Le muse inquietanti»*, *«Ettore e Andromaca»*, *«Arianna dormiente in una piazza d'Italia»*, *«Il Mediatore»*, *«Coperto di piume»*. E ancora i cavalli, il sole, i bronzi zetti de *«Gli archeologi»*, il corposo sensuale la testa bionda della moglie Isa. E' au-

toritratto in costume del '600 domina sugli altri quattro. La camera da letto dell'artista è monastica, quella di Isa è signorile. Al piano superiore lo studio è conservato com'era: sul cavalletto una bagnante appena tracciata sulla tela, accanto una copia incompleta del *«Tondo Doni»* di Michelangelo vegliava sull'artista. Sui scaffali libri d'arte (catalogati da lui stesso), il trattato di pittura di Mérimée, ma anche il catalogo Bolaffi dei Vini. Sulla scrivania un fioretto ricevuto per la nomina di Accademico di Francia e una foto del fratello Savinio. Gli amici li incontrava al Caffè Greco, «a casa preferiva la vita borghese, tranquilla», commenta Paolo Picozza, presidente della Fondazione. «Sembrava burbero, ma in realtà era affettuoso e gentile», ricorda suor Margherita che assistette alla moglie fino alla morte. L'Istituto Santa Filippa Mareri di Petrella Salto, vicino Rieti, sta per allestire un museo con le opere donate da Isa Far. Dal 9 dicembre la casa sarà aperta dal lunedì al venerdì, ore 10-13, 10 persone per volta. Prenotarsi allo 06/6796546.



IN  
PRIMO  
PIANO

◆ **Il titolare delle Finanze elenca i punti nell'agenda del prossimo incontro dei ministri economici socialisti dell'Unione**

◆ **Noi, i tedeschi e i francesi diciamo tutti che è possibile coordinare meglio le politiche di bilancio, dei redditi e quelle monetarie»**

◆ **Il problema del funzionamento dello Stato «Ho detto a D'Alema: questa è la frontiera senza cambiamenti si resta al palo»**

INTERVISTA ■ VINCENZO VISCO

## «Rigore sì, ma non può essere un dogma»

In Europa esiste lo spazio per investire senza perdere stabilità  
Tasse uguali nella Ue. Italia, più coraggio nella modernizzazione

ANTONIO POLLIO SALIMBENI



Paesi	Pressione tributaria	Contributi sociali	Totale
Svezia	38,9	15,1	54,1
Finlandia	34,2	13,2	47,5
Belgio	31,6	15,0	46,6
Francia	27,1	19,3	46,3
Lussemburgo	33,9	11,8	45,6
ITALIA	29,4	15,1	44,5
Austria	29,6	15,3	44,9
Paesi Bassi	27,0	18,9	45,9
Germania	22,7	19,0	41,6
Spagna	23,2	13,0	36,2
Gran Bretagna	29,3	6,7	35,9
Irlanda	29,5	4,6	34,1
Portogallo	25,9	12,0	37,9
Danimarca	51,4	1,7	53,1
Grecia	-	-	-
Unione europea	27,5	15,1	42,6
Zona Euro (UE11)	26,1	17,1	43,2

Fonte: dati Eurostat relativi all'anno 1997

Vincenzo Visco  
Ministro  
delle Finanze

Zigotti/  
Iberpress

ROMA Politiche di bilancio all'insegna del rigore, ma tenendo conto dell'andamento della congiuntura economica. Imposte uguali per tutti in Europa. E, in Italia, coraggio nella modernizzazione del Paese. Il ministro delle Finanze Vincenzo Visco elenca le priorità dell'agenda politica alla vigilia dell'incontro dei ministri economici del partito socialista europeo che si svolge domani a Bruxelles e del vertice Ecofin di lunedì. È un'agenda che solo un paio di anni fa sarebbe stata giudicata eretica. E, invece, a causa dello spostamento a sinistra dell'asse politico continentale e di una congiuntura economica sfavorevole, riflette in pieno la virata di 360 gradi della politica europea.

**Allora, signor ministro, sono finiti gli anni grigi del rigore fiscale?**

«Nessuno ha mai messo in discussione il limite dell'indebitamento, il fatidico 3% di deficit pubblico in rapporto al prodotto lordo. Quando venne concepito e proposto il "patto di stabilità" che vincola i paesi dell'euro ad avere bilanci prossimi al pareggio nel medio termine, era chiaro che si trattava, in sostanza, di una imposizione tedesca contro l'Italia. Noi l'abbiamo accettato, abbiamo rispettato parametri e vincoli. Tutti, tanto è vero che siamo nella moneta unica. Adesso non siamo solo noi italiani a ragionare sulla necessità di evitare applicazioni meccanicistiche del "patto di stabilità". Noi, i tedeschi, i francesi, gli austriaci, stiamo dicendo tutte le stesse cose e la ragione è semplice: se l'economia si trova in una fase recessiva e la politica di bilancio è restrittiva il risultato è che il disavanzo crescerà. Non c'è scampo. L'accordo tra la maggioranza dei ministri economici europei è che devono essere in pareggio i bilanci di parte corrente».

**Dunque, addio al vincolo del pareggio di bilancio «totale» entro il 2002?**

«Ci troviamo in una fase di transizione caratterizzata dal fatto che l'aggiustamento dei bilanci è ormai realtà, pratica consolidata; che l'inflazione non è più un problema, cosa che viene riconosciuta anche dai banchieri centrali; e che ci sono le condizioni per una politica dei redditi a livello europeo allo scopo di tenere a bada, appunto, l'inflazione. Qui sta la novità politica che si è affermata con la sinistra al governo di quasi tutta l'Europa: la possibilità di coordinare in modo equilibrato la politica di bilancio, la politica dei redditi e la politica monetaria. I problemi nascono dal fatto che la politica di bilancio è ancora rigida perché in paesi come l'Italia c'è un pesante fardello del passato da alleggerire, l'enorme stock di debito pubblico. E ci vorrà molto tempo prima di recuperare elasticità con i bilanci pubblici. Oggi, vista la botanica asiatica e visto l'andamento della domanda europea, non si può stare fermi».

**D'accordo, ma qui c'è il vincolo del 2002 fatto proprio dai ministri finanziari, anche se non dai capi di Stato e di governo. Che cosa diranno i ministri finanziari lunedì, c'è da aspettarsi una risposta definitiva dalla riunione Ecofin o dal vertice dei 15 capi di Stato e di governo che si terrà a metà dicembre a Vienna?**

«Forse è prematura una formalizzazione di questa impostazione politica. Oltretutto non dobbiamo dare l'impressione di voler abbassare la guardia circa il fatto che non si può fare un uso politico dei bilanci pubblici. Sono importanti due cose: la prima è che si possa discutere se l'equilibrio di bilancio debba riguardare la parte corrente e non necessariamente la parte che riguarda gli investimenti; la seconda è che gli orientamenti, gli indirizzi di politica economica e

finanziaria siano effettivamente ancorati alla stabilità. Detto questo, non è il momento di immaginare interventi o prescrizioni».

**È un riferimento al pareggio di bilancio entro il 2002?**

«Quello rimane fisso, la logica che sta muovendo i governi della sinistra europea è, lo ripeto, che c'è il bilancio di parte corrente che in fasi di boom economico sarà anche in surplus, in fase di recessione sarà in deficit. Poi c'è la spesa per investimenti. Tutto questo deve stare sotto il 3% come è scritto nel Trattato di Maastricht. Mi sembra una soluzione logica e razionale. Il richiamo alla flessibilità nel patto di stabilità non riflette la voglia dei governi di fare chissà che cosa. Nell'incontro a Roma Oskar Lafontaine ha detto una cosa molto giusta: ci sono dei tempi lunghi,

governi di fare chissà che cosa. Nell'incontro a Roma Oskar Lafontaine ha detto una cosa molto giusta: ci sono dei tempi lunghi,

### Fazio: ora sconfiggere la disoccupazione



Antonio Fazio  
Governatore  
della Banca  
d'Italia

«La battaglia sull'inflazione credo sia ormai vinta, grazie anche al contributo del Governo Prodi. Ora abbiamo davanti un nuovo nemico, la riduzione dell'occupazione e non solo l'aumento della disoccupazione. Credo che, con i tempi dovuti, vinceremo anche questa battaglia». Così il Governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio è intervenuto ieri alla premiazione del premio «Capo Circeo» sui rapporti Italia-Germania. «Dobbiamo impegnarci in politiche - ha proseguito Fazio - che permettano di far riacquistare all'economia europea, e non solo a quella italiana, quella competitività che ha perso gradualmente negli anni '80 e che è riflessa nella debolezza dell'occupazione. Questa volta credo di non sbagliarmi - ha ribadito il Governatore - nel dire che vinceremo anche questa battaglia». Il premio «Capo Circeo» è stato assegnato, oltre a Fazio, anche al Presidente della Bundesbank Hans Tietmeyer, che ha inviato un messaggio di saluto. «L'euro - ha scritto Tietmeyer - ha una dimensione politica rilevante che va

al di là della sua importanza economica. Un euro stabile porterà, anzi deve portare ad una integrazione politica in Europa. Perché una moneta comune a lungo andare avrà bisogno di una comunità politica in Europa». Il Governatore di Bankitalia non si è lasciato sfuggire l'occasione della cerimonia per ribadire l'impegno dell'Istituto centrale italiano nella costruzione dell'Euro. «Un impegno - scrive in una lettera di ringraziamento per il riconoscimento assegnatogli - fatto di atti concreti, non sbandierato, ma determinato a risolvere i gravi problemi di politica economica che in Italia richiedono una risposta, anche a prescindere dal processo di unificazione monetaria: innanzitutto per acquistare la imprescindibile stabilità monetaria e finanziaria e per poter promuovere lo sviluppo e l'occupazione». L'adesione dell'Italia all'Unione monetaria è una decisione «di portata storica», ma ora «deve essere vivificata con il completamento del processo riformatore, nel cui contesto, alcuni interventi che ho spesso richiamato nei dibattiti di questi ultimi mesi, assumono una elevata priorità».

## La «nuova via» socialista per l'occupazione

Domani il summit dei ministri. Tietmeyer: dialogo sì, senza toccare l'autonomia

DAL CORRISPONDENTE  
SERGIO SERGI

BRUXELLES Il ministro delle finanze dell'Austria, Rudolf Edlinger, ha telefonato nei giorni scorsi a Gordon Brown, il cancelliere dello Scacchiere per chiedergli: «C'è che ne facciamo di questo documento? Non andrà mica modificato?». Entrambi padri della «New European Way», un dossier in sei capitoli sulle riforme economiche nel quadro della moneta unica adottato definitivamente dai ministri delle finanze del Pse nell'ormai lontano 12 ottobre, hanno convenuto che, dopo l'esplosione di congetture, ipotesi più o meno fantasiose, ricostruzioni da «giallo» su d'un presunto attacco al famoso «Patto di stabilità» e dintorni, è molto meglio tagliare la testa al toro e ribadire, senza equivoci, che il documento è quello e null'altro che quello varato dopo otto mesi di discussione interna.

La «new way» dei ministri socialisti e socialdemocratici non subirà, per lo meno nella versione di quel testo, alcuna modifica. E, men che mai, nella riunione che domani sera, in un albergo di Bruxelles, vedrà riuniti nove ministri delle finanze dell'Ue

(per l'Italia, Vincenzo Visco) più due sottosegretari (finlandese e belga), alla vigilia di un'importante riunione dell'Ecofin, il Consiglio dei ministri delle finanze dell'Ue. Nessuna sorpresa, dunque. La «new way» è, infatti, una messa a punto delle politiche del Pse che non intendono mettere affatto in discussione, per esempio, l'indipendenza della Banca centrale europea, come da qualche parte s'è provato a far credere, ma che ovviamente puntano l'accento sulla necessità di avviare, insieme all'euro, una forte iniziativa per sostenere la crescita e l'occupazione.

D'altra parte, lo stesso presidente della Bundesbank, Hans Tietmeyer, ha detto ieri di essere favorevole al dialogo tra autorità politiche e autorità monetarie. Segno che dopo le polemiche dei giorni scorsi la tensione sta in qualche modo scemando. I banchieri però non abbassano la guardia: «Uno stato permanente di assedi politico alla Bce - ha avvertito lo stesso Tietmeyer - può indurre i mercati a dubitare del fatto che chi prende decisioni monetarie sia indipendente e abbastanza forte da resistere alle pressioni». In verità, nella loro riunione di domani sera (una cena di lavoro che comin-

cerà alle 19 e terminerà alle 22 in un albergo alle spalle del parlamento europeo) i ministri socialisti discuteranno, innanzitutto, il problema sul tavolo è come concretizzare la «svolta» verso politiche meno «fondamentalistes», per usare l'espressione di D'Alema. Sullo sfondo del confronto sulla maniera di avviare degli investimenti, c'è anche un piccolo mistero. Edovuto, sempre, al famoso documento sulla «new way». In un passaggio, a proposito del «Patto di stabilità e crescita», si parla di molti Paesi europei che devono essere più fermi nel loro «current» deficit di bilancio. La parola inglese, per chi ne dà un'interpretazione strettamente economica, viene riferita ai deficit delle spese correnti. E, dunque, messa in quel contesto, autorizza a definire il documento sulla «new way» come disponibile per autorizzare politiche più lassiste. Tuttavia, la traduzione francese del passo del documento, parla di deficit di bilancio «actuel», dove l'inglese «current» è tradotto in odierno, appunto attuale. Messa così, la frase si interpreta nella maniera più ordolessa, e cioè che i socialisti sono anch'essi per rendere ancora più rigidi i bilanci, altro che lassismo. Chi scioglierà l'enigma?

Da una riunione del «Consiglio dell'euro». Dopo le varie prese di posizione, sin dal summit di Poertschach del 24-25 ottobre, il problema sul tavolo è come concretizzare la «svolta» verso politiche meno «fondamentalistes», per usare l'espressione di D'Alema. Sullo sfondo del confronto sulla maniera di avviare degli investimenti, c'è anche un piccolo mistero. Edovuto, sempre, al famoso documento sulla «new way». In un passaggio, a proposito del «Patto di stabilità e crescita», si parla di molti Paesi europei che devono essere più fermi nel loro «current» deficit di bilancio. La parola inglese, per chi ne dà un'interpretazione strettamente economica, viene riferita ai deficit delle spese correnti. E, dunque, messa in quel contesto, autorizza a definire il documento sulla «new way» come disponibile per autorizzare politiche più lassiste. Tuttavia, la traduzione francese del passo del documento, parla di deficit di bilancio «actuel», dove l'inglese «current» è tradotto in odierno, appunto attuale. Messa così, la frase si interpreta nella maniera più ordolessa, e cioè che i socialisti sono anch'essi per rendere ancora più rigidi i bilanci, altro che lassismo. Chi scioglierà l'enigma?

A quaranta giorni dalla moneta unica in Europa i sistemi di imposizione fiscale restano diversi, sono un motivo di concorrenza sleale. La Gran Bretagna è fuori dalla moneta unica e si oppone all'armonizzazione fiscale dato il basso livello impositivo rispetto ai partner. Quanto può durare una situazione del genere?

«Se le cose resteranno così, infatti, non durerà. In ogni caso non è poi vero che il governo Blair sia così contrario all'armonizzazione. Il Lussemburgo si che manifesta molte resistenze. C'è una forte pressione dei paesi industrializzati, dagli Stati Uniti ai paesi membri dell'Ocse, per farla finita con la storia che certi redditi non pagano le tasse. L'Ocse pensa addirittura a un sistema mondiale di scambi di informazione, alla fine di ogni segreto bancario. È un attacco netto e frontale ai paradisi fiscali. In realtà, ogni Paese europeo è un paradiso fiscale per gli altri Paesi dal momento che i non residenti sono avvantaggiati rispetto ai cittadini residenti. Inoltre, ci sono Stati che tassano di più e Stati che tassano di meno i residenti a seconda della maggiore o minore volatilità del mercato dei capitali. Ora bisogna accelerare. Ho appena scritto a Adolf Edlinger, che presiede l'Ecofin in quanto ministro austriaco, presentandogli una serie di proposte sul modo di arrivare il più presto possibile a una armonizzazione della tassazione dei capitali per una via di mercato spontanea. L'idea è quella di realizzare un sistema contabile europeo su base scientifica dopodiché, in prospettiva, le imprese saranno libere di adottare la norma nazionale o quella europea. A quel punto diventa chiaro qual è il livello di imposizione reale. L'Germania ci ha raccontato che in Germania le aliquote sulle società sono elevatissime perché poi esistono tante facilitazioni e agevolazioni. Ora le toglieranno e abbasseranno le aliquote che è in fondo quello che abbiamo fatto in Italia. Dobbiamo offrire delle convenienze perché si converga sulle regole comuni. In questo modo il mercato penserà quasi da solo ad abbassare le aliquote allo stesso livello».

**Il tasso delle tasse in Italia è sempre delocalizzato, uno dei cavalli di battaglia anche del governatore Fazio...**

«Il motivo per cui in Italia si è assatanati sulle tasse è che di fronte a una rigidità assoluta di tutto, l'unica soluzione rapida che viene invocata è quella di detassare tutto. La conosciamo bene questa reazione, è il "fateci campare". Solo che per il bilancio dello Stato sarebbe una politica micidiale. Il nostro problema è la rigidità della pubblica amministrazione, la sua inefficienza, l'incapacità di dare risposte in tempi utili. Tutto questo si traduce in costi aggiuntivi enormi per l'impresa. Qui c'è da fare molto, quasi tutto. È il recupero di efficienza il nostro problema, la rigidità assoluta della pubblica amministrazione. Ne ho parlato qualche giorno fa con D'Alema e gli ho detto: questa è la nostra frontiera, di qui arriva la nuova occupazione. Se quel "policy mix" fatto di politica dei redditi, politica fiscale e politica monetaria tutte e tre orientate alla crescita si realizzasse e lo Stato resta così com'è, resteremmo inchiodati al palo. Non basta preoccuparsi della flessibilità del mercato del lavoro. D'Alema deve mettere al centro della sua azione la modernizzazione del paese e dello Stato. È una cosa che riguarda tutti, a cominciare dai ministri. Insomma, l'Italia sta funzionando a tre cilindri: un cilindro è la stabilità politica, possiamo dire che le politiche macroeconomiche hanno la forza di due cilindri, manca il quarto, uno Stato davvero moderno. Questa è la prova delle prove».

Quando politici e banchieri centrali si fanno la guerra sono guai per tutti



IN  
PRIMO  
PIANO

◆ «Apo» dovrà comunicare alla polizia gli orari e i luoghi in cui sarà reperibile  
La nuova residenza rimarrà segreta

◆ Respinto definitivamente il mandato di cattura della Turchia  
Il 23 dicembre il rilascio definitivo

◆ La gente in festa davanti al Celio  
«Non ce ne andremo fino a quando sarà concesso l'asilo politico»

# Ocalan scarcerato: «Curdi tornate a casa»

## I giudici revocano la custodia cautelare ma fissano l'obbligo di dimora a Roma

DALL'INVIATO  
LORENZO BRIANI

**PALESTRINA (Roma)** La giornata più lunga, quella in cui il leader del Pkk Abdullah Ocalan ha «regalato» messaggi alla sua gente arrivata al Celio da ogni parte d'Europa e ottenuto la sostituzione della «custodia cautelare» con l'obbligo di dimora nella Capitale.

La Corte d'Appello, infatti, ha respinto le richieste della Turchia sull'extradizione di Ocalan e, quasi in diretta, dal palco sistemato davanti all'ospedale militare capitolino, la notizia è stata data ai suoi seguaci. Risultato: applausi, grida e balli, qualcuno si azzarda anche a dire «Grazie Italia» con gli accenti fuori posto. Naturalmente. Ma nella piccola piazza c'è eccitazione, uomini e donne con gli occhi gonfi dalla stanchezza, dal freddo e dalla felicità per i primi risultati ufficiali ottenuti dall'inizio della protesta.

Abdullah Ocalan ha mandato anche dei messaggi letti da un suo emissario in tre lingue: italiano, kurdo e turco. Per far capire a chiunque il significato delle sue parole. E senza fraintendimenti. «La nostra questione - di-

ce - è centrale e fondamentale per la pace nel Medio Oriente. Per questo ho voluto imprimere un grande slancio agli sforzi sulla strada per una soluzione politica. Vi chiedo di proseguire con il vostro impegno con la sensibilità dimostrata fino ad oggi nel più attento rispetto della legalità e delle regole democratiche». Non si ferma qui, il leader del Pkk, va oltre e ritorna sui fatti di due giorni fa: «Assolutamente - continua - non voglio che fra il nostro popolo continui a protestare dandosi fuoco. Vi invito a tornare alle vostre case e nei vostri luoghi di lavoro da dove potete continuare nel vostro impegno per la causa kurda». Praticamente un "ordine". Non eseguito dai suoi seguaci che, nonostante tutto, hanno deciso di rimanere al Celio. Resta, dunque il presidio. «Non ce ne andremo - spiegano - fino a quando la situazione non si sarà totalmente chiarita». Poco dopo le 13, un gruppo di curdi - cartina alla mano - ha deciso di dirigersi verso Palestrina dove il leader del Pkk è ricoverato in un ospedale. Nella cittadina alle porte di Roma non sono arrivati come non si sono visti gli studenti che nella mattinata ave-

vano sfilato per le vie del centro anche per dare un supporto "morale" alla causa curda.

Nel frattempo Luigi Saraceni, avvocato di Ocalan in Italia, ha spiegato la sua versione dei fatti. Niente convalida dell'arresto e possibile totale libertà del numero uno del Pkk entro quaranta giorni. «L'ipotesi di una espulsione di Ocalan verso un paese amico? Solo fantasie giornalistiche».

Sta di fatto che Abdullah potrebbe essere un uomo libero (in Italia) a tutti gli effetti dal 23 dicembre. C'è un solo caso in cui tutto sarebbe rimesso in discussione: se la Germania richiedesse l'extradizione.

La libertà di Ocalan, comunque, non è stata immediata. L'ospedale di Palestrina, «assediato» da giornalisti e telecamere è rimasto attivo solo per chi doveva usufruire dei suoi servizi. Polizia, carabinieri e Nocs l'hanno presidiato in forze senza lasciare passare nessuno che non avesse

visite o urgenze particolari. Controllati tutti, medici e pazienti. Così al primo piano ha regnato la tranquillità. Un po' di musica - ascoltata in tuta da ginnastica - in un ambiente quasi surreale, blando.

Accesso libero solo per le forze dell'ordine e le quattro guardie del corpo di Ocalan che l'hanno perso di vista solo qualche minuto, passato al bar per cercare «rifugio» in un the caldo a metà pomeriggio. Infradolti i giornalisti e le truppe turche che, oltre alle notizie, cercavano di evitare il contatto (pericoloso) con i curdi. Non è successo nulla anche perché i seguaci del Pkk non hanno fatto «visita» al loro leader rinchiuso nell'ospedale. Tre «emissari» del partito, invece, alle 18 hanno fatto il loro ingresso - senza alcun problema - all'interno della zona off limits. Risultato: una mini riunione con Ocalan per raggugliarlo di impressioni, reazioni e sentimenti di Piazza Celimontana a Roma. E non solo. Perché dal resto dell'Europa (soprattutto Turchia e Germania) sono iniziate ad arrivare dichiarazioni più o meno distensive. Al calar della sera, comunque, le forze dell'ordine italiane hanno

iniziato a programmare l'uscita del leader del Pkk dalla sua provvisoria dimora.

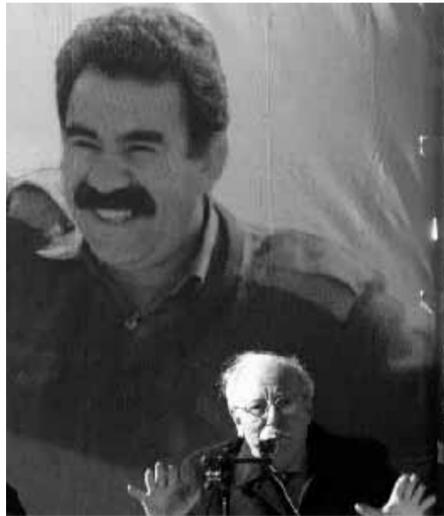
Non definito l'orario previsto per la «fuga» dall'ospedale verso la casa che lo ospiterà ma curati tutti i particolari del suo spostamento: un fungone dei Nocs senza alcuna scritta e con i vetri corazzati è il mezzo prescelto. «Impossibile muoversi davanti a telecamere sempre accese»,

spiegano poliziotti e carabinieri, rigorosamente anonimi. «Soprattutto in questo momento dove servirebbe il massimo riserbo».

Palestrina, da oggi, per Abdullah sarà soltanto un ricordo, un ospedale dove è stato tenuto chiuso senza che fosse ferito o avesse bisogno di urgenti cure. È iniziata una nuova fase: l'anonimato controllato.

### Le motivazioni della Corte d'Appello

Da ieri, per decisione della corte d'appello, Abdullah Ocalan non è più detenuto ma ha solo l'obbligo di dimora a Roma. E se entro il 23 dicembre, 40 giorni cioè dal momento dell'arresto, non arriverà all'Italia la richiesta di estradizione da parte della Germania, «Ocalan sarà una persona libera, senza nemmeno l'obbligo della dimora». Lo ha precisato il guardasigilli. Ieri la quarta sezione penale della Corte di appello di Roma, presieduta da Tommaso Figliuzzi e composta inoltre dai consiglieri Giovanni Carlini e Serenella Sircio riunita ieri in Camera di Consiglio, ha motivato la sua decisione in base dell'articolo 27 quarto comma della Costituzione che vieta l'accoglimento di una richiesta di estradizione proveniente da uno Stato che preveda nel suo ordinamento penale, per i reati contestati, la pena di morte. In relazione al mandato di cattura emesso il 12 gennaio 1990 dall'autorità giudiziaria tedesca la Corte d'Appello ha disposto la sostituzione della «custodia cautelare ospedaliera in atto per Ocalan, all'obbligo di dimora in Roma nell'indirizzo che il leader del Pkk indicherà agli organi di polizia giudiziaria. Ocalan dovrà anche indicare gli orari ed i luoghi in cui sarà quotidianamente reperibile». L'esecuzione del provvedimento è stata delegata alla Digos di Roma. La Corte ha giudicato l'articolo 27 della Costituzione «neppure superabile in virtù della riserva apposta dallo Stato turco il 30/11/1957 alla Convenzione Europea del 13/12/1957, alla quale ha aderito, attesi i principi affermati dalla Corte Costituzionale con la sentenza 25/27.6.1996». La Consulta aveva stabilito che il divieto previsto dall'articolo 27 e «i valori ad esso sottostanti, primo fra tutti il bene della vita, impongono una garanzia assoluta e che l'assolutezza di tale principio costituzionale viene infranta dalla presenza di una norma che demanda a valutazioni discrezionali il giudizio sul grado di affidabilità e di effettività delle garanzie accordate dal Paese richiedente».



Saraceni legale di Ocalan parla ai curdi radunati a Roma Cocco/Reuters

## D'Alema rassicura Ankara: il leader sarà sorvegliato Ma il Polo chiede l'espulsione immediata

Dini duro con la Turchia. Diliberto contro gli Stati Uniti: restituiscano Silvia Baraldini

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

**ROMA** Massimo D'Alema soppesa le parole prima di rispondere alla «dichiarazione di guerra verbale» lanciata dal premier turco Mesut Yilmaz. Quell'«eterna inimicizia» scagliata contro l'Italia brucia. Come bruciano le accuse di partigianeria filocurda rivolte da Ankara, e dal Polo, contro il governo. «È assolutamente ridicolo», commenta da Zagabria il presidente del Consiglio, che da parte turca si parli di pressioni del governo italiano per quanto riguarda la decisione assunta dalla Corte d'Appello sul caso Ocalan. «Il ministro Diliberto - replica D'Alema alle affermazioni del premier turco - aveva chiesto alla Corte d'Appello di confermare la custodia per Ocalan. Quindi la richiesta del ministro non era la scarcerazione ma la custodia». «La Corte d'Appello - prosegue D'Alema - ha emesso una sentenza più favorevole al-

l'imputato. Quindi da questo punto di vista la posizione del ministro è stata rigettata dalla magistratura». «Noi - sottolinea il presidente del Consiglio assediato dai giornalisti - rispettiamo l'indipendenza della magistratura. Siamo uno Stato di diritto e non riesco a capire come i nostri amici turchi non debbano comprendere che questa è la realtà del nostro Paese». D'altra parte, fa notare, «esistono precedenti di diversi Paesi che si sono visti negare un'extradizione perché una sentenza della Corte Costituzionale impedisce l'extradizione verso Paesi dove c'è la pena di morte».

Ma dalla capitale croata D'Alema lancia anche un messaggio distensivo alle autorità turche: il leader del Pkk, assicura, «sarà sottoposto a sorveglianza da parte dei nostri organi di sicurezza e certamente vogliamo garantire alla Turchia che egli non potrà svolgere contro questo Paese attività ostili». Ocalan, insiste il premier

MASSIMO D'ALEMA

«Noi rispettiamo l'indipendenza della magistratura i nostri amici turchi dovrebbero comprenderlo»

stazioni anti-italiane patrocinata da Ankara. Resta la richiesta americana, sempre più pressante, di estradare il «terrorista Ocalan» in Turchia.

Dura è la presa di posizione di Lamberto Dini: misure turche contro l'Italia, sottolinea il titolare della Farnesina, costituirebbero «un'aggressione a tutta l'Europa». L'atteggiamento turco, ribadisce Dini, è «irragionevole e irresponsabile». Altrettanto dura è la reazione del ministro di Grazia e Giu-

italiano, non potrà svolgere «attività di tipo terroristico perché il nostro Paese non ammette attività di questo tipo». Restano le pressioni turche, la minaccia di una rappresaglia economica, le manifestazioni anti-italiane patrocinata da Ankara. Resta la richiesta americana, sempre più pressante, di estradare il «terrorista Ocalan» in Turchia.

Dura è la presa di posizione di Lamberto Dini: misure turche contro l'Italia, sottolinea il titolare della Farnesina, costituirebbero «un'aggressione a tutta l'Europa». L'atteggiamento turco, ribadisce Dini, è «irragionevole e irresponsabile». Altrettanto dura è la reazione del ministro di Grazia e Giu-

stizia Diliberto: agli Usa, schieratisi apertamente a fianco di Ankara, Diliberto ribatte che Washington farebbe meglio «a spiegarci perché, sulla base dei trattati internazionali, non ci restituisce Silvia Baraldini». Scartata la possibilità di un'extradizione di Ocalan in Turchia, venuta meno un'analoga richiesta tedesca, liquidata da fonti governative e dagli stessi avvocati difensori del leader turco come «fantasia giornalistica» priva di ogni fondamento l'ipotesi di un'espulsione di Ocalan verso un «Paese amico», sul tappeto restano due possibilità: l'asilo politico - su cui si attestano le forze della maggioranza e Rifondazione comunista - o l'espulsione «non contrattata». Su questo secondo fronte è schierata l'opposizione di centrodestra. In campo scendono i leader del Polo. Silvio Berlusconi chiede «l'immediata espulsione dall'Italia di Ocalan come persona non gradita», evitando ulteriori ritardi che «sarebbero di grave dan-

no agli interessi del Paese». In un crescendo polemico, il leader forzista cita a memoria una dichiarazione apparsa ieri sul «Washington Post» nella quale si prospetta l'ipotesi che il capo del Pkk abbia scelto di consegnarsi in Italia perché «lo considera un Paese neocomunista». Sulla stessa lunghezza d'onda, anche se con toni meno esagitati, si muove Gianfranco Fini. Il leader del An, va espulso come persona non gradita «per tutta una serie di ragioni: innanzitutto perché è ormai quasi assodato che Ocalan si è presentato avendo precedenti garanzie circa l'esito della sua domanda di asilo politico. In secondo luogo - aggiunge Fini - perché rischiamo di compromettere i rapporti con la Turchia, che sono molto importanti nell'ambito dell'Alleanza Atlantica». Infine, «il Pkk è sospettato, da più fonti, di azioni di terrorismo». Da Roma, Pierferdinando Casini fa sapere di aver incontrato l'ambasciato-

## Il Times «L'Italia inetta e ingenua»

Il «Times» considera «ingenuo e inetto» l'approccio del governo D'Alema al caso Ocalan e si augura che il leader curdo («un terrorista brutale, responsabile di migliaia di morti») sia perlomeno estradato e processato in Germania. Per il giornale londinese - che ieri ha dedicato un editoriale alla vicenda - il governo italiano si mette in urto con un paese come la Turchia, molto importante sotto il profilo strategico e commerciale, perché è sviato dall'«ideologia della liberazione» - di moda nella sinistra - e glissa così sulle «atrocità del Pkk e sul suo pericoloso leader». Il «Times» riconosce che la Turchia ha brutalmente oppresso per decenni i curdi ma sostiene che da tempo il principale ostacolo ad un processo di pacificazione è proprio «la spietatezza del Pkk», con le sue «deliberate provocazioni» nei confronti delle forze armate turche, con la sua intransigente visione «rivoluzionaria marxista».

## Il Vaticano favorevole all'asilo politico Ma dagli Usa Albright insiste: deve essere assicurato alla giustizia

**CITTA' DEL VATICANO** Un appoggio al fronte di chi vuole la concessione dell'asilo politico al leader curdo Ocalan è giunto ieri dal Vaticano. Un autorevole esponente della Santa Sede, il card. Achille Silvestrini, Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali, ha dichiarato a Radio Rti che «si deve riconoscere a chi si batte per le sue idee politiche il diritto di asilo». Il porporato ha anche aggiunto che la Chiesa guarda «con simpatia» alle aspirazioni delle popolazioni curde verso la sovranità nazionale ed ha auspicato che la comunità internazionale si faccia carico di una vicenda che non riguarda solo l'Italia e la Turchia. Con le sue parole, Silvestrini ha rotto il prudente silenzio che aveva caratterizzato l'atteggiamento vaticano sulla vicenda.

La prudenza sul caso Ocalan è di casa anche in Germania, da dove arrivano conferme del fatto che Bonn non chiederà all'Italia

l'extradizione. Lo ha detto ieri il portavoce del governo Uwe-Karsten Heye, il quale ha sottolineato che la procura federale non intende complicare ulteriormente la situazione. Il portavoce ha negato che sulla decisione del governo di Bonn abbia influito il timore di disordini in Germania da parte dei simpatizzanti curdi del Pkk. «È stata una scelta per non complicare la situazione affinché si possano esaminare con tranquillità tutti gli elementi del problema con l'obiettivo di mettere fine al terrorismo», ha detto Heye nel sottolineare che non vi sono soltanto fattori giuridici ma anche politici. «Il caso è in buone mani», ha aggiunto rivolto all'Italia. A carico del leader curdo vi è in Germania un mandato di cattura risalente al 1990 spiccato per omicidio. Tale mandato, ha detto il portavoce, non viene ignorato ma per ora la richiesta di estradizione è stata rinviata.

«Se la notizia fosse vera, Oca-

DECISIONE TEDESCA

Bonn non chiederà l'extradizione  
Contento il legale del leader: «Salta l'obbligo di dimora»

necessario esaminare tutta la documentazione del caso. Dopo la decisione della Corte di Appello, Saraceni ha aggiunto: «L'Italia ha dimostrato di essere uno stato di diritto e di applicare le leggi».

L'ira anti-italiana della Turchia e il minacciato boicottaggio economico sono al centro di commenti sdegnati della stampa tedesca. «Si può comprendere», scrive la «Frankfurter Allgemeine Zeitung» in un commento intitolato «Inammissibile», «che la

Turchia amerebbe avere Ocalan. Ma urtano i modi e le maniere con cui Ankara persegue questo obiettivo. Parrebbe che laggiù si sia perso il lume della ragione». Le reazioni in parlamento e del primo ministro Mesut Yilmaz «fanno sorgere più che il solo dubbio che gli esponenti politici turchi abbiano mai realmente capito che cos'è uno stato di diritto occidentale».

## Galatasaray-Juventus Lunedì la decisione sulla sede

Si decide lunedì pomeriggio la sede dell'incontro Galatasaray-Juventus. La Commissione delle competizioni valuterà la situazione in Turchia, specialmente per quanto riguarda l'inclusività della Juventus prima, durante e dopo la partita. «Per il momento - ha affermato ieri il portavoce della Uefa - non possiamo dire altro». E non ha voluto confermare la visita a Nyon, dove ha sede la Confederazione europea, del vice presidente della Juventus Roberto Bettiga. Troppo presto per decidere sul campo neutro, dunque, considerato anche che una scelta simile di solito è decisa per motivi disciplinari. L'Uefa ha già dimostrato di essere sensibile ai problemi politici: quest'anno, al secondo turno di Coppa Uefa Stella Rossa-Lione si è giocata a Bucarest, e non a Belgrado, per le tensioni derivanti dalla crisi nel Kosovo. Ma solo l'aggravarsi delle relazioni fra Italia e Turchia nei prossimi giorni spingerà l'Uefa a cambiare la sede dell'incontro. Dalla Turchia il governatore di Istanbul Erol Cakir annuncia strettissime misure di sicurezza per la partita Galatasaray-Juventus del 25 novembre. «La squadra italiana ha detto - i suoi dirigenti ed i tifosi saranno sotto la nostra protezione». Il governatore ha spiegato che lo stadio sarà circondato dalle forze di polizia e della gendarmeria, i tifosi saranno condotti allo stadio dopo controlli sull'autenticità dei loro biglietti o inviti. Un altro controllo sarà effettuato prima dell'ingresso nello stadio e si manterrà una separazione tra i tifosi delle due squadre per evitare incidenti. Il governatore ha sottolineato che «si tratta di una competizione sportiva» e ha detto di «non aspettarsi nessun disordine». E mentre Gian Piero Boniperti dice che «lo sport è sempre vincente e serve e sdrammatizzare», il segretario dei Ds Walter Veltroni ha detto di essere certo che «da parte degli organi sportivi non possa che essere presa la decisione più idonea a salvaguardare l'integrità della manifestazione sportiva e le sue caratteristiche».



## Un esercito di cuori «matti»

Lo scompenso cardiaco colpisce un milione e mezzo di italiani

**BOLIGNA** Le ricerche e le sperimentazioni medico-scientifiche degli ultimi decenni hanno allungato la vita umana, ma con l'avanzare dell'età aumenta il rischio di malattie dovute al logoramento del fisico. Il paradosso emerge dal convegno medico internazionale sullo scompenso cardiaco in corso a Bologna. Dal '60 al '97 la durata media della vita degli italiani s'è allungata di circa 10 anni. Oggi l'uomo vive mediamente 72 anni, la donna 76. L'innalzamento della soglia di sopravvivenza soddisfa tutti anche se poi, a ben guardare, crea problemi. Lo scompenso cardiaco, malattia antica ma in continua crescita, arriva soprattutto in età avanzata con

le difficoltà del cuore a «pompare» sangue sufficiente a portare ossigeno e sostanze nutritive ai tessuti. Lo scompenso non è altro che l'evoluzione di vari problemi cardiaci: infarto, angina, ipertensione. Guai che s'accutano con l'avanzare dell'età. Dunque con l'allungamento della vita crescono in maniera esponenziale gli scompensi cardiaci. Negli Usa i malati sono 5 milioni. E ogni anno vengono diagnosticati 400.000 nuovi casi. In Italia la situazione è ancor più critica. Ci sono 1,5 milioni di persone con scompenso cardiaco. E almeno 100.000 nuovi casi all'anno. Un'indagine svolta di recente rileva che oltre il 70% dei pazienti affetti da

scompenso cardiaco è maschio con un'età media di 63 anni. Lo scompenso grave porta al decesso quasi il 20% dei malati entro un anno. Percentuale superiore a quella del cancro. Il convegno bolognese discute sulle possibilità di combattere la malattia. Sono stati presentati i progressi della terapia, basati sull'impiego degli Ace inibitori, degli antagonisti dei recettori dell'angiotensina e dei beta-bloccanti. Occorre però anche rivedere la filosofia dei ricoveri attraverso la cura dei pazienti in day hospital, ambulatori o attraverso l'intervento di équipe miste medici-infermieri capaci di convincere il paziente all'uso corretto dei farmaci.

### FROSINONE

Nessuna traccia del bimbo scomparso da due giorni

**S**econda giornata di ricerche del bambino scomparso da mercoledì sera in provincia di Frosinone. Una battuta imponente, coordinata dai carabinieri con la partecipazione anche di volontari, non ha consentito di trovare traccia. Gli investigatori non scartano alcuna pista, mentre la madre ritiene che siano possibili solo due ipotesi: rapimento da parte del padre del bambino, che vive in Irlanda, oppure sequestro per ritorsione da parte della camorra. La donna era stata arrestata in agosto perché accusata di collaborare con il clan camorristico dei Casalesi.

### PALERMO

Lettere anonime contro i sindacati ai Cantieri Navali

**F**ate presto», «siamo in pericolo... vittime dei sindacati e della Fincantieri», seguono nomi di sindacalisti e dirigenti dell'industria additati come «collusi». Il tutto in due lettere anonime, destinate al procuratore Gian Carlo Caselli e al capo della Mobile Guido Marino, trovate in una «Y10» rubata due giorni fa e posteggiata davanti ai cancelli dei Cantieri Navali di Palermo. I metallmeccanici di Cgil, Cisl, Uil definiscono i messaggi «inquietanti» e denunciano «un clima di tensione e di terrore», tale da far superare il limite di agibilità democratica alle organizzazioni

### MILANO

Rapinatore maldestro fallisce tre «colpi» e viene arrestato

**C**hi ha provato per tre volte di seguito, ma gli è andata male: l'aria truce e la pistola (giocattolo) non hanno per nulla intimorito le vittime designate, che regolarmente, una dopo l'altra, si sono ben guardate dal consegnare la borsetta e hanno chiamato la polizia. E così Mirko Di Natale, ventitreenne incensurato che per le strade di Milano abbordava le vittime su un motorino, vestito con un vistoso giubbotto rosso, ha chiuso nell'arco di una mattinata la sua sfortunatissima carriera di poco credibile apprendista rapinatore.

# Scuola, gli studenti invadono le città

Cinquecentomila in piazza, slogan contro il finanziamento della parità

ROBERTO MONTEFORTE

**ROMA** Oltre 500 mila studenti tra medi e universitari hanno partecipato ieri ai cortei che hanno attraversato oltre 120 città italiane. Dai piccoli centri di provincia alle grandi metropoli si è sviluppata un'unica grande protesta studentesca per il diritto allo studio che si è collegata a iniziative analoghe tenutesi nella maggiori capitali europee. Con in più «un forte no al finanziamento della scuola privata». «Un vero successo. Al di là di ogni ottimismo previsionale». Sono proprio soddisfatti i promotori delle manifestazioni indette dalla Rags (Rete delle associazioni giovanili e studentesche, Uds, Udu, Gio Art) e, su di una precisa piattaforma nazionale, gli studenti medi aderenti a Uds, Studenti.net, Confederazione degli studenti, Masac con l'adesione di movimenti ambientalisti e di sinistra.

I dati della partecipazione fornita dagli organizzatori: Valle d'Aosta, 5.000 in piazza; Piemonte 25.000; Lombardia 55.000; Liguria 15.000; Trentino 15.000; Friuli 10.000; Veneto 15.000; Emilia-Romagna 15.000; Toscana 15.000; Umbria 15.000; Marche 15.000; Abruzzo 25.000; Lazio 25.000; Molise 10.000; Campania 70.000; Puglia 40.000; Calabria 20.000; Basilicata 15.000; Sicilia 60.000; Sardegna 20.000. «È la più grossa manifestazione degli anni '90 - ha commentato Mattia Toaldo, coordinatore dell'Uds di Roma -. A Napoli sappiamo che sono in 45 mila, a Milano 30 mila e a Torino 10 mila». «Per la prima volta ha detto soddisfatta Giorgia Beltramme a nome dell'associazione «Studenti.net» - una mobilitazione nazionale è stata copromossa da associazioni che sino all'anno scorso avrebbero organizzato iniziative separatamente. Questa volta la differenza è che siamo tutti d'accordo per una scuola nuova e per gli studenti al centro del sistema». «Noi puntiamo - ha dichiarato Federico Buzzanca, dell'Uds - ad una politica di diritto allo studio che attraverso borse di studio, agevolazioni sui trasporti, mense, riduzione dei costi di accesso alla cultura, permetta a tutti gli studenti di entrare con pari opportunità nel sistema informativo. Chiediamo, inoltre, un reale impegno, per risolvere il problema dell'edilizia scolastica. Vo-

gliamo quindi l'approvazione della legge sugli organi collegiali come strumento di democrazia nelle scuole italiane, l'approvazione di una legge sui giovani che dia rappresentanza ai bisogni e alle esigenze delle giovani generazioni, una legge di parità che fissi regole e diritti per tutti gli studenti delle scuole italiane, nel rispetto della Costituzione». Questi gli obiettivi degli studenti medi. Gli universitari dell'Udu, che hanno raggiunto la capitale con 20 pullman da tutta Italia, hanno proseguito la mobilitazione nel pomeriggio davanti al ministero dell'Università, una delegazione ha incontrato il neo ministro Zecchino che si è impegnato a realizzare le richieste degli studenti.

Al corteo della capitale hanno partecipato anche delegazioni di studenti francesi e tedeschi. Durante il tragitto non ci sono stati incidenti, che vi sono stati, invece, a Napoli e a Milano, dove, alla fine della manifestazione, vi è stato un violento lancio di sassi contro le finestre del Provveditorato, in Via Ripamonti, e il ferimento lieve di una studentessa del «Caravaggio». Episodio stigmatizzato dai rappresentanti dell'Uds.

Un commento è arrivato dal ministro della Pubblica Istruzione, Luigi Berlinguer che ha condannato gli episodi di violenza. «Le odierne manifestazioni - afferma il ministro - proprio perché hanno al centro la questione del diritto allo studio e l'esigenza di risolvere problemi particolari delle singole scuole, rappresentano un fatto di grande rilevanza. Infatti, un movimento degli studenti che si mette nell'ottica del cambiamento costituisce una novità per la politica riformista del Paese». Ma sono arrivate anche critiche alla manifestazione. Il movimento Giovanile di Forza Italia è convinto che «scendere in piazza contro la parità significhi scendere in piazza contro la libertà di scelta nella scuola». «Ne abbiamo piene le tasche - commenta l'Alternativa studentesca (giovani di centro-destra) - di manifestazioni studentesche demagogiche, in cui si chiedono solo soldi per la scuola statale».

La manifestazione degli studenti contro i finanziamenti alla scuola privata ieri a Roma  
Sambucetti/Agf



### FINANZIARIA

## Private, la maggioranza ancora divisa

**ROMA** Nuovo emendamento sulle private, nuova spaccatura nella maggioranza. L'emendamento viene bocciato, ma le tensioni riguardanti la scuola continuano a movimentare il dibattito tra le forze che sostengono il governo. Il copione è andata in scena ieri, per la seconda volta in due giorni, quando Socialisti Democratici, Comunisti Italiani, Verdi, Rifondazione (ma anche qualche deputato diessino) hanno votato a favore di un emendamento di Luciana Sbarbati (Rinnovamento Italiano) che prevedeva di eliminare 70 miliardi aggiuntivi da destinare alle scuole materne statali a favore della scuola pubblica.

L'emendamento non è passato perché hanno votato contro i Ds, Ppi, Udr, Rinnovamento Italiano e il Polo.

Proprio nelle stesse ore, intervenendo a Bari alla Fiera dei Comuni, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Marco Minniti, escludeva però l'esistenza di problemi nella maggioranza.

«L'aula - ha detto rispondendo a un'intervista del leader Ppi Franco Marini - ha respinto solo un emendamento con il voto di più forze politiche compresa l'opposizione, ma devo rilevare che il voto della maggioranza era sufficiente a respingere l'emendamento in ogni caso». «Stiamo votando - ha aggiunto - una finanziaria a tappe forzate cercando di recuperare il tempo che si è perso per la crisi di governo con l'obiettivo di evitare l'esercizio provvisorio e penso che ce la potremo fare perché mi pare che il Parlamento stia rispondendo con sufficiente consapevolezza».

Berlusconi coglie l'occasione della parità per pronosticare la rapida fine del governo D'Alema e la dissoluzione della sua maggioranza: «Dieci partiti che sono divisi su tutto, basta vedere quel che è successo per la scuola, un prezzo politico pagato ai transfughi

zando l'occhio alla scuola privata».

«Credo che un partito di sinistra riformista, come i Ds, - ha dichiarato Valdo Spini - debba mantenere un rapporto con questo movimento, che sottolinea giustamente la situazione della scuola pubblica e la necessità di svilupparla e diffonderla in vista dell'ingresso in Europa». «Ogni intervento in favore degli alunni della scuola privata - ha aggiunto Spini - va preso in considerazione solo dopo che si è approvata una legge che fissi con precisione gli standard qualitativi e l'apertura e il pluralismo culturale che devono contraddistinguere la scuola».

E «Liberamente», associazione promossa da esponenti Ds, dopo aver affermato che le manifestazioni dimostrano la contrarietà di buona parte dei giovani alla linea del Governo sul sostegno alle scuole private, invita l'esecutivo a ritirare il Ddl e i Ds ad avviare una vera e propria consultazione tra gli iscritti.

## Preso il mandante del delitto Imposimato

È Vincenzo Lubrano, uno dei 500 super-ricercati. Era a Santo Domingo

DALL'INVIATO  
VITO FAENZA

**CASERTA** È stato arrestato a Santo Domingo dopo due anni di ricerche, Vincenzo Lubrano, inserito nell'elenco dei 500 super-ricercati, ed accusato di essere il mandante dell'omicidio di Franco Imposimato, il sindacalista fratello di Ferdinando, ex magistrato e parlamentare, assassinato il 12 ottobre del 1983 mentre, con la moglie, stava uscendo dallo stabilimento di Maddaloni, dove lavorava. Un omicidio che rimase senza alcuna spiegazione fino a qualche anno fa, quando si è scoperto che il delitto non era null'altro che una vendetta trasversale nei confronti del magistrato, impegnato, come giudice istruttore, in quegli anni, nelle delicate indagini sul caso Moro. Proprio nel corso di questa inchiesta Ferdinando Imposimato s'era imbattuto nella banda del-

la Magliana, nei suoi collegamenti coi servizi segreti, con la camorra, con la mafia siciliana. Una inchiesta che avrebbe «sconvolto» le organizzazioni criminali, che avrebbe messo a nudo i collegamenti con certa parte del mondo politico e che poteva mettere in serio pericolo l'esistenza stessa dell'organizzazione. Da mettere al sicuro non solo i segreti della «banda della Magliana» e delle sue implicazioni nel rapimento dello statista, ma anche i collegamenti fra questi e le BR e fra BR, «banda» e servizi segreti devianti. Il tutto in un momento in cui proprio la camorra veniva colpita da un'ondata di arresti e facevano capolino i primi pentiti.

Per questo - è la tesi accusatoria - venne chiesto alla camorra il «favore» di eliminare Franco Imposimato, visto che era impossibile raggiungere il giudice. Un delitto che colpiva in maniera trasversale



VENDETTA  
TRASVERSALE  
Il fratello  
magistrato  
della vittima  
indagava  
sulla banda  
della Magliana

il magistrato, che avrebbe bloccato il suo lavoro. Com'è, infatti, avvenuto. Un delitto eseguito con freddezza determinazione da due killer con l'aiuto di un «basista» (che, ritenuto inaffidabile è stato poi ucciso a sua volta), in mezzo alla folla, senza cercare di risparmiare vittime innocenti (anche la moglie di Franco Imposimato f' stata ferita nell'agguato). Un omicidio nel quale è coinvolto anche Pippo

Calò, il cassiere della mafia, e nel quale fanno capolino personaggi eccellenti del crimine.

Vincenzo Lubrano, imparentato con il clan dei «Nuvoletta» (allora potenti dominatori della zona) è ritenuto il mandante di questa esecuzione e per questo il 26 luglio del '96 ed il 14 ottobre del '97 è stato raggiunto da provvedimenti restrittivi emessi dalla magistratura partenopea e da quella casertana.

L'arresto di Lubrano è avvenuto l'altra mattina a Santiago, una cittadina ad un centinaio di chilometri dalla capitale di Santo Domingo. Al momento dell'arresto Vincenzo Lubrano ha mostrato ai poliziotti documenti abilmente falsificati, ma quando l'esame delle impronte digitali ha rivelato la sua vera identità non ha più negato.

A portare i poliziotti all'arresto di Lubrano in centro America sono state lunghe indagini che si so-

no basate principalmente sui contatti fra il latitante e la sua folta parentela. Intercettando le telefonate fra il ricercato ed il fratello Gaetano (ritenuto personaggio di spicco della camorra con attività legali nell'agricoltura) s'è scoperto che la famiglia stava trasferendo la maggior parte delle attività economiche proprio a Santo Domingo. Con un paziente lavoro di ricostruzione è stata individuata la zona, le attività, ed infine la casa del latitante che ammanettato non ha potuto negare la propria identità.

Ora, ha spiegato ieri mattina il questore di Caserta nel corso di una conferenza stampa, si tratta di dare il via alle procedure di estradizione per poter portare in Italia Lubrano. Il processo che ne seguirà potrebbe chiarire definitivamente gli ambiti di un delitto in cui gli esecutori materiali dell'agguato al fratello del magistrato.

## Malpensa, aereo trova pista occupata

**MILANO** Malpensa non si smentisce mai. Proprio nel giorno in cui il direttore qualità della Sea, Alberto Soldani, aveva deciso di mettere il naso fuori dal bunker per annunciare: «Abbiamo ritrovato l'efficienza», ecco arrivare l'ennesimo inconveniente. Un aereo proveniente da Palermo ha trovato la pista occupata ed è dovuto risalire. Dopo essere rimasto in attesa sorvolando lo scalo è poi atterrato - questa volta senza problemi - alle 16.09. Il volo Alitalia Az1766 era decollato alle 14.15. A bordo, quando si dice il caso, c'era anche un magistrato della Dda di Palermo. «Il carrello era già abbassato - ha raccontato il magistrato - e le hostess sedute. Eravamo quindi nelle ultimissime fasi del volo quando, improvvisamente, l'aereo ha ripreso quota. Nessuno ha dato spiegazioni e forse è stato meglio così, perché in pochi ci siamo accorti che qualcosa non era an-

dato per il verso giusto. Quando siamo arrivati allo scalo mi è stato detto che l'aereo aveva trovato la pista occupata. Mi domando come sia stato possibile...».

«A noi - è la replica che la Sea ha affidato ad uno scarno comunicato - non è stata segnalata nessuna situazione di emergenza. E non è stato richiesto alcun tipo di intervento». A fornire una spiegazione ha provveduto, in serata, l'Enav, l'Ente che controlla il traffico aereo. «Sulla pista c'erano un aereo atterrato e uno in allineamento per la partenza. Il volo Az1766 era invece in avvicinamento. Visto che quello appena atterrato stava tardando l'uscita, la torre di controllo non ha autorizzato l'atterraggio. Può succedere. Malpensa, in questo caso, non c'entra». Secondo le notizie raccolte, il controllore è arrivato quando il volo proveniente da Palermo si trovava a 1 miglio e mezzo dalla pista.



## REFERENDUM

## La Cassazione decide il primo dicembre

ROMA «L'Ufficio Centrale del Referendum costituito presso la Corte di Cassazione ci ha comunicato formalmente che, su convocazione del Presidente Franco Bile, la riunione chiamata a decidere sulla legittimità della richiesta referendaria, si terrà martedì 1 dicembre». Lo rende noto Maurizio Chiochetti, coordinatore del Comitato Referendum Maggioritario. «È questo un primo importante appuntamento che sancisce formalmente la figura giuridica del nostro comitato e che porrà le basi per il successivo pronunciamento di ammissibilità da parte della Corte Costituzionale. Attendiamo con fiducia le sentenze degli organi costituzionali». (Agi)



## AMMINISTRATIVE

## Comuni al voto probabilmente il 30 maggio '99

FIRENZE Potrebbe tenersi il 30 maggio 1999 (con ballottaggi il 13 giugno, in coincidenza con le elezioni europee) la tornata amministrativa. L'ipotesi è scaturita ieri dopo un incontro tra il sindaco di Firenze Mario Primicerio e il presidente del Consiglio Massimo D'Alema. «Quella del 30 maggio - ha detto il sindaco di Firenze - al momento sembra l'ipotesi più probabile anche se le previsioni sono suscettibili di cambiare da un momento all'altro». Secondo Primicerio l'abbinamento tra amministrative e elezioni europee non è possibile mentre tale incompatibilità non sussiste se la coincidenza è tra il ballottaggio delle amministrative e le europee.

## Polemica su Majolo assenteista

## L'esponente Fi protesta contro i dati della Camera

ROMA Troppa grazia, onorevole Majolo! Poche righe - l'altro giorno nella rubrica «Parlamento e dintorni» - sulle (presunte) assenze della deputata forzata dal banco di segreteria di presidenza hanno provocato una dura lettera all'Unità dell'interessata e una più cauta nota dell'ufficio stampa della Camera. Concordano su un punto: i dati sulle assenze di Majolo non sono inventati ma desunti da una tabella redatta dagli uffici della Camera e distribuita nel corso di una riunione tra il presidente Violante e i deputati segretari svoltasi l'11 novembre. Ma questi dati erano «riferiti esclusivamente alla lettura del processo verbale, alla "chiamata" dei deputati e alla let-

tura di altri atti nel corso delle sedute». E siccome durante le sedute i segretari di turno sono sempre due ed è casuale chi proceda alla lettura degli atti o alla chiama dei deputati, «è impossibile determinare sulla base di quei soli criteri l'effettiva presenza in aula dei deputati segretari». «Per queste ragioni la tabella è stata ritirata», dice la nota ufficiale della Camera. «È stata bocciata dal presidente Violante», è invece la versione di Tiziana Majolo. Lettera e nota non dicono però quel che s'è saputo dopo: e cioè che proprio e solo Tiziana Majolo aveva contestato in riunione i dati della tabella sostenendo che la si presentava come la più assenteista tra i segretari

della Camera, e che bisognava quindi ampliare i famosi «criteri». Che la tabella fosse stata ritirata (dopo che ne erano state diffuse decine di copie) la Camera lo ha fatto sapere solo ieri. Nessun «falso» quindi, nessun «infortunio», almeno da parte nostra. Se proprio di infortuni s'ha da parlare, allora sarà bene ricordare che la polemica è nata da una protesta in aula di Majolo per il fatto che tutti e due i deputati segretari in funzione nel corso di una certa seduta erano «della maggioranza» e che quindi la seduta stessa era «illegittima». Violante aveva replicato: «Se i componenti l'ufficio di presidenza vengono «etichettati», diventa difficile lavorare...» (G.F.P.)

In breve

## Prodi: «Il patto di stabilità non si tocca»

La presidenza della commissione Ue? «Mi promuovono per rimuovermi»

PAOLO SOLDINI

ROMA Trovarli insieme sulle pagine di un giornale è stata un po' una sorpresa. Tra Romano Prodi e Edmund Stoiber, il capo del governo di Monaco nonché presidente della Csu, non c'era stato, in passato, un gran feeling. Tra gli esponenti della politica tedesca, il bavarese era stato forse il più duro, al tempo in cui il nostro ex presidente del Consiglio compiva il miracolo di risanare i conti dello stato per portarli dentro l'euro. I due, invece, sono stati intervistati insieme dalla Süddeutsche Zeitung, autorevole quotidiano tedesco edito a Monaco e di orientamento liberal. E non è stata l'unica sorpresa. Ce ne è stata almeno un'altra: una presa di posizione di Prodi, in merito all'ipotesi di una sua candidatura alla presidenza della commissione Ue, che suona una implicita, ma non per questo meno pesante, critica a chi, in Italia, ha ventilato l'ipotesi stessa. La quale, secondo l'ex presidente del Consiglio, sarebbe in sostanza una manovra per allontanarlo dalla politica di casa nostra: un «promoveatur ut amoveatur», per dirla alla latina. Nell'intervista, inoltre, Prodi non lesina critiche, anche queste indirette ma ai destinatari appaiono abbastanza riconoscibili (l'attuale inquilino di palazzo Chigi e più in generale i capi di governo di sinistra), a un (presunto) «spirito» che si andrebbe affermando e che porterebbe con sé la volontà di ammorbidire il rigore finanziario e la rigidità del Patto di stabilità.

Ma vediamo i punti salienti dell'intervista. Alla prima domanda,

nella quale gli intervistatori insinuano il dubbio che i nuovi governi a Roma e a Bonn siano intenzionati ad indebolire i criteri della stabilità monetaria, Prodi risponde che «per l'euro un tale indebolimento sarebbe un bel guaio». Certo - ammette il presidente del Consiglio - «nella prassi i piani di bilancio del mio governo sono stati mantenuti anche dal gabinetto attuale. E però - aggiunge - si coglie la presenza di un nuovo spirito, che è presente anche in Germania. Alcuni vorrebbero, per esempio, scorporare le spese per

**EURO «DOLCE»**  
«Gli europei sarebbero disorientati se dicessimo: stavamo scherzando»

gli investimenti dal computo dei disavanzi di bilancio». Si tratta, com'è noto, dell'ipotesi avanzata qualche tempo fa dal commissario Ue Monti e ripresa da vari esponenti governativi dei paesi dell'U-

nione. Prodi, fa capire, non la condivide: «Certo, anch'io penso che la lotta contro la disoccupazione sia di grande importanza, e però un paese come l'Italia deve anche portare avanti la sua strategia di contenimento e riduzione del deficit di bilancio».

Stoiber, ovviamente, afferma di condividere totalmente le posizioni di Prodi e ci mette, anzi, del suo, sostenendo che gli sembra «sorprendente» anche il solo fatto di dover discutere, oggi, su una cosa, il Patto di stabilità, che in realtà è stato già deciso e concordato.

Le sintonie, almeno quelle apparenti, non finiscono comunque



Prodi con il ministro delle Finanze polacco Balcerowicz al congresso delle banche europee Orlowski/Reuters

qui. Sia Stoiber che Prodi sono convinti che si debba procedere sulla strada della unificazione politica dell'Europa, anche se il bavarese si affretta a precisare che, accanto «a più elementi comuni in fatto di politica estera e della sicurezza, occorre conservare un alto livello di competenze che resteranno alle Nazioni».

Dopo qualche altro convenevole, alla «strana coppia» (politica mente parlando) viene posta la domanda più delicata. Del signor Prodi, fanno gli intervistatori, «si parla sempre più spesso come del possibile futuro presidente della Commissione Ue. A Lei, signor

Stoiber, un professore di economia italiano starebbe meglio di un socialdemocratico tedesco?». Chiarissima l'allusione alle voci, circolate recentemente, su una possibile candidatura di Oskar Lafontaine. Prevedibilissima la risposta del leader Csu: non conta la nazionalità di chi sarà il presidente, purché non sia Lafontaine, «il quale ragiona in modo centralistico ed è di un tipo che tende a polarizzare le opinioni piuttosto che ad integrarle». Prodi, invece, in Italia si è battuto per la decentralizzazione e un minor ruolo dello Stato, ha una personalità «molto apprezzata in Europa e capace di integrare».

Quando tocca a lui, l'italiano risponde ricorrendo a una metafora: la candidatura alla guida della commissione «sono come gli asparagi, i migliori crescono in primavera, e la raccolta degli asparagi si farà dunque in primavera, durante la presidenza tedesca del Consiglio». E poi, via con la notazione polemica ricordata all'inizio: chi evoca la possibilità di una candidatura Prodi lo fa anche con gli occhi fissati sulla politica interna: «il senso di questo gioco sui nomi è più quello di far fuori politicamente qualcuno riempiendolo di lodi che quello di farlo accettare in Europa».

## IL FATTO

## Passuello in sezione L'«esordio» a Napoli

MARIO RICCIO

NAPOLI Ieri mattina, l'esordio a Botteghe Oscure per la prima riunione di segreteria. Nel pomeriggio, una corsa a Napoli per la prima assemblea con i segretari di sezione della Quercia. In serata, la cena in un'antica pizzeria del centro storico, per la prima volta con i ragazzi della Sinistra giovanile. «Come primo giorno di scuola, non c'è che dire», dice soddisfatto, anche se un po' stanco, Franco Passuello. Solo mercoledì scorso è stato eletto nella segreteria dei Ds, alla guida dell'organizzazione, e già si è messo al lavoro. Ha voluto cominciare da Napoli il suo lungo viaggio «per conoscere più da vicino» i compagni che operano nelle realtà locali.

«Sono venuto soprattutto per ascoltare, perché a metà gennaio dovrò presentare una proposta di riorganizzazione del partito», afferma l'ex presidente delle Acli.

Ad aspettarlo nel salone «Mario Alicata» della federazione provinciale di sinistra sono in tanti. Tra i compagni c'è naturalmente molta curiosità per l'arrivo di quest'uomo, «cattolicesimo e di sinistra». Dice Antonio Marciano, dirigente della Quercia: «Tutti sanno che Passuello non ha in mente lo schema tradizionale del Pci o quello del Pds. Noi siamo qui proprio per discutere con lui delle nuove strategie che il partito dovrà mettere in campo prossimamente». Per Rosalba Cerqua, presidente della circoscrizione Chiaia, «dare l'organizzazione a Passuello è stata una mossa assai intelligente. Soltanto che vorrei non fosse strumentale, tattica: quella di pescare nel centro...». Ma lui, Franco Passuello, ancora frastornato per quell'invito fattogli da Walter Veltroni, ricorda: «Sono un cattolico che è sempre stato a sinistra, e per questo credo di conoscere abbastanza bene il partito».

La riunione sta per cominciare, i compagni prendono posto nel salone, molti non conoscono il nuovo responsabile dell'organizzazione. «Ma chi è? Lo possiamo chiamare compagno...», dice il segretario di una sezione della periferia napoletana. «È quello alto con l'impermeabile bianco», gli risponde una ragazza che siede accanto al centralista. Il «cattolicesimo di sinistra», a

distanza di qualche metro, ascolta tutto e risponde: «Nel 1996 sono stato eletto dal congresso presidente nazionale delle Acli, proprio qui a Napoli, con il 92 per cento dei voti. Ricordo che c'erano anche D'Alema e Prodi. In quella occasione lo dissi chiaro e tondo a tutti i presenti che dovevamo continuare a chiamarci compagni, come del resto faceva San Francesco. Figuriamoci ora».

Passuello non nasconde che, dopo la sua nomina, «alcuni militanti sono preoccupati, e che c'è grande curiosità», ma è certo che gli basterà «poco tempo per riassicurare tutti». Come prima iniziativa, annuncia: «Adesso, solennemente, prenderò la tessera dei Ds». Questa scelta non gli impedirà di continuare a far parte del consiglio nazionale delle Acli, come prevede lo statuto dell'associazione cattolica.

La riunione nel salone «Mario Alicata» va avanti. Franco

Passuello ascolta con attenzione gli interventi dei segretari delle sezioni di Napoli e provincia. Prende appunti, ogni tanto distribuisce sorrisi: «Ho trovato una certa aspettativa tra

i compagni napoletani, con i quali credo di poter dire di avere già un buon feeling. Io sono un credente, e dico che sono capitato qui a Napoli non a sproposito: penso che cominciare il mio lavoro da questa città sia un fatto di grandissimo rilievo, perché il Sud ha la priorità delle priorità».

Ai compagni che lo ascoltano, Passuello lancia una proposta: «Fare di Napoli e della Campania un laboratorio avanzato di questo partito nuovo nel Mezzogiorno. Il Sud è pieno di fermenti: volontariato, lotta alla criminalità, ma manca la forma politica».

A quanti gli chiedono di chiarire meglio cosa intenda dire con «partito nuovo», l'ex presidente dell'associazione cattolica rimanda tutti alla lettura del suo ultimo libro sul «Terzo settore» pubblicato lo scorso anno a cura della Cisl: «Nel terzo capitolo del saggio spiego tutto nei dettagli. Penso che chi mi ha chiamato per offrirmi la carica di responsabilità dell'organizzazione del partito sa bene chi sono. So che la componentistica è un elemento essenziale per la tecnologia moderna. Io - conclude - mi sento un componente senza appartenenza».

## «Trento, laboratorio per le Europee»

Veltroni: per l'Ulivo importante esperimento politico

DALL'INVIATO MICHELE SARTORI

TRENTO L'altro ieri, burro e olio da Cossiga. Ieri, a Nomi, vicino a Rovereto, altri regali: bottiglie di vino; speck e prosciuttino. E mentre entra in teatro a Trento per l'ennesimo appuntamento, la colonna sonora è affidata a Lucio Battisti, che sta giusto cantando: «Combinazione, ho un po' di champagne se vuoi...». Come sta diventando umana, la vita di Walter Veltroni: va al lavoro e torna a casa con la spesa. Ma dal Trentino riparte anche con un panierino politico appetitoso: il rilancio, locale ma di ottimo auspicio soprattutto in vista delle europee, dell'Ulivo.

Domani qui e in Alto Adige si vota per il rinnovo dei consigli delle due province autonome, che aritmeticamente sommati formeranno il consiglio regionale. Il sistema è proporzionale puro, senza sbarramenti: dodici liste in Trentino, tredici in Alto Adige. In Trentino ognuno corre per sé, ma contemporaneamente riappare l'Ulivo, nel cui nome quattro liste hanno stretto un patto preventivo, meglio, il «Pat-

to con il Trentino»: o assieme al governo, sulla base di un programma comune, o assieme all'opposizione.

Sono i «Democristiani di Sinistra per l'Ulivo» - al cui interno si candidano anche altri esponenti della sinistra locale - i «Verdi per l'Ulivo», i laici di «Trentino Domani» ed i popolari confluiti in una lista civica «oltre i partiti», la «Margherita», guidata dall'ex sindaco di Trento Lorenzoni.

Al patto, Veltroni è «molto interessato». Lo ripete a Rovereto - un incontro col mondo della cultura - a Nomi ed a Trento: «Qui si è fatta un'operazione politica giusta e molto importante». Per il messaggio che dà agli elettori: «Un segnale di governabilità, nonostante le dispersioni provocate dal sistema proporzionale». Per i Ds stessi, aperti a «forze, energie, culture, esperienze di radicalità» esterne. E perché è una

**DOMANI AL VOTO**  
Il segretario Ds: un test indicativo della giustezza della nostra linea

sorta di anticipazione di ciò che Veltroni sogna per le Europee: «Non lista unica dell'Ulivo, ma una presenza dell'Ulivo nelle singole liste, unite da un accordo programmatico. Sembrava che quella dei popolari fosse la resistenza maggiore, ma dopo l'incontro con Marini è stato fatto un passo avanti».

Anche Marini ha gli occhi puntati sulla trasformazione locale del Ppi, e con molto interesse. Non resta che aspettare, lunedì, i risultati del laboratorio trentino. I sondaggi, ufficiali e ufficiosi, fanno balenare albe radiose. Anche l'accoglienza a Veltroni è abbastanza fuori dal cliché: molti giovani, interventi insoliti: boy-scout, venditori di software, qualcuno che chiede la riduzione dell'Iva sui dischi, un solo operaio...

Lui, come dire, gigioneggia negandolo: «Non vi dirò, come un artista di giro, «Siete meravigliosi». Ma sinceramente, quante persone fresche vedo qui...». E che bravo, «questo gruppo dirigente trentino che mi fa sperare nel partito che voglio fare».

Ciò più giovane. Più colto. Più aperto. Ritornato agli ideali,

capace di «mettere ossigeno nella politica». Naturalmente, ulivista... «Io sento come un'esigenza molto profonda rafforzare l'Ulivo. Mi sento fortemente impegnato per la sua ripresa.

L'Ulivo non può essere un partito - sarebbe una fuga in avanti e la sua fine - ma neanche una sigla o una somma di partiti. L'Ulivo è un'idea che dimostra di esistere. L'Ulivo ha una sua soggettività, ogni volta che si vota nel suo segno e con una coalizione forte, dà un valore aggiunto».

Domani il voto. Con le consuete nubi. Quasi 5.000 persone, tra Trento e Bolzano, sono estromesse dalla norma che impone l'apartheid dalle urne per chi risiede nella regione da meno di 4 anni. Una di loro, Miguel Marti, nato a Monaco, proveniente da Taranto, residente a Trento da tre anni, funzionario pubblico, si è incaponito: sciopero della fa-

me, appelli... Finora ha guadagnato molte disponibilità a parole, gli insulti della Lega: «Se i teroni si trovano male, tornino a casa loro».

E mugugnano parecchi partiti che sono stati costretti a fondersi elettoralmente da una riforma del sistema elettorale locale, che introduceva soglie di sbarramento. A matrimoni celebrati, e ad urne vicine, la Consulta ha bocciato la riforma, provocando il ritorno al proporzionale puro. Verdi e Rifondazione, abbinati a Trento, Dps e Ladins, a Bolzano, hanno chiesto il rinvio del voto per poter concorrere da soli. Negato. Sono possibili ricorsi post-voto: dipendeva come andrà.



Francesco Garufi



**POLEMICHE**

**I doppiatori contro la Disney  
«Fanno solo operazioni  
commerciali, non doppiaggio»**

È polemica tra i doppiatori e la Disney, rea di usare «voce» non professioniste per il doppiaggio dei suoi cartoni animati. In particolare, i doppiatori citano «Mulan», il nuovo cartoon di Natale della casa di Topolino, che, com'è tradizione, si è rivolta per la versione italiana del film a testimonial come Enrico Papi, Vincenzo Mollica e Lina Wertmüller. «C'è molta preoccupazione per quello che prima era un caso isolato e adesso rischia di diventare un fenomeno», spiega Andrea Ward del consiglio dell'Associazione doppiatori. «Alla Disney ormai fanno solo operazioni commerciali, non doppiaggio». Replica la Disney: «La prassi di chiamare degli artisti per dare voce ai personaggi nasce negli Stati Uniti dove non esiste il doppiaggio. In tutti gli altri Paesi si scelgono delle voci che rispettino quel timbro e che comunque appartengono ad artisti». E Papi, per la Disney, «è comunque un artista»: «La partecipazione di Mollica si è limitata ad una sola battuta» per un piccolo cameo.

**«Riccardo III», film all'Opera  
E Morricone lo accompagna**

ERASMO VALENTE

ROMA È appena sceso dal podio di Santa Cecilia (ha entusiasmato il pubblico dell'Auditorio per tre serate con musiche dei suoi film), ed eccolo sul podio del Teatro dell'Opera per una impresa piuttosto interessante. Diciamo di Ennio Morricone che sta provando la musica scritta per un antico film, Riccardo III, girato nel 1912 e recentemente restaurato in America. Si tratta del primo lungometraggio americano, rimesso in sesto con una spruzzatina di colori un po' antichizzati.

Arriva nel foyer del primo piano, Morricone con l'enorme partitura sotto il braccio. Si tratta di una Sinfonia per Riccardo III. E l'autore spiega come sono andate le cose. Il film, con la sua musica, doveva essere proiettato a Venezia, in Piazza San Marco, due anni or sono. Però, non se ne fece nulla. E idem (nulla di fatto) si verificò l'anno scorso, a Torino, con una «prima» non più arrivata al Lingotto. Si è fatto avanti, ora, il Teatro dell'Opera, e domani tutto dovrebbe andar bene. È una «prima» mondiale.

Il film muti avevano commenti musicali dal vivo, ma con una grande orchestra assai raramente. Morricone è soddisfatto della prova. La partitura è tutta contrappuntata da una cronometria delle battute, il che assicura anche una sincronia con le immagini. Però - dice - oltre che al film ho avuto presente Shakespeare. Qualcuno chiede se possano esserci riferimenti tra i cattivi del West e il cattivissimo Riccardo. No, il West non c'entra. Semmai, dice Morricone (e la battuta può far riflettere sugli orientamenti di Morricone musicista tragico) il West richiama la tragedia greca.

Per Per un pugno di dollari, ho pensato ad Eschilo nel comporre la musica. Con Shakespeare è diverso. Questo Riccardo che, prima di essere ucciso, stermina tante persone è una presenza particolare.

Il film dura poco meno e la musica poco più di un'ora. Morricone fa precedere la visione del film da un Preludio musicale. C'è già in giro un video con film e musica, ma l'impatto con le immagini e i suoni dal vivo promette emozioni ben diverse. Sentiremo e vedremo domani (prezzo unico lire ventimila), alle 21 (Teatro dell'Opera), com'è questo Riccardo III con Shakespeare che sovrasta immagini e suoni. Il film, girato nel 1912 in America dal regista James Keane fu interpretato da Frederick Warde che era a quei tempi un affermatissimo interprete scespiriano.

**CONCERTI**

**Da Brel a Dylan  
il '68 secondo  
Ernesto Bassignano**

Ernesto Bassignano e le canzoni di protesta, il cuore e l'anima di un impegno culturale e politico portato sulle strade d'Italia e d'Europa, a cominciare dal Folkstudio di Roma con Vendittè e De Gregori. Da Jacques Brel a Bob Dylan, passando per Contessa, L'Internazionale e il teatro di strada, il musicista ci farà ascoltare quella musica e quelle canzoni stesera al centro sociale La Magliolina di Roma (info: 06/86207352) in un recital che solo in passant ricorderà il suo ultimo libro sul Sessantotto Canzoni, pennelli, bandiere e suppli.

Z a p p i n g

**Page & Plant  
I Led Zeppelin  
sono tra noi**

**Padri, madri, figli: 11 mila a Milano  
Non solo revival. E un vero trionfo**

DIEGO PERUGINI

MILANO Prima sorpresa: c'è un sacco di gente. Alla faccia di chi pensava al concerto di Page & Plant come a un raduno di reduci sfigati. Invece no: il Filalorum d'Assago è tutto esaurito, con oltre undicimila anime bramosi di rock e buone vibrazioni, sollecitate forse dal gran fiorire di canne e spinelli. Fuori, intanto, c'è la ressa degli ultimi arrivati. La parola d'ordine è esserci, entrare: in molti vorrebbero, ma non possono. Eh, no: senza biglietto non si può. Pazienza, sarà per la prossima volta. Che è più vicina di quanto si pensi: perché, quasi sicuramente, i due eroi torneranno in estate, fra giugno e luglio.

Seconda sorpresa: i giovani. Sono tantissimi in sala, spesso con genitori a ruota: tutti insieme appassionatamente, in nome del rock. Ragazzotti con magliette che inneggiano a idoli metallari o icone del «grunge» rigorosamente anni Novanta. Felici e scatenati. A ribadire, ancora una volta, l'importanza e l'influenza che i Led Zeppelin hanno avuto sulle nuove generazioni del rock.

Terza sorpresa, la più importante: Jimmy e Robert ci sono

ancora. Senza trucchi, senza bluff. È vero: le rughe non mancano, la stanchezza si sente, l'energia non è più quella di un tempo. Eppure la magia si ricrea subito, con una serata consacrata al culto degli anni Settanta. Page & Plant rinunciano al lato più sperimentale della loro produzione e limitano gli influssi orientaleggianti del recente passato: suonano, invece, un rock antico, potente, epico, imperioso. Curiosamente in antitesi con gli strepitosi supporter in scena mezz'ora prima, i Transglobal Underground, una band multirazziale e cosmopolita che mescola di tutto e di più, spaziando dalla dance all'etnica e all'hip hop. Insomma, il nuovo che avanza assieme al vecchio che resiste. Il contrasto è forte, ma piacevole. Anche se è chiaro che tutti sono lì per rivedere i fasti e riascoltare i pezzi da leggenda degli «Zep». Jimmy e Robert lo sanno e non pongono limiti alla celebrazione del mito. Sconvolgono già i cuori dei fans al loro ingresso in scena: di spalle, all'improvviso, inquadri dalle luci. E, poi, via: Plant da una parte e Jimmy dall'altra. Il primo nervoso e scattante, che scuote l'inconfondibile chioma bionda e fa ruotare l'asta del microfono. Il secondo

più tranquillo e misurato, quasi statuario anche durante quegli interminabili assoli mozzafiato capaci di stendere i cuori più sensibili. È uno Zeppelin-revival in piena regola, con un pubblico che non chiede altro che crogiolarsi in quelle atmosfere. I ventenni saltano e ballano, «pogano» come fossimo a un concerto dei Green Day o degli Offspring, ma i più compositi sono quelli intorno ai quaranta: riconoscono i pezzi alla prima nota, s'abbracciano felici, gridano a squarciagola imitando Plant e mimano i prodigi chitarristici di Page. La scaletta è una sorta di «greatest hits» da far paura: c'è tutto o quasi quello che un appassionato vorrebbe sentire. Pezzi notissimi e qualche sorpresa, in frammezzati da pochi estratti dall'ultimo album Walking into Clarksdale, che paiono dettati più da esigenze promozionali che da reale

convincione. Tutto, comunque, finisce in gloria. Si pesca, principalmente, dal repertorio storico degli «Zep», con i primi dischi saccheggianti ampiamente. Ecco Heartbreaker, Ramble on, No Quarter, Going to California. E la band che picchia sodo, Plant che incita il pubblico a cantare e battere le mani, le luci sparate verso la platea o lanciate ad arte verso l'alto, Page che va giù duro con effettini ed effettacchi: uno show alla vecchia maniera, di quelli che non si vedono tutti i giorni. Immagnate, poi, quel che succede fra gli spettatori quando i due si cimentano con una botta di

rabbiata sensualità come Babe, I'm Gonna Leave You, dove Plant rischia ancora una volta le già dissestate corde vocali e Page sfodera l'ennesima prova di virtuosismo. I pezzi si susseguono lunghi, intensi, dilatati, talvolta con un gusto quasi «progressivo». E c'è pure una parentesi semiacustica, dove le parentele col blues si affacciano ancora più evidenti. Il momento dei bis arriva sin troppo presto per i fans più accaniti, ma è ad altissima tensione: ecco Whole Lotta Love, torrida e cattiva al punto giusto. E l'apoteosi finale che si commenta da sola: Rock 'n' roll. Di nome e di fatto.



Jimmy Page e Robert Plant di nuovo insieme sul palco: giovedì sera erano a Milano

**«No alla censura»:  
italiani con Sabina**

**Arrivano Parietti e Corrado Guzzanti**

Corrado Guzzanti e Alba Parietti. Saranno loro a dare manforte nella prossima puntata della Posta del cuore, dopo le accese polemiche seguite alla decisione della Rai di cancellare l'imitazione di Daniela Fini ad opera di Cinzia Leone. Proprio questo, mentre il ruolo di Alba Parietti sarà legato alle vicende del giornalista dal cuore infranto, Michele Cucuzza. Contro la sua permanenza nella trasmissione) sarà protagonista di una performance particolare: «una sorpresa» che in redazione non vogliono rivelare e che in realtà sarebbe ancora in gran parte da definire. L'arrivo di Corrado al fianco delle due sorelle (Sabina, autrice della

trasmissione, e Caterina, la Spice con accento anglo-ciociaro) riunisce l'intera famiglia di attori, dopo l'esperienza del Pippo Chemedy Show. Corrado Guzzanti proporrà un Romano Prodi nei panni dello sconfitto, mentre il ruolo di Alba Parietti sarà legato alle vicende del giornalista dal cuore infranto, Michele Cucuzza. Contro la sua permanenza nella trasmissione) sarà protagonista di una performance particolare: «una sorpresa» che in redazione non vogliono rivelare e che in realtà sarebbe ancora in gran parte da definire. L'arrivo di Corrado al fianco delle due sorelle (Sabina, autrice della

**Pakula, la buona coscienza di Hollywood**

**Ricordo del regista di «Tutti gli uomini del presidente» morto a settant'anni**

MICHELE ANSELMI

Era il 1990. Volato a Roma per promuovere Presunto innocente, Alan J. Pakula sintetizzò così il suo stato d'animo sull'America: «Il successo delle democrazie occidentali sta dando alla testa, si crede che si potrà avere tutto senza pagare un prezzo. Spero solo che sia un periodo di transizione verso forme più alte di spiritualità. Ma per me è facile dirlo: ho una bella casa, una famiglia felice, mi nutro bene».

Il regista newyorkese è morto l'altro giorno, a settant'anni, mentre era al volante della sua Volvo: pare che una sbarra di metallo abbia sfondato il parabrezza e l'abbia colpito alla testa. Se il suo nome, che gli americani pronunciano «Pachiula», dirà poco al grande pubblico, non altrettanto vale per i suoi film: almeno quattro dei quali restano infissi nella memoria

degli spettatori. E sono: Una squillo per l'ispettore Klute (1970), Perché un assassino (1974), Tutti gli uomini del presidente (1976) e La scelta di Sophie (1982). Due vibranti ritratti di donna e due modelli di cinema investigativo. Di sé diceva: «Voglio essere solo un bravo storyteller, un narratore di storie». E in effetti questo ex produttore che s'era fatto le ossa alla Warner (nel reparto animazione) aveva un culto vero e proprio per i meccanismi del racconto, ma messo al servizio di una consapevolezza sociale maturata negli ambienti del cinema indipendente.

Non a caso, aveva esordito negli anni Cinquanta producendo il primo film di Robert Mulligan, Prigioniero della paura, e solo nel 1969 avrebbe fatto il gran salto, dirigendo Pookie, fresca commedia costruita sulla vicinanza nevrotica e spiritosa di Liza Minnelli. Un anno dopo



Il regista Alan J. Pakula

arriva la Jane Fonda di Una squillo per l'ispettore Klute ed è il successo internazionale. E si che quello strano poliziesco dai connotati erotici risentiva molto dello stile arty, sperimentale e sofisticato, allora in voga. Senso dello spettacolo e im-

pegno civile si fondano invece in Perché un assassino, interpretato da un giovane e capellone Warren Beatty nei panni di un giornalista alla Dick Tracy che indaga sulla morte di un senatore e si ritrova preso di mira da una società segreta che recluta criminali per attentati politici. In un clima cupo, che riflette sulla sindrome del dopo-Dallas, il thriller restituisce bene la paranoia cospiratoria dei primi anni Settanta, tra servizi segreti devianti (anche lì), politici corrotti e manovre antidemocratiche. Tutte cose che, in una chiave di scrupolosa ricostruzione giornalistica, tornano in Tutti gli uomini del presidente, con la super coppia Redford-Hoffman nel ruolo dei cronisti d'assalto Woodward & Bernstein. Il caso Watergate, già ampiamente digerito dall'opinione pubblica, viene rinvigorito da una regia serrata che gioca «sul contrasto anche visivo tra le sale illumi-

nate della redazione del Washington Post e i buoi corridoi del Potere» (Paolo Mereghetti). Pakula è ormai un'eminenza, al punto da poter richiamare Robert Redford e Jane Fonda per Arriva un cavaliere libero e selvaggio, western contemporaneo e crepuscolare che non funziona al botteghino. Come i successivi E ora, punto e a capo e Il volto dei potenti. Ci vuole La scelta di Sophie, dal romanzo di Styron, perché la carriera di Pakula viva una nuova impennata: il film, disteso e commovente, regala a Meryl Streep un secondo Oscar, ma per il regista è l'inizio di una fase oscura. Solo con gli anni Novanta, con Presunto innocente prima e con Il rapporto Pelikan e L'ombra del diavolo poi, Pakula torna saldamente in sella a Hollywood: i film, pieni di divi, incassano bene, eppure il suo cinema - al pari di quello di Pollack o di Coppola - non «morderà» più.

ai cinema  
**COLA DI RIENZO - JOLLY**  
**MAESTOSO** - **LUX** di Roma

È il fantasma... È Christine  
È l'immagine stessa dei misteri e degli incubi perduta in un abisso di delizie e torture

**TORNA DARIO ARGENTO**  
**IN UN MOSAICO DI SUSPENCE, MUSICA E TERRORE**

un film di  
**DARIO ARGENTO**  
**JULIAN SANDS** **ASIA ARGENTO**  
**il Fantasma dell'Opera**

ORARIO SPETTACOLI  
COLA DI RIENZO: 15.30 - 18.00 - 20.15 - 22.30 | JOLLY: 15.45 - 18.00 - 20.15 - 22.30  
MAESTOSO: 15.30 - 17.50 - 20.10 - 22.30

**IL SISTINA** Tel. 06.4200711  
**TOMMY** Il leggendario Musical degli anni '70.



In  
breve

## Volley, «inferno mondiale»

L'allarme del ct azzurro Beбето: «Troppe partite»



**CHIBA (Giappone)** «Chi ha inventato un calendario come questo a pallavolo non ha mai giocato». Il ct azzurro Beбето comincia a guardare con preoccupazione alla fase finale di questi campionati del mondo giapponesi, che, per chi arriverà a disputarsi il titolo, riserverà cinque partite negli ultimi sei giorni. Intanto dopo il turno di riposo di ieri l'Italia torna in campo oggi contro la Cina. Domani ci saranno i greci, prima di un altro trasferimento ad Hamamatsu, dove gli azzurri affronteranno la serie infernale in questi quarti con Russia, Jugoslavia e Olanda, tutte pretendenti alla vittoria finale. «Spe-

ro almeno - dice Beбето - che nell'altro girone non si arrivi all'ultima giornata a giochi già fatti. Mi auguro che anche lì ci siano partite tirate».

Ma in realtà per Brasile e Cuba, inserite nel gruppo di Hiroshima, il compito è molto meno faticoso. Tra gli italiani finora non ci sono particolari problemi fisici, tranne che per Andrea Giani, che l'altro ieri è stato sostituito nella partita vinta con gli Usa per un dolore a una spalla, ma dovrebbe recuperare. Della Cina il tecnico azzurro teme soprattutto l'efficacia nel cambio palla. «Sarà un test importantissimo, vista la loro efficacia a muro».



## Il Soldato Ryan a canestro

**Matt Damon, l'attore che interpreta la parte del Soldato Ryan nel film di Steven Spielberg attualmente campione di incassi, sarà domenica al PalaEUR per assistere alla partita di basket tra Pompea Roma e Pallacanestro Varese. Per l'attore sarà il secondo bagno di folla romano dal sapore sportivo: domenica scorsa all'Olimpico ha seguito la supersfida calcistica tra Roma e Juventus, e al termine della partita ha anche fatto sapere di essere un ammiratore di Zeman e Totti.**

## Una Consulta caccia-ambiente

**ROMA** Un organismo per migliorare e razionalizzare il rapporto tra gli Atc, i territori di caccia, le suddivisioni di terreni, vere e proprie aziende, parchi: è la Consulta nazionale per gli Atc, presentata ieri ufficialmente al Centro Congressi Cavour di Roma, durante un convegno dell'Arci caccia.

All'iniziativa ha partecipato anche il ministro per gli Affari Regionali, Katia Bellillo, secondo il quale «la legge venatoria italiana fra i suoi tanti aspetti positivi ha anche quello di sollecitare un rapporto proficuo con il mondo agricolo e di prevedere una programmazione provinciale della caccia che va fatta scaturire da una concertazione tra cacciatori, agricoltori, ambientalisti, perché così si potrà trovare il giusto equilibrio. Mi farò portavoce nel governo anche per quel che riguarda le leggi in deroga. Bisogna fare chiarezza, rispettare la richiesta del Senato, che le Regioni siano messe in grado di legiferare».

## Roma e Parma, test da prime della classe

Oggi in serie A tre anticipi di lusso

FRANCESCO ZUCCHINI

**ROMA** Il sole per 24 ore: ma a Roma e Parma, che in testa alla classifica di serie A mancano rispettivamente da 4 e 2 anni, andrebbe benissimo anche così. In attesa di Fiorentina-Inter e Juve Empoli, che domani completeranno la situazione al vertice, c'è spazio per un leader provvisorio.

È questo il tema della prima ragione di calcio anticipato al sabato, che contempla tre gare: Roma-Bari, Cagliari-Parma, Bologna-Perugia.

Zeman, anche ieri nella veste di provocatore come riferiamo a parte, dopo l'estate rovente di accuse e controaccuse al calcio malato di farmaci può togliersi davvero una soddisfazione: aveva predicato a favore di uno sport «in cui tutti devono partire alla pari», sottintendendo l'eliminazione delle medicine e dei metodi spregiudicati per migliorare le prestazioni dei calciatori, e ora, sarà successo nel frattempo qualcosa oppure no, può perfino farci credere che a parità di condizioni la sua Roma sta davanti a tutta la concorrenza.

Fin qui i giallorossi, oggi privi di Cafu e Di Biagio (squalificati) oltre che di Konzel e Wome, all'Olimpico hanno vinto 5 volte su 5, mettendo in mostra gioco, tanto da convincere Zoff a trasportare in azzurro l'intero centrocampo zemaniano, e tanti gol: con 17 reti, l'attacco Paulo Sergio-Totti-Delvecchio è secondo solo a quello della Fiorentina. Il Bari non sarà un comodo sparring. Fascetti è uno specialista in pareggi (6 in 9 gare), ha la seconda miglior difesa, ha vinto a San Siro con l'Inter e in definitiva ha perso una volta soltanto (a Vicenza) fino a oggi. «La nostra forza è la serenità», ha rimarcato ieri il tecnico toscano, aggiungendo di temere la Roma «soltanto nei primi 20 minuti di gara: il tempo di prendere le contromisure senza possibilmente

patire danni». Zeman ribatte a sua volta predicando la «non tensione», «la classifica la guarderemo all'ultima di campionato, è inutile fare calcoli adesso».

Un passo falso della Roma, potrebbe permettere l'exploit al Parma di Malesani: a patto, ovvio, che riesca a vincere a Cagliari, un terreno ancora imbattuto e dove per giunta i sardi segnano molti gol con Muzzi. Cagliari e Parma stentano entrambe in trasferta, dove hanno una resa insufficiente rispetto a quel che promettono con le gare casalinghe. Non a caso

**MIRACOLO BOLOGNA**  
La squadra di Mazzone in serie positiva da due mesi affronta il Perugia

il Parma lontano dal Tardini finora ha rimediato soltanto tre pareggi e una sconfitta (a Perugia), mentre in casa (vedi vittorie con Fiorentina e Udinese) è tornata una macchina da gol con Chiesa e Crespo tirati a lucido. Malesani deve rinunciare a Sensi, prezioso ragioniere difensivo che gli verrà utile martedì in Coppa a Glasgow, e non avrà neppure in panchina Asprilla e, forse, Balbo; Boghossian, fuori forma dopo la vittoria al Mondiale, sarà rimpiazzato da Fiore che da eterna promessa a 23 sta facendo finalmente il gran salto di qualità.

«Sarà la sfida tra la miglior difesa del campionato (4 gol subiti in 9 gare) e il miglior attacco casalingo», spiega il tecnico del Parma; il collega Ventura opta invece per la massima prudenza, «il Parma è la squadra italiana più forte, possiamo cavarcela solo con una prova superlativa».

Completa il quadro Bologna-Perugia, con gli emiliani in serie positiva (fra campionato e Coppe) dal 20 settembre e reduci dal successo imperioso di Vicenza con tripletta di Signori.

## Lippi e la «sirena» Real Madrid

Niente Inter, si scolora il precontratto con la Lazio



FRANCESCA STASI

**TORINO** Ci sono amori sepolti dal tempo, dalle situazioni e dalle voci. A volte il caso (il destino?) li riporta in superficie, poi li spoglia delle loro incomprensioni e diventano più interessanti di prima. Ci sono intrecci e intrighi che parlano da soli, dettati da circostanze più forti di eventi che si vorrebbe comandare. Se dunque l'ipotesi di matrimonio tra Lippi e Real Madrid torna attuale (il presidente spagnolo Sanz aveva abbandonato deluso l'idea di portarlo con sé una volta sentito del precontratto che l'allenatore avrebbe firmato con la Lazio) non c'è nulla che possa stupire. Se poi, le chiacchiere si fanno più intense nei giorni in cui la Spagna compare e lascia l'Italia, significa che le chiacchiere hanno un fondamento.

Marcello Lippi piaceva, piace e continuerà a piacere. Per cosa ha fatto, per cosa può dare, per la curiosità che suscitano i suoi misteriosi sistemi di allenamento «cerebrale». Lippi ha il suo futuro in mano e non sa (più) cosa farne. Sono passate poche settimane da quando lui e Cragnotti sembravano essere arrivati al dunque, ma nel frattempo l'ambiente romano per i bianconeri è diventato incandescente, costringendo Lippi a pensare che una stagione nella capitale - adesso - rischierebbe di diventare un inferno. Poi si è intro-

nesso Moratti con le sue offerte miliardarie e la Juve, colpo di scena, ha pensato di rilanciare: il cuore ha un cuore. Così, se abbandonare Torino deve avere un senso come esperienza diversa, non solo professionale, la scelta più giusta tornerebbe ad essere quella straniera: non troppo lontano da casa, in una vetrina comunque importante come quella spagnola e al fianco di un presidente che lo coprirebbe di visite, stimoli e miliardi.

Strano intreccio. La Juve senza

Lippi non potrebbe davvero contare su Ancelotti, per quanto il precontratto firmato con la società dall'ex parmense possa creare un freno alle alternative. Per rimanere competitivi i bianconeri dovranno affidarsi a qualcuno che possa garantire un cammino più o meno uguale a quello percorso in questi anni. Uno esperto, duro e schietto, capace di gestire l'immagine del gruppo e lo spogliatoio. In grado di non tremare agli assalti della critica e di ambire ai vertici delle classifiche europee. Dunque il nome di Capello, uno che alla

**CITTA DIFFICILE**  
Le roventi polemiche con la Roma consiglieranno al tecnico la scelta estera

Juve piace davvero, si infila tra le possibilità: lui è già reduce da un'esperienza grandiosa al Real, in un campionato diverso, in un contesto del tutto nuovo dove anche perdere non ha il sapore amaro che in Italia sale alla gola quando sei abituato a vincere tutto: un immediato passaggio alla Lazio o all'Inter (tra l'altro certi attriti con i nerazzurri non si scordano) per Lippi significherebbe mettere in conto il rischio di fallire e perdere credibilità. Fermarsi un po', staccare la spina e magari sognare la nazionale vorrebbe invece dire mettersi al riparo dai guai osservando dall'esterno il caos del calcio italiano.

Lippi, come Capello, è l'uomo dei contratti brevi. Capello è passato da Milano e Madrid e potrebbe finire a Torino. Lippi, partito da Torino potrebbe andare a Madrid e poi a Milano o alla Lazio qualora dovesse decidere di accettare, anche lui, l'offerta di Cragnotti che lo vuole presidente. Lippi, insomma, sta riflettendo. Per ricominciare un'avventura, più carico di prima. E magari anche con le tasche un po' più cariche...

## Zeman: «Visto, anche Zoff ha capito...»

**Il velenoso ping pong tra Lippi e Zeman continua. Il tecnico giallorosso Zeman ha ieri ripreso con una battuta alle recenti friccate dell'allenatore bianconero («Zeman è un mio nemico dichiarato, non farò pace con lui», ndr): «Si vede che lui mi pensa sempre, io ho altro per la testa...». Ma per il tecnico boemo si apre anche un polemico fronte azzurro a proposito dell'amichevole Italia-Spagna. Sul 4-3-3 provato da Zoff in nazionale, Zeman ha precisato che «non conta disporre i giocatori in un certo modo, sono i movimenti la cosa decisiva». E ha ricordato anche che «quando allenavo la Lazio il presidente Zoff non credeva nei tre uomini a centrocampo, era convinto che si giocasse meglio con i quattro. Sono contento che abbia cambiato idea, significa che ha capito...». Tornando indietro con la memoria, Zeman ha anche parlato dell'anno dell'esonero: «Nel girone d'andata, con me in panchina, la squadra andò male. Poi nel ritorno arrivò Zoff che inserì il quarto centrocampista e la Lazio prese a far punti». Il merito fu del cambiamento tattico? «Secondo me no, perché quella era una squadra che nella stagione precedente era arrivata seconda. A mio giudizio è impossibile perdere certi automatismi, i motivi di quel crollo furono altri...».**

## Del Piero ha scelto gli Usa per l'intervento al ginocchio

**Sarà operato all'inizio della prossima settimana a Vail, negli Stati Uniti, Alessandro Del Piero. Lo ha deciso lo stesso giocatore juventino, che oggi partirà alla volta di Denver in Colorado. Del Piero sarà operato nella Steadman Hawkins Clinic dal professor Staedman, lo stesso ortopedico cui si sono già rivolti Berti e Ganz. Il giocatore della Juventus, che ha riportato un infortunio al ginocchio sinistro dodici giorni fa a Udine, sarà visitato domenica e poi verrà decisa la data dell'operazione, che potrebbe essere già lunedì.**

## Doping, riflettori sul caso Maradona

«El Pibe» dalla Carrà? Guariniello interessato. Altri 7 «positivi»

**ROMA** Diego Armando Maradona di nuovo alla ribalta in Italia. Mentre si apprende che «El Pibe» sta pensando a far causa al Coni chiedendo un rimborso pari a 80 miliardi, si diffondono voci di un suo ritorno. Ma questa volta non per giocare. Ospite di Raffaele Carrà, comunica il tam tam delle indiscrezioni: gli organizzatori di «Carramba che Fortuna» ammettono di averlo contattato ma replicano che finora Diego ha risposto con un cordiale no. L'eccitazione dietro le quinte, però, lascia intendere che Maradona potrebbe apparire a sorpresa in Tv... e ad attenderlo fuori dei cancelli della Rai troverebbe, molto probabilmente, gli uomini di Raffaele Guariniello, il pm che da mesi si sta impegnando enormemente sul fronte doping.

Guariniello non trascura nes-

sun episodio. Ecco perché periodicamente tornano le voci che il magistrato voglia sentire (direttamente o tramite i suoi ispettori) anche Diego Armando Maradona, a suo tempo protagonista di un famoso caso doping.

Il procuratore si sta occupando di altri casi, come quelli di Beatrice e di Taccola, il primo morto nell'87 a carriera conclusa, il secondo nel '69, negli spogliatoi dello stadio Amisicora di Cagliari; di Andrea Fortunato, stroncato da una leucemia nel '95; di Curi, deceduto nel '77 sul campo da gioco; di Manfredonia, colpito da un attacco cardiaco durante una partita. Quest'ultimo è stato sentito l'altro ieri. A lanciare ombre sulle pratiche mediche che si attuano negli spogliatoi sono stati Nello Saltutti, ex compagno di squadra di Beatrice, e la vedova di Taccola,

che ha inviato al magistrato un esposto e una consulenza medicolegale da lei fatta fare nel '95, quando ottenne dopo anni di richieste gli atti dell'indagine (che fu archiviata nel 1971) sulla morte del marito.

Il magistrato, intanto, continua il suo meticoloso lavoro, arrivando anche agli Anni Cinquanta. La vedova di un ex calciatore morto lo scorso anno per una rara malattia ai muscoli è stata ascoltata ieri mattina. Si tratterebbe di Guido Vincenzi, difensore che militò negli Anni 50 e 60 nella Reggiana, nell'Inter e, a lungo, nella Sampdoria e che nel 1954 giocò anche in Nazionale.

Nella sua inchiesta a tappeto e a 360 gradi Guariniello ha anche fatto scoperte clamorose. Ad esempio che molti medici prescrivono farmaci con sostanze do-

panti senza osservare le norme di legge e ciò potrebbe spiegare la loro diffusione nel mondo dello sport. Secondo dati acquisiti dal pm, in una sola Usl di Torino in otto mesi, nel 1997, su 112 mila prescrizioni oltre 60 mila sono irregolari (per i più disparati motivi).

Intanto, dopo la bufera sul laboratorio dell'Acqua Acetosa, i controlli antidoping sfornano altri casi di presunta positività, altri sette. Le nuove «non negatività» riguardano: per 5 casi, la Federazione Rugby (Laboratorio di Kreischa, controlli a sorpresa ordinati dal Coni, campionato di serie B); per 1, la Figc (Colonia, campionato di C); per 1, la Federazione Motociclistica (Kreischa, controllo a sorpresa). Tra quelli del rugby, le non negatività riguarderebbero marajuana (due casi), cocaina (uno) e medicinali antiastmatici (due).

## La sfida «dimezzata» Anche Rui Costa ko

**FIRENZE** Fiorentina-Inter, i riflettori sono già accesi sulla sfida ma le stelle staranno a guardare. Ronaldo migliora ma il suo forfait sembra certo, ieri poi la sfortuna ha colpito in casa viola: Manuel Rui Costa non sarà disponibile a causa di uno stiramento alla coscia sinistra. Gli accertamenti che il centrocampista viola ha effettuato ieri hanno evidenziato una piccola lesione muscolare, nello stesso punto dove il suo muscolo si infortunò la passata stagione. L'incidente che Rui Costa ha subito mercoledì sera a Setubal durante l'amichevole fra la sua nazionale e quella israeliana si è confermato quindi più grave del previsto: i medici portoghesi avevano parlato di contrattura, ma gli esami cui si è sottoposto stamani il campione viola hanno appunto accertato uno stira-

mento. Di conseguenza fino agli inizi della prossima settimana Rui Costa dovrà stare in assoluto riposo, dopodiché saranno valutate le sue condizioni e l'eventualità di cominciare la rieducazione. C'è comunque il rischio che debba saltare qualche altro impegno oltre all'importante partita di domani contro l'Inter, per la quale sono accreditati più di duecento giornalisti da ogni parte del mondo. Il forfait di Rui Costa, che stamani è andato a far visita ai compagni al campo di allenamento, obbligherà Trapattoni a rivedere la formazione: il centrocampo potrebbe avere come esterni Torricelli e Oliveira, mentre Cois e Amoroso formerebbero la coppia centrale. Il tecnico viola recupera anche Oliveira che a Piacenza aveva rimediato una botta al ginocchio.

I nostri pronostici		
TOTOCALCIO		
Juventus - Empoli	1	
Milan - Lazio	1 X	
Salernitana - Venezia	1	
Sampdoria - Vicenza	1 X	
Udinese - Piacenza	1	
Atalanta - Cosenza	1 X	
Cremonese - Ternana	X	
Pescara - Monza	1	
Reggiana - Torino	X 1 2	
Reggina - Brescia	1	
Como - Pistoiese	1 X 2	
Foggia - Palermo	X 2	
Catanzaro - Cavese	1	
TOTIP		
Prima corsa	X X	
	1 2	
Seconda corsa	1 X	
	X 2	
Terza corsa	1 2	
	2 X	
Quarta corsa	X 1	
	1 2	
Quinta corsa	X X 1	
	1 X 2	
Sesta corsa	X 1 2	
	1 2 X	
Corsa +	4 13	



# L'Unità Metropolis

21 NOVEMBRE 1998

LE CENTO CITTÀ

SENSAZIONALE SUCCESSO DELLA RICERCA PARMALAT: NASCE PLUS Q3  
**SCOPERTO il latte della vita**  
Parmalat dichiara guerra ai trigliceridi e ai nemici del cuore

MICROCLIMI

## Buonisti attenti, verrà il Gabibbo

ENZO COSTA

Il liceo Mamiani di Roma - l'avrete letto - si è preparato così al tradizionale appuntamento del "prêt-à-occuper" autunno-inverno: prima del ministro espiatorio di turno, ha contestato Antonio Ricci, "cattivo" maestro di "Striscia" processato in aula magna e condannato per collaborazionismo col regime catodico. Che un Gabibbo sedicente antagonista sventolante "share" bulgari sembri potente come un Berlinguer in balia di riscate maggioranze? Ai liceali contrari alla satira (?) sull'alopecia di Baudo, Nico Orengo sulla Stampa muoveva l'accusa di buonismo. Accusa banale ma "trendy", e di facile estensione: per esempio alla pubblicità del libro Einaudi di Ricci-Orengo che annuncia il nobile versamento delle "royalties" al Gruppo Abele. Ricci e Orengo, buonisti pure voi! Verrà il Gabibbo, il fustigatore più amato dai pubblicitari, a smascherarvi. Specie se vi tingete i capelli.

# Il motorino della partita Iva

## Pony express: una vita di corsa tra il Testaccio e Tor Pignattara

IL SINDACALISTA

CASADIO (CGIL)  
REGOLE  
PER I GIOVANI

ROSSELLA DALLO'

Quanti sono i «pony express» in Italia? Nessuno sa rispondere. Il fatto è che questi lavoratori della consegna superelece fanno parte di quell'«esercito della partita Iva», o dei contratti di collaborazione, le cui fila si vanno infoltendo sempre più (sono almeno 200mila nella sola Milano e provincia). La ricerca diffusa in questi giorni dal ministero del Lavoro sul mondo giovanile in cerca di prima occupazione evidenzia una maggiore disponibilità degli «under 20», rispetto alle generazioni precedenti, alla mobilità geografica e alla flessibilità contrattuale, ma anche una sostanziale non conoscenza del mercato del lavoro e delle sue regole. Fortuna loro, la prima caratteristica li mette in sintonia con un'offerta sempre più orientata verso i rapporti atipici. Doppia fortuna, alla loro «ignoranza» stanno mettendo riparo i nuovi strumenti di governo del mercato del lavoro introdotti di recente. Un processo di innovazione del sistema di regole che il segretario confederale della Cgil nazionale Giuseppe Casadio definisce «necessario e positivo» in quanto aggiorna il modello di sviluppo reale. Ma, dice Casadio, «siamo a tre quarti del guado». Ad esempio, si è riqualificato l'apprendistato, indicando nella nuova legge che la formazione dev'essere effettiva, sarà controllata e via dicendo. Questo, però, si è aggiunto al preesistente contratto di formazione e lavoro, «che non ha mai davvero formato nessuno». Per il segretario confederale è quindi evidente che bisogna «eliminare il CfL e mettere a regime la nuova norma». La stessa opera di riordino - peraltro prevista da una delle deleghe contenute nel collegato alla Finanziaria - vale per tutte le altre forme di approccio temporaneo al mondo del lavoro (borse lavoro, stage, piani di inserimento professionale e via elencando) che «non si sono tradotte in occupazione stabile». Rimane da completare il percorso avviato per normare e tutelare il cosiddetto popolo del «parasubordinato» (a partita Iva, collaboratori, consulenti eccetera) «prevalentemente ma non esclusivamente giovanile». In questo campo l'importanza di definire tutele e regole secondo il sindacato serve tra l'altro a far emergere «quello che in realtà è lavoro dipendente mascherato» e magari pagato meno. Un esempio? La ragazza che al supermercato mette la pasta sugli scaffali «sempre più spesso - denuncia Casadio - non è una dipendente del supermercato ma una contrattista collaboratrice con l'azienda che distribuisce la pasta». La norma allo studio all'articolo 1 dovrebbe aiutare la contrattazione a stabilire cosa, nel ciclo produttivo delle imprese, può essere svolto da persone con rapporto di collaborazione cosa, invece, è abuso dev'essere quindi riportato a norma di lavoro subordinato.

L'ECONOMISTA

ALDO BONOMI:  
COMINCIAMO  
A CONOSCERE

PAOLO MANFREDI

Il racconto dell'esperienza di un pony express, che pubblichiamo in questa pagina, mostra un lato nuovo del lavoro. Ne parliamo con Aldo Bonomi, sociologo ed economista. Professore, quali nuovi scenari stanno affermando? «È importante che i giornali si occupino di inchieste e racconti del lavoro parasubordinato o atipico, affiancandosi alla pubblicistica sull'argomento. Solo raccontando queste trasformazioni si può giungere ad un'interpretazione organica del fenomeno dei lavori atipici. Quello che sembra un magma indifferenziato presenta infatti grandi differenze. Possiamo individuare almeno tre categorie di lavoratori atipici, tre grandi blocchi di risorse messe al lavoro. Le prime sono le risorse bruciate immediatamente nei lavori a precariato assoluto, iperflessibili. Questa categoria comprende i lavoratori invisibili, accomunati dalla mancanza di garanzie. All'estremo opposto vi sono quelle figure del terziario a consumo iperveloce di risorse, attive nei contesti urbani nei campi della comunicazione e della finanza. Parlo di consulenti che percepiscono compensi molto elevati per la prestazione della propria opera e che sono caratterizzati da una cultura iperliberista. Queste figure non vanno però confuse con il gran numero di lavoratori fortemente precari, più vicini per condizione alla categoria citata sopra. Nel mezzo vi è un'altra categoria di lavoratori atipici con consumo di risorse estremamente lento: si tratta sia di lavori sorti in conseguenza dei processi di esternalizzazione del welfare, sia di lavori più legati alla delocalizzazione dell'attività produttiva, una categoria insomma più forte della prima, ma più debole della seconda in termini di guadagno e di potere contrattuale». Sembrano figure professionali molto eterogenee. «Infatti, considerare casi e situazioni lavorative così diversi come un unico «popolo della partita Iva» è un grave errore, come lo è anche il considerare tali categorie uguali rispetto alla fiscalità, applicando ad ognuna la tassazione al 10%». Vi è un problema di rappresentanza? «Collegato a questo vi è il problema della rappresentanza. Molti di questi lavori sono pressoché invisibili. Sindacati e imprenditori si contendono infatti la rappresentanza di questi soggetti, enfatizzando di volta in volta uno degli aspetti di queste nuove figure professionali. Sarebbe però innanzitutto necessario che queste figure riuscissero ad autorappresentarsi, permettendo così sia la formazione di un quadro chiaro rispetto alle dimensioni ed alle caratteristiche del fenomeno, sia di conseguenza di predisporre gli strumenti più adatti alla sua tutela».



PIERFRANCESCO MAJORINO

ROMA Lo scooter di Diego è nuovo di zecca, «me lo so» comprato adesso, mercoledì l'altro l'avevo logorato, distrutto... praticamente non ce stava più». Si tratta di un cinquantino nero leggermente ritoccato («tocco gli otanta, ma lo fanno tutti basta cambiare la marmitta»), un vespa nero con il quale Diego ogni giorno percorre la città: «Ormai me so' impraticchito, di certo un cittadino qualsiasi non sta dietro».

Diego fa il pony express e lo fa da dieci anni pur avendone soltanto ventinove: «Ho iniziato presto, al momento ti sembrava il modo migliore per riuscire a far soldi. Ho scoperto con gli anni che è una gran fatica e che i soldi li fai sul serio, ma te li devi sudare». E sudare, per Diego vuol dire lavorare otto, nove, dieci ore al giorno, vuol dire portare fiori all'Eur - e una busta al Ministero del lavoro, ritirare un biglietto a Monte Mario per consegnarlo nel cuore del quartiere Testaccio. «Roma è enorme, io pensavo di conoscerla ma ho scoperto che non è così. Ancora adesso dopo dieci anni praticamente di fila col motore appresso scopro vie e posti che non conoscevo». Lavora sei giorni alla settimana per crollare la domenica: «La domenica so' annichilito. Guardo la tv fermo, immobile sulla poltrona. Il problema maggiore è la tosse... certo ce fai il callo ma non sai quante volte ho maldigola, maldigesta e poi continuo a tossi...». Ogni tanto Diego utilizza una mascherina, più spesso un foulard color arcobaleno con cui si copre la gola: «Respiro certa roba,

## Il capostipite su due ruote dei flessibili e precari

Li vediamo da almeno dieci anni percorrere le nostre strade, pony express, come i «postini» del lontano West oltreoceano. Una novità, una scoperta, un grande affare per chi lo ha inventato: investimenti minimi, la capacità di collegare domanda di servizi (postali) e domanda di lavoro, lavoro precario, lavoro flessibile, secondo le logiche dell'era postindustriale che proprio in quegli anni si affacciava sul nostro panorama economico. Dapprima i pony express furono osservati con curiosità, poi sono diventati una consuetudine e una necessità, in attesa che l'informatica e la nuova tecnologia cancelli le residue necessità di spostamento materiale. In questo articolo Diego, pony express romano, racconta la sua esperienza. Durata, faticosa, pericolosa. Il popolo della partita Iva, del lavoro autonomo, conta anche su di lui, che non è certo il più gratificato e invece nuovo simbolo del precariato diffuso.

LA PROVA DI DIEGO  
Da dieci anni su uno scooter per due milioni al mese e un incerto futuro

sembriamo immortali». Di fronte al «cliente» sembra recriminare: «Certa gente pensa che noi semo extraterrestri, vai di qua, porta questo là... e, magari si lamentano pure se entriamo in casa con le scarpe bagnate perché magari sporchiamo la moquette... non so perché tutti credono che il pony sia una specie di macchina, tutt'uno col motore... invece no. Io dico - ce sta il motore e ce sta l'essere umano». Un essere umano che di certo non si risparmia se è

vero, come racconta Diego, che «l'ambiente è quello dello schiavismo, le grandi società ti sfruttano ed utilizzano il nero... lo utilizzano per pagare i pony e perché spesso spingono a non fatturare, poi nei grandi posti, quelli statali ad esempio, nei grandi uffici puoi anche trovar l'addetto che chiama sempre lo stesso gruppo per guadagnarci di nascosto. Che so' mille lire su ogni chiamata... pare de esse 'a monopoli!». Ci ride su, si rifiuta, di fare nomi e forse esagera. Sicuramente non lo fa quando spiega che «se sei dipendente di una grossa società per ogni dieci - dodicimila di consegna tremilasettecento lire, se ti va bene, restano a te. Senza differenza sui chilometri che percorri perché a differenza di qualche anno fa, quando io ho iniziato, adesso Piazza di Spagna e Tor Pignattara è come se fossero la stessa cosa. Tu calcola, che la benzina e la manutenzione del motore è tutta sulle tue spalle.

Quindi è vero che riesci a fare tanti soldi ma non per te. Le spese sono tutte tue. All'inizio circolava con tutto quel denaro anche se non è tuo di dà una strana sensazione, prima ti illude poi ti fa capire che il pony è sfruttato, eccome lo è».

Al mese, lavorando tutta la giornata dal lunedì al sabato, Diego riesce a fare un po' più di due milioni «ma solo ora che me so' messo in proprio e ho aperto la partita Iva. Eppoi non posso mica continuare ancora per tanto. Questa non è vita. Pensa che la sera non esco mai. Subito a letto col telecomando in mano». Quando era dipendente il carico di lavoro era identico e spesso il guadagno non superava un milione e mezzo: «aho' meio comunque adesso... che il denaro non me scappa», anche se i primi tempi da «lavoratore autonomo» sono stati ostici. Da una parte infatti i clienti più piccoli, i privati cittadini, mostrano grande diffidenza verso nomi poco pubblicizzati o pony a cui rivolgersi telefonando direttamente al cellulare, dall'altra i clienti più grandi, le aziende, gli uffici hanno sviluppato reti relazionali molto solide (e forse in qualche caso non proprio trasparenti) con le grandi ditte che si occupano di «recapito e consegna».

Ma alla fin fine, Diego, se deve fare un bilancio delle sue scelte, è contento così: «Guarda, se devo di, credo che ho fatto bene. Almeno non ho padroni che a momenti non so nemmeno che faccia hanno». Prima di ripartire per l'ennesima destinazione si mangia un panino. Lo fa fermo al semaforo, ai bordi della strada, «seduto sul motore». Lo fa velocemente. Prima che scatti il verde.

La città di...

Tullio Pericoli e il ritorno tra i colli della valle del Tronto

Tullio Pericoli e la nostalgia della terra di origine, Colli del Tronto in provincia di Ascoli. «I miei ritorni al paese sono sempre un po' dolorosi... Quella valle oggi coperta di fabbriche e di strade e i ricordi dei miei giochi da ragazzo in mezzo alla natura».

SARTI

A PAGINA 3

Racket

240mila negozi pagano il «pizzo»

I dati diffusi da Sos impresa sono allarmanti: in alcune zone del paese quattro esercizi su cinque pagano il pizzo. A rischio soprattutto Puglia, Campania, Calabria e Sicilia ma il fenomeno è in crescita anche nel ricco Nord Est e nell'Emilia Romagna. Milano in testa nelle denunce.

ROSSI

A PAGINA 7

Beni culturali

Castelli, musei, ville Viaggio alla scoperta dei tesori nascosti

Piccoli paesi che rischiano di essere abbandonati e che ora sono rifioriti grazie alla scoperta e alla valorizzazione di qualche tesoro archeologico nascosto: una tomba neolitica, reperti bizantini... Quando i beni culturali diventano fonte di una nuova ricchezza.

I SERVIZI

A PAGINA 4

Architettura

Gehry a Modena Tre torri d'acciaio alla porta «danzante»

L'architetto canadese Frank Gehry, l'ideatore del Guggenheim Museum di Bilbao, è a Modena per presentare il suo progetto che ridisegnerà la porta Sant'Agostino, abbattuta agli inizi del secolo. «Rispetto moltissimo la storia, ma penso che noi dobbiamo imparare a vivere nel presente».

PARISINI

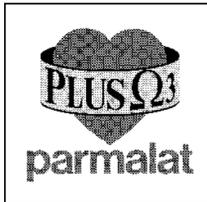
A PAGINA 5

COLLANA CABARET  
*Vai dove ti porta il clito*  
di Daniele Luttazzi  
In edicola a 19.900 lire  
L'occasione colta



Giornale fondato da Antonio Gramsci

# L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

L. 1.700 - SABATO 21 NOVEMBRE 1998

ARRETRATI L. 3.400 - ANNO 75 N. 272  
SPEZIE: IN ABBON. POST 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA



## I giudici italiani liberano Ocalan

### Avrà solo l'obbligo di denunciare il domicilio. Il governo: non siamo rifugio di terroristi Il premier turco Yilmaz a L'Unità: «Italia complice di assassini, non ti perdoneremo mai»

ROMA Il sorriso di Ocalan, la stizza di Yilmaz, le rassicurazioni di D'Alema. Nel giorno della scarcerazione del leader curdo, Ankara rilancia la sua sfida all'Italia: «State rischiando l'eterna inimicizia del mio popolo. Vi rendete complici degli assassini», dice a L'Unità il premier turco Mesut Yilmaz. La rabbia di Ankara cresce dopo la decisione della Corte d'Appello di Roma: da ieri Abdullah Ocalan non è più detenuto ma ha solo l'obbligo di dimora a Roma. E se entro il 23 dicembre, vale a dire 40 giorni dal momento dell'arresto, non arriverà all'Italia la richiesta di estradizione da parte della Germania, «Ocalan sarà una persona libera, senza nemmeno l'obbligo della dimora». Da Zagabria, il presidente del Consiglio italiano ribatte alle accuse del premier turco: «È assolutamente ridicolo», dice Massimo D'Alema, parlare di un'ingerenza del governo italiano nella decisione presa dalla magistratura. Allo stesso tempo, D'Alema rassicura Ankara: «Il leader curdo sarà sorvegliato». Ma il Polo di centrodestra compattamente chiede l'espulsione.



Il leader curdo Abdullah Ocalan

BRIANI BERTINETTO DE GIOVANNANGELI  
ALLE PAGINE 6 e 7

## LA MEMORIA C'ERA UNA VOLTA LA TOLLERANTE ISTANBUL

SIEGMUND GINZBERG

Yashar Kemal, il più grande scrittore curdo vivente, scrive in turco, lingua che conosce bene quanto il curdo. Il suo villaggio natale, nel sud dell'Anatolia, che ha ispirato le sue epiche di banditi, era abitato in prevalenza non da curdi ma da turcomanni, sedentizzati a forza dagli ottomani. Del villaggio da cui provenivano i suoi, più a est, presso il lago di Van, ricorda che gli han detto che «ci vivevano insieme turchi, curdi, armeni». «Vivevano insieme e frequentavano addirittura le rispettive chiese e mosche; anche i greci avevano le loro chiese; e loro fonti sacre, gli ayazma, erano assiduamente frequentati da turchi, curdi, armeni in cerca di miracoli; le feste degli uni erano anche le feste degli altri». Elias Canetti, lo scrittore ebreo sefardita e

SEGUE A PAGINA 8

## Studenti di tutta Europa nelle piazze italiane

### E D'Alema annuncia: boicoteremo le industrie che sfruttano i bambini

#### L'ARTICOLO UNA RICETTA DISCUTIBILE PER LA SICILIA

MARIO CENTORRINO

Il «Sole 24 ore» lancia in prima pagina il caso della Sicilia, come l'emblema di un tema più generale: la Regione è sull'orlo del crack, titola il giornale. Descrive il bilancio in deficit, i crediti dei fornitori degli enti locali e delle aziende sanitarie per seimila miliardi, il pericolo che corrono gli stipendi degli impiegati e le pensioni. E si chiede, provocatoriamente: se arrivasse un Commissario per rimettere tutto a posto? Ma secondo noi non occorrono commissari. Semmai l'esempio siciliano si presta a un ragionamento più vasto.

Negli ultimi anni in Italia si è assistito, infatti, ad una inesplicabile contraddizione a proposito della spesa pubblica: da un lato, politiche di rigore applicate dallo Stato; dall'altro, incoerenza, rispetto a queste politiche, dei bilanci regionali che solo ora si cerca di sottoporre a regole uniformi nel rispetto di una sorta di patto di stabilità. Con esempi poco edificanti: la Puglia, si ricorderà, e la Calabria. In questa «mappa dei deficit» da tempo è iscritta anche la Sicilia. Si tratta in questo caso di una Regione che per pareggiare il bilancio del 1999 ha bisogno di stipulare un mutuo di circa 2.300 miliardi, così da poter far fronte a spese correnti ed investimenti. L'allarme è scattato quando sono andate deserte le gare per accendere due mutui, uno da mille miliardi circa, appunto per il pareggio di bilancio, ed uno di 650 miliardi per la sanità.

SEGUE A PAGINA 2

ROMA Ieri è stata la giornata degli studenti. In cinquecentomila hanno manifestato in tutta Italia, oltre 120 i cortei che hanno attraversato le grandi città come Milano, Roma, Torino, Napoli e Palermo ed i piccoli centri della penisola per difendere «il diritto allo studio» e chiedere «investimenti per la scuola pubblica». Contemporaneamente alle manifestazioni italiane sono scesi in piazza anche i colleghi di Norvegia, Germania, Svizzera e Lussemburgo. Tutti per «un'Europa della cittadinanza che garantisca formazione e futuro alle giovani generazioni». Tafferugli a Napoli e Milano. E dalla Conferenza di Firenze sull'infanzia, il premier Massimo D'Alema lancia un avvertimento a chi, in più parti del mondo, si arricchisce sul lavoro dei più piccini: boicoteremo le industrie che sfruttano i bambini.

MONTEFORTE A PAGINA 10  
SPECIALE ALLE PAGINE 11, 12, 13



Massimo D'Alema risponde alle domande dei bambini a Firenze

#### LA MODERNITÀ INIZIA A SCUOLA

UMBERTO CERRONI

Nella società postindustriale la centralità della cultura viene sempre più sottolineata da tre processi convergenti. Il primo è costituito dal mutamento dei rapporti sociali materiali nel loro complesso: ciò che un tempo veniva denominato «modo di produzione». Questo cambiamento è ormai imponente ed è fisicamente rappresentato dalla diffusione crescente dei computer che sostituiscono il lavoro manuale. Qualcuno ha detto che nel

SEGUE A PAGINA 11

#### L'INTERVISTA

## Visco: tasse uguali per tutti gli europei



POLLO SALIMBENI

A PAGINA 3

## «La Chiesa non è una democrazia»

### Il Papa ai vescovi austriaci in visita al Vaticano

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

#### Liberi! Liberi!

Ci si appella alla «libertà di educazione», e le scuole private ormai sono definite, sui giornali di destra, «scuole libere». Conosco ogni mattina i miei due figli a ottimi insegnanti di un'ottima scuola pubblica: non mi ero mai reso conto che non fosse libera. Forse si potrebbe risparmiare, alla scuolaletta repubblicana, ex gentiliana, neoconcordataria, almeno questa umiliazione: di parlare come di una facina di sudditi. La scuola italiana è tutto tranne che una scuola di regime (eccezion fatta per i vincoli concordatari che, loro sì, gettano un'ombra sulla sua pluralità). È una scuola fragile, dalle strutture carenti (ma non sempre), insufficientemente autorevole e spesso incapace di difendersi dalla cafonaggine di certi alunni e/o dalle pretese manimiste dei genitori impiccioni. Ma è una scuola liberissima, dove si discute di tutto e probabilmente anche di troppo, dove l'aria del mondo, quella pura e anche quella vizata, entra e esce generosamente, e dalla quale ognuno è arcilbero di uscire buddista, sanfedista, crociano, marxista e perfino nessuna di queste cose. Questa storia che per farsi perdonare la sua «scuola di regime» lo Stato deve pagare la retta dei salesiani (bravissimi, per carità; ma salesiani) è l'inganno del secolo. Dio li perdoni: lo Stato e i salesiani.

A PAGINA 2

## Monumenti in vendita? Sindaci divisi

### È polemica sull'emendamento approvato alla Camera

LUCA CANALI

Stanno verificando fatti strani: sulla delicata questione del dirigente curdo Ocalan, mi sarei aspettato interventi pubblici del ministro degli Interni e di quello degli Esteri. E invece ho ascoltato parlare soltanto il presidente del Consiglio on. D'Alema. Ora, a proposito della sciagurata proposta di privatizzare cioè di vendere (all'asta?) il patrimonio artistico nazionale - ovviamente parcellizzato nei singoli comuni - spero che il nuovo ministro dei Beni culturali conduca una decisa battaglia dopo aver protestato energicamente. Mi si dice che a favore dell'emendamento della Lega ha battuto il governo ed ha fatto approvare la privatizzazione dei beni storici sul territorio

SEGUE A PAGINA 20

**L'Espresso**  
PRESENTA  
I CLASSICI PROIBITI  
Serie Oro

«La grande abbuffata». Una scorpacciata di autentico cinema.

**L'Espresso**  
+ la videocassetta in edicola  
a sole 11.900 lire.



## Il «sogno» di Tommaso Cascella dentro scatole di ferro e mistero

ENRICO GALLIAN

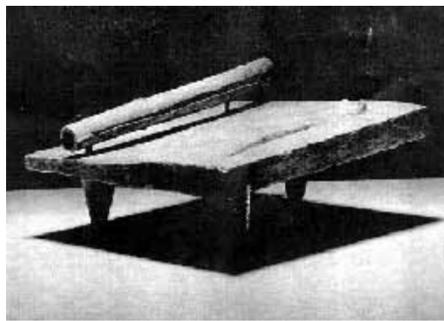
In galleria le opere di Tommaso Cascella, opere trattate come sculture e pittura, frutto di una ricerca espressiva bi/tridimensionale che in questi ultimi tempi appassiona l'artista, ribadiscono una poetica dai tratti ineluttabilmente riconoscibili. Tommaso è artista arruffato, sonvolgente e ironico, velato da una maschera di mistero e di fondo: mentre prima prediligeva il segno e il colore del passaggio umano sui muri, la pittura murale di Pompei docet, ora si è sbalordito dinanzi a briciole di cielo

estrapolate dalla pittura del trecento, o a bizzarie romane alla Cavallini. Gioca con i chiari candori del bianco, crea scatole di lamiera che accosta al segno nero della grafite, poi come rapito ci innesta la maschera sognante di cui è prego; solidifica il tutto in una scatola ferrosa come piccolo teatro dove il testo è sostenuto dall'immaginazione che diventa forma: vaneggiamenti di artista terribile e meraviglioso, che corrompe lo spazio raccolto e segreto per un canovaccio nonsensico. In due parole questa volta Tommaso nasconde alla vista dei più gli scopi del suo scolpire e dipingere, co-

struendo scatole e delegando chi guarda a farne l'uso che più gli aggrada. Possono essere tutto come anche niente queste scatole. Possono essere custodie segrete come pasquinate notturne. Sempre e comunque per sognare il «sogno che si sogna». In precedenti occasioni aveva dichiarato l'uso delle sue scoperte segniche; aveva progettato sculture mastodontiche che invadevano lo spazio come atrezzi allegorici di un circo bizzarro; in altre addirittura innestava lacerti di ceramica in affascinanti escombri assemblaggi materici di recuperi storici. Ora Tommaso capovolge a Todì («Sogno

**IN MOSTRA A TODÌ**

**Le opere dello scultore alla Galleria Extra Moenia fino al 15 gennaio**



Una scultura di Tommaso Cascella

che si sogna», Galleria Extra Moenia, fino al 15 gennaio) quello che un tempo nessun artista avrebbe mai fatto: capovolgere il senso del-

la favola del fare. Tra recuperi formali e bizzarie l'artista ora sanamente deride l'opera, deposita su di essa il verso ermetico del non-

sense, in poche parole estrapola dalla realtà esterna materie per farne altro da se all'interno di uno spazio dato, in questo caso la galleria. Si è sempre divertito Tommaso, è sempre stato artista di grandi vaneggiamenti e sragionamenti. Gioca con le materie ne carpisce il segreto e deforma la terribilità di esse. Nulla lo spaventa. Nulla lo fa soffrire. Si dispera nell'altro senso quantificando il mondo con una personale produzione, sterminata, si è perso il conto di quante opere abbia creato. È giovane Tommaso, chissà quanti anni ormai ha, forse quaranta forse cinquanta anni, le mani e la testa di un grande artista giovanilmente vecchio. Questa è anche la sua giovane artisticità: lavorare da giovane apprendista con l'animo del geniale «vecchio» artista. Un po' come hanno fatto i suoi maestri, Picasso, Mirò, Matisse e perché no, il nostro grande Osvaldo Licini.

# Cedesesi castello in abbandono

## È polemica sulla possibile vendita dei beni artistici dei Comuni

VICHI DE MARCHI

Per i restauri della basilica di San Nicola in Bari c'è chi spera nell'arrivo, per legge, di sei miliardi. La Lega insorge alla Camera perché vorrebbe che uno scavo da guerra ottocentesco, il Taxis, venisse recuperato dal fondale del lago di Garda. Potrebbe sempre diventare un museo della palafitta. Infine un annuncio: lunedì prossimo iniziano i lavori di restauro dell'Arco di Costantino, a Roma. Sono tre (recentissime e diversissime) notizie tra le centinaia che ogni giorno ci giungono dalla galassia dei beni culturali, storici, architettonici, sommersi o emersi, in rovina o in gran splendore. Il patrimonio artistico italiano, quell'intreccio unico al mondo di rocche, castelli, torri, monumenti e palazzi, oltre ad avere un valore incalcolabile ha anche un costo altissimo se lo si vuole preservare, valorizzare, gestire al meglio. Cosa non sempre possibile per le casse mezzevote dello Stato e per quelle, spesso ancora più vuote, degli Enti locali. Ed ecco giungere a sorpresa, con un emendamento leghista al collegato della Finanziaria, la norma in base alla quale gli enti locali, in particolare i Comuni, potranno vendere ai privati beni di interesse storico e culturale. Sempre che il Senato non ci ripensi.

Intanto la polemica cresce. Quell'emendamento, a cui il governo si è inutilmente opposto, divide le forze politiche secondo coordinate anche impreviste. Verdi e ambientalisti (da Legambiente al Comitato per la Bellezza Antonio Cederna) sono subito insorti contro l'emendamento che, oltretutto, spezza quel binomio «conservazione-fruizione pubblica» su cui si basa l'idea di tutela. Anche la ministro per i beni e le attività culturali, Giovanna Melandri, si è detta molto preoccupata per gli effetti che si potranno avere per i beni immobili con un particolare valore artistico l'ultima parola spetta comunque al ministero. E i soprinten-

denti? Gli amministratori degli enti locali, i sindaci, gli assessori, quelli che ogni giorno si trovano alle prese con la faticosa incombenza di far quadrare i conti con l'arte? Armati l'un contro l'altro? Per nulla. Perché, almeno in questo caso, non esiste il «partito di sindaci», dei «localisti» contro quello dei «centralisti» o dei «tutori dell'arte». Le alleanze si fanno e si disfano. Tutti però concordano su un punto: che se cessione ci deve essere, essa deve avvenire a precise garanzie, prima tra tutte quella che il bene «culturale» rimanga comunque fruibile dal pubblico. Per il sindaco di Firenze, Primitivo, «un'amministrazione deve essere in grado di governare il territorio». Solo se un'amministrazione non è in grado di assolvere a questa funzione, se lascia andare in rovina un palazzo, una torre, un castello, la cessione diventa uno strumento in più a sua disposizione a patto - dice il primo cittadino di Firenze - che ci siano precise garanzie affinché questo bene rimanga a disposizione del pubblico. Cosa sulla quale Primitivo qualche preoccupazione ce l'ha.

Non tanto per Palazzo Vecchio (o per Palazzo Ducale a Venezia o per gli altri rinomati gioielli) che nessuno si sognerebbe di alienare «perché sono beni indisponibili, ci sono stati lasciati dalle passate generazioni affinché ne possano godere anche le future». Semmai, la preoccupazione è per quelle realtà artistiche minori che però costituiscono l'habitat vero della ricchezza culturale italiana - sottolinea il soprintendente per i beni architettonici e ambientali di Napoli, Nicola Spinosa - che si dice totalmente contrario all'emendamento appena approvato. Cosa succederà di quest'Italia minore di fronte alle difficoltà di bilancio degli enti locali? È un rischio che poteva essere evitato utilizzando i nuovi strumenti per una gestione pubblico-privato che lasciasse al primo la proprietà del bene. Anche l'assessore alla Cultura di Napoli, Guido D'Agostino, sottolinea che in questa materia «si deve andare con i piedi di piombo. Meglio spremersi tasche e meningi per tutelare e valorizzare il proprio patrimonio senza alienarlo». Più possibilista Mara Rumiz, assessore alla Cultura di Venezia, che vede nell'intricato gomitolo anche un «nuovo ruolo di protagonismo, di assunzione di responsabilità degli



Villa Torlonia a Roma

enti locali» e che confida molto sulle garanzie che possono essere messe in atto, non ultima quella del diritto di prelazione dello Stato. Fatto teoricamente possibile ma improbabile data la condizione delle finanze centrali. Chi parla di una «campagna poco avvertita» è il soprintendente ai beni architettonici e ambientali del Lazio, Pio Baldi. Non c'è scandalo. Non si sta parlando del Colosseo né del Campidoglio che nessun sindaco penserà mai di vendere. «Tutti i beni di enti pubblici che hanno più di 50 anni sono automaticamente vincolati. L'ideale sarebbe che questi beni rimanessero pubblici ma se una torre è in rovina e non ci sono soldi per restaurarla, per consentirne la fruizione, la vendita non mi sembra una disgrazia». Le garanzie - dice - ci sono tutte: prima di vendere il Comune deve avvisare la soprintendenza che può esercitare un diritto di prelazione o comunque, anche in caso di vendita al privato, lo Stato può dettare le condizioni d'uso, infine il progetto di restauro deve avere preventivamente il visto della soprintendenza. Una bella cintura sanitaria. Resta una questione: vendere i gioielli di famiglia è una decisione dura. Farlo con un emendamento è, sicuramente, preoccupante.

L'INTERVISTA

## Bracco: «Un aiuto alle città»

GIORGIO FRASCA POLARA

Allora, davvero «il Colosseo è in vendita, e questo ci copre di vergogna», come tuona il verde Sauro Turroni? Giro la domanda a Fabrizio Bracco, capogruppo diessino nella commissione Cultura di Montecitorio.

**Allarme giustificato dunque, o allarmismo immotivato, per l'approvazione alla Camera di un emendamento che autorizza i comuni a vendere beni immobili di interesse storico e artistico?**

«Non diciamo sciocchezze. È vero, sarebbe stato meglio - se non altro per non creare confusione - che l'emendamento non fosse stato approvato in sede di Finanziaria ma rinviato ad un provvedimento più idoneo e mirato. Ma nella sostanza l'autorizzazione a vendere concessa ai comuni non significa affatto che il Colosseo o qualsiasi altro monumento possa essere acquistato dal primo offerente».

**Che cosa lo impedisce?**

«Lo impedisce il fatto che resta pienamente in vigore l'art. 24 della legge di tutela del patrimonio storico-artistico che sottopone a preventiva autorizzazione del ministero per i Beni culturali qualsiasi alienazione di beni di proprietà pubblica a cui è riconosciuto un particolare valore. Detto questo, l'emendamento favorisce però le amministrazioni locali senza intaccare le politiche di tutela dei beni artistici».

**In che senso c'è nella norma anche un aspetto positivo?**

«Nel senso che sono rese più agevolate le alienazioni di quel patrimonio pubblico cui non si riconosce una qualità storico-artistica pur avendo più di cinquant'anni e quindi sottoposto a specifiche autorizzazioni. Del resto quest'emendamento ha reintrodotta una norma già presente in una delle leggi Bassanini per lo snellimento delle procedure burocratiche».

**Insiste: non è che un nuovo Totò**

**potrà tentare di rivendere Fontana di Trevi?**

«Sono io che insisto: non bisogna confondere i beni artistici sui gravami forme di tutela fortissime, con un più indistinto patrimonio pubblico da recuperare e da rifunzionalizzare».

**Un esempio?**

«Di esempi se ne possono fare tanti. In ogni città esistono ville, palazzi, vecchi cinema o immobili e insediamenti produttivi ormai in disuso e abbandonati perché i poteri pubblici non hanno le risorse necessarie a farli vivere. Questi beni potrebbero viceversa tornare a nuova vita e favorire la riqualificazione dei centri storici e di intere aree urbane. Dov'è lo scandalo? Dov'è l'allarme? Comunque tutta questa vicenda segnala l'urgenza di definire meglio i rapporti tra sistema delle autonomie locali e autorità competenti nella tutela del patrimonio. La riforma già in atto del ministero dei Beni culturali potrà aiutarci molto, in questo senso».

SEGUE DALLA PRIMA

## MONUMENTI IN VENDITA?

nazionale hanno votato alcuni onorevoli democratici di sinistra. Ognuno in democrazia ha il diritto di esprimere il proprio parere, anche se folle o sciocco. Non è questo che preoccupa. Ciò che preoccupa è altro. Voglio esprimermi per paradossi per far capire che, partendo da beni immobili si può arrivare anche ad altre scempiaggini. Un boss mafioso ha un gran numero di miliardi sporchi da riciclare, ed è giustamente stufo di portarli in banche straniere, e allora che fa?, si compra un Leonardo e un Raffaello e siccome non è incolto, e magari si diletta personalmente di pittura, aggiunge un Picasso, un Klee, e magari anche un Kandinskij. Li dispone nella sua casa blindata, raduna un gruppo di amici, dà una bella festa, e dice: «Guardate quant'è fesso lo Stato, non sa conservare neanche i suoi tesori». E ancora: un emiro saudita vuole adornare il suo palazzo ma soprattutto il suo harem di sculture che possano tenere in opportuna eccitazione erotica le sue concubine: e che fa?, si compra i Bronzi lottatori di Riace per le più esigenti, e il David di Donatello per le più spirituali. Continuiamo: dozzine di «nuovi ricchi» italiani intendono qualificarsi anche culturalmente e dimostrare che s'intendono anche di pittura e di archeologia; invitano perciò un gruppo di aristocratici di sangue blu e freddo, e glielo scaldano «in privatissimo» e in «numero ristretto» mostrando loro due stupendi quadri, una Susanna al bagno e un Amor profano appena acquistati, e poi, meravigliati, guidati nell'immenso giardino circondato da riproduzioni in gesso dei sette nani di Biancaneve, indicano a quegli stralunati visitatori nientemeno che la Casa delle Vestali estirpata dal Foro Romano per la modica cifra di cento miliardi (appena il doppio del prezzo del «fenomeno» Ronaldo, del resto). Solo paradossi, per carità. Il provvedimento approvato prevede molto di meno. Ma chi ci garantisce che imboccata la strada tutte queste storielle non si verifichino davvero?

Circolava anni fa, non so se una notizia o una freddura: un miliardario americano aveva chiesto in prestito il Colosseo, se lo sarebbe portato nel Texas tutto smontato restituendolo poi con garanzia di averlo integralmente rispettato. Amici miei della Lega, e voi dei Ds, siete davvero ammatiti? Certo lo Stato ha gravissima responsabilità nella scarsa cura dimostrata per decenni nei confronti dei suoi tesori d'arte. Ma è venuto il momento di cambiare, non di «liquidare». Veltroni aveva cominciato. La signora Melandri continui, se può, facendo conoscere ai suoi colleghi e al Paese la gravità di quanto potrebbe accadere.

LUCA CANALI

# “I DOVERI IN CONDOMINIO” IN REGALO CON “IL SALVAGENTE”



**SCOPRIAMO LE MICROONDE**

Vi spieghiamo pregi e difetti di 14 modelli di forni, sia tradizionali che con il grill, sfatando molti luoghi comuni.



**QUESTA SETTIMANA** in omaggio con il giornale, il secondo dei dodici fascicoli di **“Abc casa”**

- un'Enciclopedia unica,
- facile da usare,
- di quasi 400 pagine



**SALVAGENTE 99** a **18.000 LIRE** nelle migliori librerie, in regalo agli abbonati sostenitori, oppure... telefonateci allo **06/7020440**



**IN PRIMO PIANO** ◆ La Camera blocca all'ultimo momento l'emendamento del sottosegretario al Lavoro. Molti contrari nella maggioranza e tra i Ds

◆ La motivazione: la proposta contrasta con la riforma già messa in cantiere degli ammortizzatori sociali

◆ Valutazioni negative dal sindacato Emma Marcegaglia (Confindustria) «È solo un palliativo poco utile»

## Braccio di ferro sul «bonus pensione»

Il provvedimento non entra nella manovra. Bassolino lo difende, Cofferati critico

**ROMA** Braccio di ferro sul bonus pensione per i lavoratori in esubero: la Camera boccia la cosiddetta «rottamazione» dei lavoratori. A uscirne sconfitto, almeno per ora, è il sottosegretario al Lavoro, Raffaele Morese, sponsor del progetto, che, nella notte tra giovedì e venerdì, con una specie di blitz, cerca di inserire il bonus tra gli emendamenti al collegato della finanziaria, presentandolo come una proposta del suo ministero, cioè del governo. In pratica Morese punta a creare un iter privilegiato per il bonus. Ma dal comitato dei nove, l'organismo ristretto che valuta gli emendamenti da inserire nella finanziaria, arriva un secco altrettanto scorcio. E il bonus non viene messo in votazione. Ad opporsi sono in molti, nella maggioranza e tra i Ds. Il motivo? Il comitato dei nove ritiene che il bonus, che offre alle aziende in crisi la possibilità di accompagnare alla pensione i cinquantenni con 28 anni contribuiti alle spalle, sia in contrasto con la riforma dell'intero sistema degli ammortizzatori sociali, da tempo in discussione in Parlamento. Risultato: la proposta è messa nel cassetto, in attesa di approfondimenti. Difficile che possa essere recuperata in Senato all'interno della finanziaria. Più probabile un suo ripescaggio nel quadro della riforma degli ammortizzatori sociali. A difendere il provvedimento scende in campo il ministro del Lavoro, Antonio Bassolino, secondo il quale il bo-

nus va inserito «in un quadro di coerenza, dialogando con le parti sociali». Bassolino però interviene dopo che Cgil, Cisl, Uil e Confindustria hanno già duramente criticato il provvedimento. In serata è lo stesso numero uno della Cgil, Sergio Cofferati a ribadire il suo giudizio «profondamente negativo» sull'emendamento. Cofferati, poi, smentisce anche le voci secondo le quali lui stesso sarebbe stato contattato nel corso della nottata da esponenti della maggioranza del governo. Insomma, la Cgil nega di aver posto il veto, ma non nasconde la sua irritazione nei confronti del provvedimento. Morese, comunque, nella notte tra giovedì e venerdì, è alla Camera per sostenere il bonus. E che la sua proposta non passa, anche se Salvatore Cherchi, relatore al ddl collegato alla finanziaria, nega che un simile emendamento sia mai stato presentato. «Se anche mi fosse stato sottoposto - spiegerei stato contrario nel metodo e nel merito, perché non si possono inserire misure di una tale portata nel collegato senza prima una valutazione approfondita». La notizia del siluramento del bonus, avvenuto nelle prime ore del mattino di ieri, esce solo nel tardo pomeriggio. Nel frattempo la proposta sia era già presa a raffica di no. «È una misura non significativa», -spara il ministro dei Trasporti ed ex ministro del Lavoro, Tiziano Treu- non credo che andrà in fondo, perché la strada per creare oc-



Effigie

cupazione è molto più complessa. Non si ottiene granché cacciando i cinquantenni e prendendo i giovani. Io sono per misure come la formazione, il part time e la diversità di lavoro». Secco no anche dalla Cgil. «La rottamazione - dice il vicesegretario Guglielmo Epifani, prima dell'intervento di Cofferati, - è sbagliata. Esiste una delega al governo sugli ammortizzatori all'interno della quale questo punto dev'essere discusso». Poi il siluro: «Questa scelta contraddice

lo sforzo di operare le ristrutturazioni utilizzando il principio della riduzione dell'orario e della solidarietà». Anche la Cisl è critica: «È una norma ambigua». Negativo il giudizio del leader della Uil, Pietro Larizza: «Non è una buona soluzione». Un alt arriva anche da Confindustria. «È un palliativo poco utile», dice il presidente dei giovani imprenditori, Emma Marcegaglia - quello che serve è una vera riforma delle pensioni».

A.L.G.

### INTERVISTA

Morese: favorisce il sommerso ma è una misura d'emergenza

ALESSANDRO GALIANI

**ROMA** «Il bonus pensione ai lavoratori in esubero è un provvedimento d'emergenza. Riguarda i lavoratori quasi a ridosso della pensione che rischiano di essere licenziati. Diciamo che è una forma di tutela minima nei loro confronti: perdono il lavoro ma non i contributi previdenziali, che continua a pagare l'azienda». Il sottosegretario al Lavoro, Raffaele Morese difende il suo emendamento al collegato alla finanziaria. Non sa che la Camera lo ha già affondato o, se lo sa, non lo dice. «Il modello spiega - è un po' quello dell'accordo per i bancari». Ma questo bonus non rischia di incentivare il lavoro nero? «Sì, il rischio c'è. Ma anche il cassintegrato, o il prepensionamento possono finire in nero».

**Il suo emendamento è stato denominato la «rottamazione» dei lavoratori...**

«È un modo improprio, spregiatico ed inaccettabile di definire questa proposta».

**Ma è un'iniziativa sua o del gover-**

no?

«Del governo, è una proposta che abbiamo avanzato come ministero del Lavoro».

**Dunque, Bassolino è d'accordo**

«Certo».

**In che consistela proposta?**

«Si tratta di assicurare a chi rischia di essere licenziato i contributi previdenziali. In pratica, l'azienda s'impegna a pagare la contribuzione volontaria per il periodo che intercorre tra il licenziamento e la nuova occupazione, o l'andata in pensione».

**Ma non riguarda solo chi ha 50 anni e almeno 28 anni di contributi versati?**

«Certo, riguarda quella fascia di lavoratori quasi a ridosso della pensione».

**Per loro non sarebbe meglio la cassaintegrazione?**

«Il provvedimento riguarda proprio quelle situazioni limite in cui l'utilizzo della cassa integrazione non è più possibile e l'alternativa è il licenziamento. In questo caso almeno c'è una forma minima di tutela: il pagamento della contribuzione volontaria da parte delle aziende».

**Già, ma un disoccupato con i contributi pagati non rischia di an-**

**dare ad ingrossare le fila del lavoro nero?**

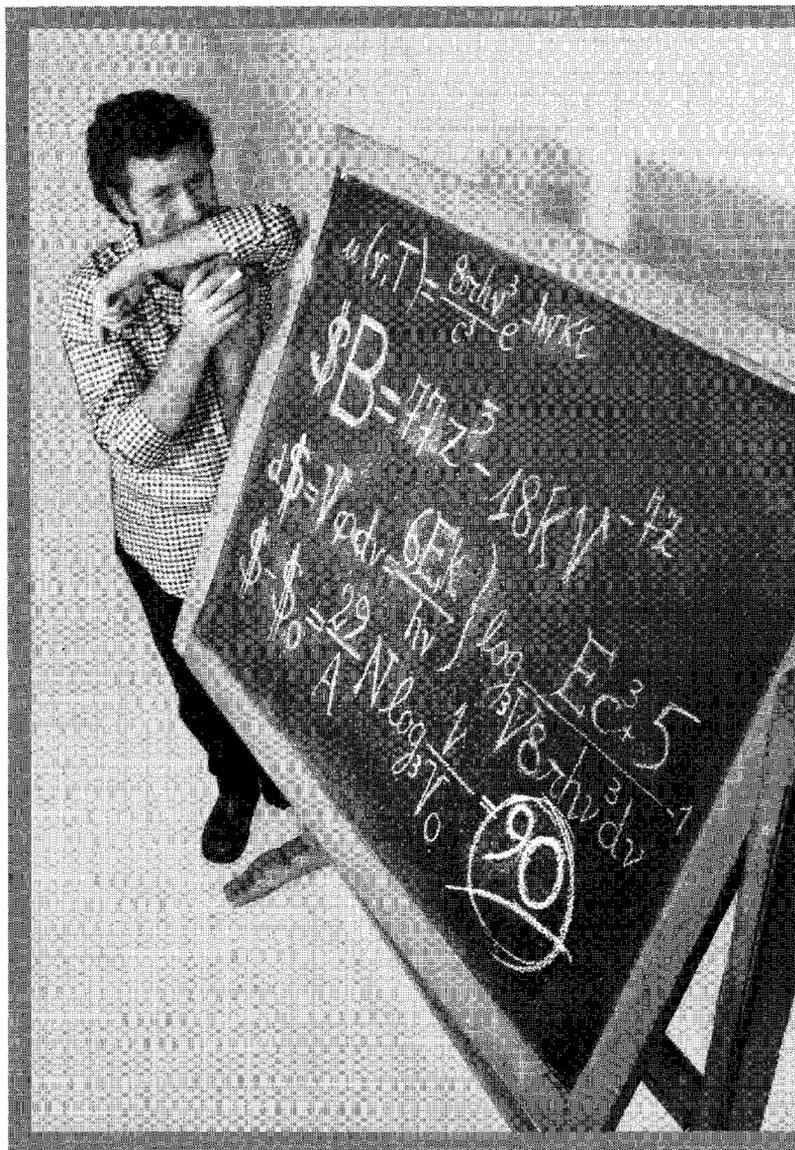
«Anche la cassa integrazione può essere un incentivo al lavoro nero e così il prepensionamento, o la stessa pensione. Purtroppo il sommerso è un problema del paese. Sì, il rischio c'è, ma il provvedimento ha un'altra finalità, riguarda quelle aziende che hanno già usato tutta la cassa integrazione possibile. Questa misura non evita la disoccupazione ma, a chi ha un'età in cui non è più possibile riciclarsi o riqualificarsi, garantisce un minimo di tutela previdenziale».

**Molti dicono che è una misura pensata ad hoc per le grandi aziende.**

«È vero, riguarda soprattutto quelle aziende, grandi e medie, che hanno la possibilità di sostenere un onere di questo tipo. Ma è anche una misura che entra a far parte dell'obiettivo più generale della riforma degli ammortizzatori sociali. E poi consente di spostare risorse pubbliche verso le piccole aziende e le fasce più deboli».

**Ma le aziende sono d'accordo?**

«Non abbiamo fatto un referendum. Tuttavia penso che alcune imprese siano interessate ad avere strumenti più flessibili di governo dei processi di ristrutturazione, perché i prepensionamenti stanno venendo meno e la mobilità lunga verrà ridimensionata».



# Novanta numeri danno belle cifre\*

\*100.000.000.000 di lire vinti ogni settimana.

GIOCO DEL  
**LOTTO**

Vincere è un gioco.



l'Unità

Zappin8

**TELE CULI**



«ULTIMO»: BELLO DA NON CREDERE

MARIA NOVELLA OPPO

Intraprendendo con la maggioranza (quasi dieci milioni di spettatori), giovedì sera abbiamo visto la seconda e ultima puntata dello sceneggiato «piovresco» di Canale 5, interpretato da Raoul Bova. E, sarà che la faccenda era ben condotta - e la seconda parte è risultata meglio della prima - fatto sta che quasi quasi ci pareva che il bel protagonista fosse anche bravo. E bravi, accanto a lui, molti altri interpreti, soprattutto Pino Caruso, mafioso molto filosofico. E bravo, perfino, il caratterista che interpretava, nonostante che per pochi secondi e senza dire una parola, il boss Partama, un simil Totò Riina, basso grasso e assolutamente irriducibile. Lo si è visto solo nel finale, tirato giù a forza da una macchina per essere finalmente portato nella caserma dei carabinieri. E, per una

rara volta nella fiction italiana, la caccia all'uomo era raccontata con cura meticolosa sino al finale. Di solito, sembra quasi che la storia si slabbri in diverse direzioni e alla fine venga conclusa in qualche modo. Qui, invece, tutte le tappe erano consequenziali, stringate e mirate verso la cattura, scopo di tanti sacrifici e vendette di tantemorti. Anche il clima siciliano, con la sua assoluta assenza e la sanguinosa normalità mafiosa, era reso con stile nitido e non caricaturale. Benché tutta la vicenda fosse vista dal classico punto di vista dei «nostri eroi», mentre dei criminali non apparivano che poche immagini rubate e rapide azioni simboliche. Quasi che non fosse proprio possibile la scalfire l'impenetrabilità del male. Una scelta poetica e chissà, forse anche una tremenda verità.



**Rai2, parliamo di droga**

La differenza tra le droghe degli anni '70 e quelle «sintetiche» degli anni '90: il tema della puntata di oggi di «Racconti di vita» (Raidue, 16.30) cui partecipano Serena Dandini, Oliviero Beha, il dj Principe Maurice, il tossicologo Furnari e Chicco Salimbeni (primo sx nella foto, protagonista di Radiofreccia di Ligabue). La puntata andrà in onda dalla sede romana di Radio Città Futura.

**SCELTI PER VOI**

<b>TMC2</b> 20.30 <b>I CAVALIERI DALLE LUNGHE OMBRE</b> Hollywood rilegge il mito western del bandito Jesse James, che alla fine della Guerra di Secessione mise su una banda con il fratello Frank, i tre fratelli Younger e due Miller. Durante l'assalto alla banca di Galatin uccisero il cassiere, ma anche Jesse rimase ferito. E sulle sue tracce partì il detective Rixley dell'agenzia Pinkerton...	<b>RAITRE</b> 1.35 <b>LONTANO DA DIO E DAGLI UOMINI</b> Ai confini del mondo, e del cinema documentario, il piccolo Krishna arriva a Bombay e qui finisce nel grande e dolente esercito di bambini che vivono per strada, dormono per terra, si prostituiscono per poche rupie, lottano quotidianamente per la sopravvivenza. Drammatico e commovente esordio della giovane regista indiana Mira Nair.	<b>RAIUNO</b> 0.35 <b>SALAAAM BOMBAY!</b> Abbandonato dal circo in cui lavorava, il piccolo Krishna arriva a Bombay e qui finisce nel grande e dolente esercito di bambini che vivono per strada, dormono per terra, si prostituiscono per poche rupie, lottano quotidianamente per la sopravvivenza. Drammatico e commovente esordio della giovane regista indiana Mira Nair.	<b>RAIDUE</b> 11.30 <b>VENTANNI</b> Una varietà «generazionale», per chi ha vent'anni, o per chi vuole ricordare come sono stati i suoi vent'anni. Come Bruno Vespa e Susanna Agnelli, ospiti del programma condotto da Simonetta Martone ed Andrea Roncato. Altri «protagonisti» della puntata: il mitico Ribot, il cavallo rimasto imbattuto in tutta la sua carriera agonistica, e Gianni Morandi, che canterà l'intramontabile «C'era un ragazzo».
--	--	--	--

**Le audiovideoteche storiche.**

<b>RAIUNO</b> 6.00 EURONEWS. 6.40 CUORI AL GOLDEN PALACE. Telefilm. 7.30 LA BANDA DELLO ZECCHINO. Contenitore 9.25 LE STORIE DELL'ALBERO AZZURRO. 9.55 MICHELE ALLA GUERRA. Film drammatico (Italia, 1994). 11.35 UNA FAMIGLIA COME TANTE. Telefilm. 12.25 CHE TEMPO FA. 12.30 TG 1 - FLASH. 12.35 MATLOCK. Telefilm. 13.30 TELEGIORNALE. 14.00 LINEA BLU - VIVERE IL MARE. Rubrica. 15.20 SETTE GIORNI PARLAMENTO. Attualità. 15.50 DISNEY CLUB. Contenitore per ragazzi. 18.00 TG 1. 18.10 A SUA IMMAGINE. Rubrica religiosa. 18.30 IN BOCCA AL LUPO! Gioco. All'interno: 19.30 Che tempo fa... 20.00 TELEGIORNALE. 20.35 RAI SPORT NOTIZIE. 20.40 RARRAMBA. CHE FORTUNA! Varietà. "Spettacolo abbinato alla Lotteria Italia". Conduce Raffaella Carrà. 23.15 TG 1. 23.20 SERATA TG 1. Attualità. 0.10 TG 1 - NOTTE. 0.20 AGENDA / ZODIACO. 0.25 ESTRAZIONI DEL LOTTO. 0.35 SALAAAM BOMBAY! Film drammatico (India, 1988). 2.25 PIÙ BASSI PIÙ GRASSI. Rubrica. 2.55 IO E IL GENERALE. Film commedia (GB, 1968). 4.20 ADESSO MUSICA. Varietà. 5.00 NOTTEITALIA. Documenti.	<b>RAIDUE</b> 7.00 TG 2 - MATTINA. 7.05 MATTINA IN FAMIGLIA. Varietà. All'interno: 7.30 TG 2 - Mattina; 8.00 TG 2 - Mattina; 9.00 TG 2 - Mattina; 9.30 TG 2 - Mattina. 10.00 TG 2 - Mattina. 10.05 DOMANI È UN ALTRO GIORNO. Rubrica. 11.00 I VIAGGI DI "GIORNI D'EUROPA". Rubrica. 11.30 ANTEPRIMA. VENTANNI. Varietà. 12.00 VENTANNI. Varietà. 12.45 IN VIAGGIO NEL TEMPO. Telefilm. 13.30 OKKUPATI. Rubrica. 14.00 TGR / TG 3. 14.50 TGR AMBIENTE ITALIA. Rubrica. 15.20 RAI SPORT. SABATO SPORT. Rubrica. 18.50 METEO 3. 19.00 TG 3 / TGR. — METEO REGIONALE. 20.00 ART'È. Rubrica. 20.15 LE NUOVE AVVENTURE DI SUPERMAN. Telefilm. 21.00 CIAK, ANIMALI IN SCENA PRESENTA: NEL REGNO DEGLI ANIMALI. Rubrica. "Stranezze". 22.45 TG 3 / TGR. 23.10 HAREM. Talk-show. 0.10 TG 3. 0.20 RAI SPORT - NOTTE SPORT. Rubrica sportiva. All'interno: Boxe. Campionato del Mondo. SERA. All'interno: La fortuna di nascere a Napoli. Teatro Prosa. Di Luigi De Filippo; 23.45 TG 2 - Notte. 0.45 CONSEGUENZE PERICOLOSE. Film drammatico (USA, 1994). 2.05 NON LAVORARE STANCA. Attualità. 2.15 NOTTEMINACELANTANO. Musicale.
--	--

**I PROGRAMMI DI OGGI**

<b>RAITRE</b> 6.45 INNOCENTE CASIMIRO. Film commedia. Con Macario, Ada Dondini, Alberto Sordi. 8.05 GUARDIA, LADRO E CAMERIERA. Film comico (Italia, 1958). 9.30 CONTINUAVANO A CHIAMARLI... ER PIÙ ER MENO. Film comico (Italia, 1972). 11.00 TGR AGRICOLTURA. 12.00 TG 3 - ORE DODICI. 12.15 FERMATA D'AUTOBUS. Rubrica. 12.45 IN VIAGGIO NEL TEMPO. Telefilm. 13.30 OKKUPATI. Rubrica. 14.00 TGR / TG 3. 14.50 TGR AMBIENTE ITALIA. Rubrica. 15.20 RAI SPORT. SABATO SPORT. Rubrica. 18.50 METEO 3. 19.00 TG 3 / TGR. — METEO REGIONALE. 20.00 ART'È. Rubrica. 20.15 LE NUOVE AVVENTURE DI SUPERMAN. Telefilm. 21.00 CIAK, ANIMALI IN SCENA PRESENTA: NEL REGNO DEGLI ANIMALI. Rubrica. "Stranezze". 22.45 TG 3 / TGR. 23.10 HAREM. Talk-show. 0.10 TG 3. 0.20 RAI SPORT - NOTTE SPORT. Rubrica sportiva. All'interno: Boxe. Campionato del Mondo. SERA. All'interno: La fortuna di nascere a Napoli. Teatro Prosa. Di Luigi De Filippo; 23.45 TG 2 - Notte. 0.45 CONSEGUENZE PERICOLOSE. Film drammatico (USA, 1994). 2.05 NON LAVORARE STANCA. Attualità. 2.15 NOTTEMINACELANTANO. Musicale.	<b>RETE 4</b> 6.00 PICCOLO AMORE. Telenovela. 6.50 GUADALUPE. Telenovela. 8.10 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). 8.30 MELAVERDE. Rubrica (Replica). 9.30 DITELLO A SOLANGE. Rubrica. 9.50 SABATO 4. Rubrica. 11.30 TG 4. 11.40 FORUM. Rubrica. 13.30 TG 4. 14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. 15.00 SENTIERI. Teleromano. 15.30 CHI C'È C'È. Rubrica. 16.30 NATURALMENTE SU RETE 4. Rubrica. 17.00 AFFETTI SPECIALI. Rubrica. 18.00 ES MEDICINE A CONFRONTO. Film. 18.55 TG 4. 19.30 GAME BOAT. Contenitore per ragazzi. 20.35 DALLE ARDENNE ALL'INFERNO. Film guerra (Italia, 1967). Con Daniela Bianchi, Frederick Stafford. Regia di Alberto De Martino. 22.50 PARLAMENTO IN. Attualità. 23.15 IL CINICO L'INFAME IL VIOLENTO. Film drammatico (Italia, 1977). 1.25 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. 1.45 NATURALMENTE SU RETE 4. Rubrica (Replica). 2.15 ES MEDICINE A CONFRONTO. Rubrica (Replica). 3.10 LA DOMENICA DEL VILLAGGIO. Rubrica (Replica). 4.20 AMICI ANIMALI. Rubrica (Replica).	<b>ITALIA 1</b> 6.00 SEGNI PARTICOLARI GENIO. Telefilm. 6.10 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore per ragazzi. All'interno: Gli amici di papà. Telefilm. 10.10 RALLY E RACING. Rubrica sportiva. 10.40 COME AMMAZZARE UN MILIARDARIO. Film commedia (USA, 1987). 12.20 STUDIO SPORT. Attualità (Replica). 12.25 STUDIO APERTO. 12.50 FATTI E MISFATTI. Attualità. 13.00 STUDIO SPORT. MAGAZINE. Rubrica. 14.00 TEMPI MODERNI. Attualità. 15.30 SPECIALE ELTON JOHN. Musicale. 16.00 BIM BUM BAM. Contenitore per ragazzi. 17.55 SCI. Coppa del Mondo. Slalom gigante speciale femminile. 1° manche. 19.00 LA TATA. Telefilm. 19.30 STUDIO APERTO. 19.55 STUDIO SPORT. 20.00 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi. 20.45 EROI PER CASO. Attualità. Conduce Marco Liorni. 22.45 SCI. Coppa del Mondo. Slalom gigante speciale femminile. 2° manche. Differita. 23.40 INVIATO SPECIALE. Attualità. 0.10 STUDIO SPORT. 0.35 ITALIA 1 SPORT. DIETRO LE QUINTE. 1.05 KING OF THE AIRWAVES. Film-Tv commedia (Francia/Canada, 1993). Prima visione Tv. 3.00 DON TONINO. Tf. 4.30 MORK & MINDY. Telefilm. 5.00 ACAPULCO HEAT. Telefilm.	<b>CANALE 5</b> 6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. 8.00 TG 5 - MATTINA. 8.45 VIVERE BENE MAGAZINE. Rubrica. Conduce Maria Teresa Ruta. 10.05 VIVERE BENE - SPECIALE MEDICINA. Rubrica. 10.35 AFFARE FATTO. Rubrica. Conduce Giorgio Mastrota. 10.55 NONSOLOMODA. Attualità (Replica). 11.25 UN DETECTIVE IN CORSIA. Telefilm. 12.30 I ROBINSON. Telefilm. 13.00 TG 5 - GIORNO. 13.05 SGABBI. QUOTIDIANI. Attualità. 13.45 METROPOLITAN. Attualità. Conduce Benedetta Corbi. 14.15 GUAI IN FAMIGLIA. Film farsesco (USA, 1992). Con Tom Selleck, Don Ameche, Di Ted Kotcheff. 16.30 CASA, DOLCE CASA? Film commedia (USA, 1986). Con Tom Hanks, Shelley Long. Regia di Richard Benjamin. 18.30 SUPERBOLL. Gioco. 20.00 TG 5 - SERA. 20.30 STRISCIA LA NOTIZIA. Varietà. "La voce dell'invettiva". Con Ezio Greggio, Enzo Iacchetti. 21.00 CIAO DARWIN. Varietà. Conduce Paolo Bonolis con Luca Laurenti. 23.25 SALLI & TABACCHI. VIAGGIO IN ITALIA. Attualità. 0.10 NEW YORK POLICE DEPARTMENT. Telefilm. 1.10 TG 5 - NOTTE. 1.40 STRISCIA LA NOTIZIA. Varietà (Replica). 2.10 SPECIALE EURO. Attualità. 3.10 LABORATORIO 5. Rubrica (Replica). 5.30 TG 5.	<b>TMC2</b> 6.58 INNO DI MAMELI. 7.00 IL SANTO. Telefilm. 7.55 TELEGIORNALE. 8.00 VEGAS. Telefilm. 8.55 TELEGIORNALE. 9.00 HANNO UCCISO VICKI. Film drammatico (USA, 1953, b/n). Con Jeanne Crain, Jean Peters. Regia di Harry Horner. 11.00 SPECIALMENTE TU. Rubrica. 11.35 G COME GIOIELLI. Rubrica. 12.30 DOTTOR SPOT. Rubrica. 12.45 TELEGIORNALE. 13.05 QUINCY. Telefilm. 14.00 ROCKY. Film drammatico (USA, 1976). Con Sylvester Stallone, Talia Shire, Di John G. Avildsen. 16.25 LA MIA PISTOLA PER BILLY. Film western (USA, 1973). Con Gregory Peck, Desi Arnaz Jr. Regia di Ted Kotcheff. 18.10 TELEGIORNALE. 18.50 LA SETTIMANA DI MONTANELLI. Attualità. 19.00 GOLEADA. Rubrica. 21.00 RAMBO II - LA VENDITA. Film avventura (USA, 1985). Con Sylvester Stallone, Richard Crenna. Regia di George Pan Cosmatos. 22.50 TELEGIORNALE. 23.10 LA SETTIMANA DI MONTANELLI. Attualità (Replica). 23.20 METEO. 23.30 CALCIO. Campionato spagnolo. — METEO. 2.00 PER QUEL VIAGGIO IN SICILIA. Film commedia (Italia, 1991). Con Giocchino Balistreri, Francesco Caruso. Regia di Egidio Termine. 3.45 CNN.
--	--	---	--	---

**Anche questo è RAI Di tutto, di più.**

<b>TMC2</b> 13.00 ARRIVANO I NOSTRI. Musicale. 13.30 1+1+1. Musicale. 14.00 FLASH. 14.05 COLORADIO PROXIMA. Rubrica musicale. 15.00 COLORADIO DISCOQUE. Musicale. 16.05 COLORADIO ROSSO. Rubrica musicale. 18.00 CLIP TO CLIP. 18.30 SEINFELD. Telefilm. 19.00 CLIP TO CLIP. 19.30 FLASH. 19.35 OFF LIMITS. Rubrica musicale (Replica). 20.30 I CAVALIERI DALLE LUNGHE OMBRE. Film western (USA, 1980). 22.25 COLORADIO VIOLA. 23.10 TMC 2 SPORT. Rubrica. 23.30 WINDSURF. Rubrica. 24.00 COLORADIO VIOLA.	<b>TELE+bianco</b> 6.05 BLU. Rubrica. 12.30 RUBY BRIDGES. Film commedia (USA, 1997). Con P.A. Miller. 14.00 CALCIO. Preparita. 14.30 CALCIO. Campionato di Serie B. Napoli-Genoa. Diretta. 16.30 CALCIO. Campionato tedesco. Kaiserslautern-Borussia D. 18.15 CALCIO. Campionato inglese. Aston Villa-Liverpool. Wimbledon-Arsenal. 21.00 TOURIST TRAP. Film commedia (USA, 1997). Con D. Stern. 22.30 DOBERMANN. Film azione (Francia, 1987). 0.10 MARS ATTACKS! Film fantastico (USA, 1997). 1.55 HOLLYWOOD CONFIDENTIAL. Film thriller.	<b>TELE+nero</b> 11.10 VIAGGIO A ROMA. Film drammatico. 12.30 IL CASO DELLA LICINIA IRVINE. Film drammatico (USA, 1996). 14.00 SWINGERS. Film commedia (USA, 1996). 15.30 KAZAAM. Film. 17.00 BLADE RUNNER - THE DIRECTOR'S CUT. Film fantastico (USA, 1991). 18.55 THE PEACEKEEPER - IL PACIFICATORE. Film azione (USA, 1996). 20.30 UNA CENA QUASI PERFETTA. Film commedia. 21.55 ARIZONA SI SCATENÒ... E LI FECE FUORI TUTTI. Film western. 23.30 DIO IN CIELO, ARIZONA IN TERRA. Film. 0.55 SEI GIÀ CADAVERE AMIGO... TI CERCA GARRINGO. Film western.
--	--	--

**PROGRAMMI RADIO**

**Radiouno**  
Giornali radio: 6.00; 7.00; 7.20; 8.00; 9.00; 10.00; 11.00; 12.00; 13.00; 15.20; 18.00; 19.00; 21.00; 23.00; 24.00; 2.00; 4.00; 5.00; 5.30.  
6.16 All'ordine del giorno - GR Parlamento; 6.21 Settimo cielo. "Quali sapienze per i nostri giorni?"; 6.30 Italia, istruzioni per l'uso; 7.33 Sportlandia; 8.33 Inviato speciale; 9.28 Speciale Agricoltura e Ambiente; 10.02 Sotto le stelle; 10.12 Viaggio in Italia. Per riscoprire, abitudini, modi di dire e di pensare che uniscono e dividono il nostro paese. Con S. Fasulo, S. Malatesta; 10.25 La biblioteca ideale; 11.30 Nel Europa; 14.10 Bolmare; 14.15 Uomini e camion; 14.25 Calcio. Anticipo Campionato Serie B. Napoli-Genoa; 18.05 Radiouno Musica. Con Gianmaurizio Federaro; 19.28 Ascolta, si fa sera. Meditazioni religiose; 19.33 Magazines; 20.20 Per noi; 22.50 Bolmare; 23.05 Estrazioni del Lotto; 0.33 La notte dei misteri; 5.45 Bolmare.

**Radiodue**  
Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 12.10; 12.30; 13.30; 19.30; 22.30.  
6.00 Buoncaffè. Monologi mattinieri di Bruno Lauzi; 8.03 Tagliobasso. Un mago che sembra falso e invece è tutto vero; 9.10 Fantastica mente. Con Luigi De Maio; 10.00 Black-out. Varietà radiofonico; 11.00 Mezzogiorno con... "Gino Paoli"; 13.00 Giocando; 14.00 Sabato in Rai Maggiore; All'interno: Il giallo si addice ad Alice. Originale radiofonico; 15.00 Hit Parade Live Show. "Il sabato pomeriggio si accende di musica". Conducono Federica Gentile e Pierluigi Diaco; 18.30 GR 2 - Anteprema; 18.32 Sabato in Rai Maggiore. Conducono Rodolfo Bandini e Laura Tanziani; 20.03 Stardust. Un secolo di comiche; 21.00 Suoni e ultrasuoni; 22.41 Fans Club. Dischi rari, fanzine e attualità musicale; 24.00 Underground Nation.

**Radiotre**  
Giornali radio: 8.45; 13.45; 18.45.  
6.00 Ouverture. Suoni e voci dal mondo della musica; 7.15 Prima pagina; 9.03 Appunti di volo; 10.02 Magellano; 10.30 Di tanti palpiti; 12.00 Uomini e profeti; 12.45 Due sul tre; 14.04 Il Messiah muto; 14.30 Le voci del cuore; 15.30 I consigli di Laura Lepri; 18.00 Mediterraneo; 19.15 Club d'ascolto; All'interno: Giacomo Leopardi: Storia di un'anima; 19.45 Radiotre Suite; 20.30 Der Freischutz; 23.30 Esteri di memoria.

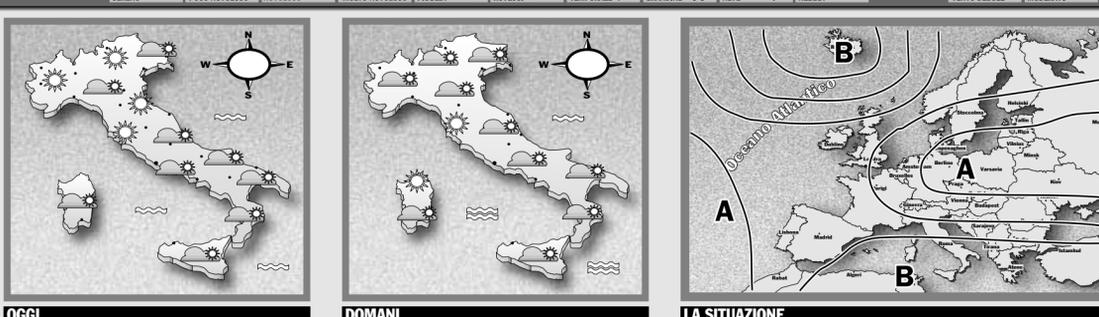
**ItaliaRadio**  
Giornali radio: 7; 8; 12; 15; Gr flash: 7.30; 9.00; 10.00; 11.00; 16.00; 17.00.  
6.30 Buongiorno Italia; 7.10 Rassegna stampa; 8.10 Ultimora; 9.05 Avanti Popolo; 10.05 Piazza grande; 12.05 Avanti Popolo; 14.05 Gulliver; 15.10 Livingstone; 16.05 Quindici meridiani; 18.05 Sportivo 06; 18.50 Tempo pieno; 19.05 Milano sera; 20.05 Una poltrona per due; 22.00 Effetto notte; 2.02-6.29 Selezione musicale notturna.

**LE PREVISIONI DEL TEMPO**

**IL TEMPO** SERENO POCO NUVOLOSO NUVOLOSO MOLTO NUVOLOSO PIOGGIA ROVESCII TEMPORALE GRANDINE NEVE

**VENTI** VENTO DEBOLE MODERATO FORTE

**MARI** MARE CALMO MARE MOSSO MOLTO MOSSO AGITATO



**TEMPERATURE IN ITALIA**

BOLZANO	np 8	VERONA	-2 7	AOSTA	np np
TRIESTE	3 5	VENEZIA	-1 7	MILANO	-2 8
TORINO	-5 7	CUNEO	np np	GENOVA	3 9
IMPERIA	8 11	BOLOGNA	-1 5	FIRENZE	2 8
PISA	0 9	ANCONA	7 6	PERUGIA	2 6
PESCARA	6 8	L'AQUILA	1 5	ROMA	3 9
CAMPORBASSO	-1 0	BARI	6 9	NAPOLI	6 11
POTENZA	-1 0	R. CALABRIA	14 13	PALERMO	12 13
MESSINA	16 12	CATANIA	12 14	CAGLIARI	6 15
ALGERO	6 12	S. M. DI LEUCA	9 10	MONDOVI	-1 3

**TEMPERATURE NEL MONDO**

HELSINKI	-14 -8	OSLO	-15 -4	STOCOLMA	-6 -1
COPENAGHEN	-4 0	MOSCA	-15 -12	BERLINO	np np
VARSAVIA	-13 -1	LONDRA	0 7	BRUXELLES	-4 3
BONN	-6 4	FRANCOFORTE	-4 3	PARIGI	-3 4
VIENNA	-3 2	MONACO	-7 1	ZURIGO	-6 -1
GINEVRA	-1 4	BERGRADO	-2 4	PRAGA	-7 -2
BARCELLONA	4 14	ISTANBUL	6 10	MADRID	-2 13
LISBONA	10 18	ATENE	13 14	AMSTERDAM	-4 4
ALGERI	10 16	MALTA	14 19	BUCAREST	-6 4

**OGGI**  
Al Nord: parzialmente nuvoloso ma con tendenza ad un aumento della nuvolosità su Emilia-Romagna e settore orientale. Al Centro, al Sud e sulle isole: cielo irregolarmente nuvoloso sulla Sardegna. Sulle restanti zone da nuvoloso a molto nuvoloso.

**DOMANI**  
Al Nord: sereno o poco nuvoloso con residui annuvolamenti sul settore alpino, specie su quello orientale. Su centro e Sardegna poco nuvoloso salvo annuvolamenti sparsi su Toscana e Lazio; irregolarmente nuvoloso sull'Isola e sul resto del centro.

**LA SITUAZIONE**  
La depressione presente sulle regioni centro-meridionali continua ad essere rigenerata da aria fredda proveniente dall'Europa orientale. Sulle regioni settentrionali è presente il bordo dell'alta pressione che ha il massimo centrato sui Paesi bassi.

**"Sintomi di forte raffreddore e di influenza?"**

**Vivin C... e torni subito effervescente.**

È un medicinale che può avere controindicazioni ed effetti collaterali. Per i bambini sotto i 12 anni è necessaria la prescrizione medica. Leggere attentamente il foglio illustrativo. Aut. Min. San. n. 15889



**A. MENARINI**  
Divisione C.A.C.

LA CITTÀ DI ■ TULLIO PERICOLI

# Quell'Elisir tra le dolci colline del Tronto

«I ricordi del bar, dei vecchi amici, dei bagni nel fiume...  
ma il ritorno nella valle mi è sempre doloroso»

di MAURO SARTI



## La scheda

Ascoli sta su un rilievo a 153 metri sul livello del mare, nel tratto centrale della valle del Tronto. È facile raggiungere Ascoli Piceno da ogni direzione sia con mezzi pubblici sia privati. La città è ben collegata con Roma tramite la Salara che, arrivata a Porto d'Ascoli, si congiunge con l'Adriatica e con l'A14. La città conta circa 56.000 abitanti e ha un centro storico comprendente quattro quartieri: Sant'Emidio, SanLeonzano, San Giacomo e Santa Maria Intervenias.

Colli del Tronto, nella provincia di Ascoli Piceno, ha una chiesa che sta sulla cima di un collina dove arriva una lunga scalinata. C'è un bel campanile e un po' di spazio attorno. Vicino ci sono gli alberi, le case, la gente: gli abitanti del paese marchigiano in tutto non fanno più di sette-ottocento, quasi il doppio pensando a tutta la zona circostante.

È una chiesa bella come ce ne sono tante nelle Marche, che si può vedere dal vivo (con l'autostrada è abbastanza comodo, uscita Ascoli Piceno) oppure rileggere interpretata dai disegni di Tullio Pericoli. Che a Colli del Tronto è nato nel 1936, e ci torna spesso: per amore della sua terra, perché nel frattempo ha sistemato una casa ad una quindicina di chilometri dal paese natale, e dove va a passare spesso qualche giorno di riposo. Ed anche perché dalle Marche, regione purtroppo tante volte dimenticata da molti itinerari turistici e culturali del Belpaese, non è facile scappare per sempre.

Da più di trent'anni Tullio Pericoli vive a Milano. Fa l'illustratore, il "pittore per giornali", con quel suo stile dal tratto inconfondibile.

Artista per l'editoria, la pubblicità, la stampa quotidiana. Un tavolo largo e accogliente ospita le mille matite che gli servono per disegnare. Sotto il suo studio milanese scorre il traffico della città. I bus, il metrò. Le colline della Marche sono lontane, ma non troppo: Milano per Tullio Pericoli è arrivata dopo Ascoli Piceno dove ha vissuto per un po'; prima di Ascoli, la vita da ragazzo a Colli del Tronto, il suo paese.

Li c'è quella chiesa in cima al colle che ha ritratto anche per le scenografie di "Elisir d'amore" di Donizetti andato in scena alla Scala fino a pochi giorni fa.

Non è un caso che quella chiesetta disegnata un po' stramba sia stata scelta per una scenografia importante. Molte delle ambientazioni di Pericoli infatti, i paesaggi, gli sfondi, nascono spesso pensando anche alle colline marchigiane, e quelle case, ai filari di alberi, ai campi coltivati "tagliati" dai solchi geometrici. In pratica a quell'equilibrio tra la forma naturale e l'intervento dell'uomo. Qualcosa di più di una semplice ispirazione artistica.

Pericoli, le capita spesso di tornare a casa? Torno frequentemente, per le feste ma anche durante l'anno quando ho qualche giorno libero. Anche se i miei ritorni al paese sono sempre un po' dolorosi: la valle del Tronto, dal mare verso Ascoli, in questi anni che sono passati da quando me ne sono andato è stata coperta di fabbriche, di strade... Ricordo tanto della mia infanzia, di quando

ero ragazzo, andavo a fare i bagni al fiume e giocavo in mezzo alla natura, ma sono tutti ricordi che alla fine sono segnati dalla loro irripetibilità. Dalla impossibilità fisica che si possano ripetere quelle cose che si facevano trenta o quaranta anni fa.

Come è potuta succedere una edificazione in forme così poco con-

trollate? So solo che nel passato molte aziende avevano interesse a costruire i loro stabilimenti nel punto delle Marche che è segnato dalla valle del Tronto perché era il territorio più a Nord del Paese che poteva godere delle sovvenzioni della Cassa per il Mezzogiorno. Poi in quella zo-

na c'era molta manodopera disponibile, in parte anche grazie alla meccanizzazione dell'agricoltura. I giovani potevano lasciare i genitori nei campi e andare così a lavorare in fabbrica. Eppure resta l'attaccamento a quella terra, a quei colori. Alla gente.

Ad Ascoli Piceno ho conservato

quattro o cinque vecchi amici, e ogni tanto vado anche quando mi chiamano per qualche iniziativa sebbene non mi senta un personaggio pubblico, e non so mai cosa dire in quelle situazioni... Quando arrivo e in auto attraverso la valle guardo le colline da una certa altitudine in

più brutte. La mia casa si trova dalla parte della città di Ascoli, nella valle del Tronto che si affaccia verso Roma, lì le zone sono ancora in parte intatte perché la migrazione vera, e la conseguente edificazione, è stata tutta verso il mare. Questa zona è rimasta visivamente in gran parte uguale al paesaggio della

## LA STORIA DEL PASTORE SOLITARIO CHE RIFACEVA LA NATURA

Una piccola, tenera, positiva favola ecologica, una favola che possiede tutte le ragioni per essere vera come può essere vero il suo protagonista, il tranquillo pastore Elzéard Bouffier. La scrisse Jean Giono, scrittore francese di origine italiana, nato in Provenza nel 1895, morto nel 1970. Giono divenne famoso anche da noi per alcuni romanzi: tra tutti «L'ussaro sul tetto», da cui fu tratto di recente un film. La favola si intitola «L'uomo che piantava gli alberi» ed ora Salani la ripubblica (la prima edizione italiana era del 1996) con i disegni di Tullio Pericoli. La favola racconta di un pastore solitario che s'era ritirato a vivere in una valle delle Basse Alpi, ai piedi del Mont Ventoux, in un deserto - scrive spesso Giono - di pietre e di boscaioli che vivevano spogliando la foresta di alberi per

trasformarli in carbone. L'uomo solitario gli alberi invece li pianta, seminando le ghiande o in altri modi, secondo le qualità del terreno. Un lavoro paziente, determinato, un calcolo lento e lungo: cento ghiande al giorno, da tante sarebbero spuntati germogli, tanti sarebbero cresciuti, tanti infine sarebbero diventati querce. Saper aspettare, riscoprire il senso del tempo secondo le cadenze della natura. In un decennio, in un ventennio, in un trentennio sarebbe cresciuta una foresta che avrebbe ridato acqua ad una valle deserta, lavoro alla gente, ricchezza ai borghi prima affamati e un paesaggio a chiunque vi passasse. Il paesaggio sarà forse quello immaginato da Tullio Pericoli nelle tavole che accompagnano il testo di Giono, dalla solitudine delle pietre alla felicità dei

boschi. È un percorso: Giono si avventura nella valle, si sporge da una sorta di balcone naturale ad osservare il paesaggio lunare, scopre il silenzioso piantatore d'alberi, che sembra avventurarsi lungo la curva di un nuovo orizzonte collocando a dimora i piccoli alberi come fossero figli, compone il proprio repertorio vegetale e animale, infine scopre la rinata foresta. La favola o la storia nelle parole e nei disegni, che sposano la luce e la calma religiosa di un'anima francescana, diventa una parabola sul rapporto tra l'uomo e la natura e su ciò che l'essere umano potrebbe realizzare. Quasi un atto di stima incondizionata o di fiducia nelle possibilità dell'uomo, quando l'uomo sa rispettare quanto lo circonda e lo assiste nel corso della vita.

O.P.



Tullio Pericoli e, a sinistra, il suo ritratto di Jean Giono

mia adolescenza. Delle Marche, delle sue bellezze, non si parla mai molto... C'è un motivo?

È vero. Le Marche è una regione che viene spesso dimenticata. In tanti ne parlano senza mai averla conosciuta, dicono "bello, bello, ne ho sentito parlare tanto bene" ma non ci sono mai stati ed anche i turisti da quelle parti non sono molti: soprattutto per quanto riguarda le visite di carattere culturale. Da un lato questo è una fortuna, perché molte zone sono così riuscite a rimanere intatte, dall'altro resta il problema di una regione che in fondo è sempre rimasta molto isolata.

Si spieghi meglio, perché parla di isolamento?

I marchigiani non hanno bisogno di nulla, vivono bene, godono di una certa autosufficienza. Hanno una ottima cucina, il lavoro, e questo gli ha dato come la sensazione di vivere in un piccolo paradiso. Da quelle parti non ci sono state grandi migrazioni verso il Nord, come ad esempio è accaduto per il sud d'Italia. Oppure per regioni più povere come il Veneto.

Il turismo balneare però non manca. La costa adriatica è sempre molto frequentata. Non basta?

Il turismo estivo da queste parti c'è sempre stato, anche quando ero piccolo. Il problema, come dicevo, è che manca il turismo culturale: Ascoli è una bella città antica, ma non è meta di turismo, non ci sono servizi adeguati, non va incontro alle esigenze di un turismo di massa. Quando stavo sistemando la casa in campagna e andavo giù nelle Marche, per trovare un posto solo un po' confortevole dove alloggiare sono dovuto andare in un albergo che è ad una decina di chilometri dalla città. Ad Ascoli mancano i taxi, ce ne sono quattro o cinque in tutto. Insomma non è proprio una città pensata per attirare turismo.

L'arrivo a Milano, la metropoli. Un po' come ricominciare tutto dinuovo.

È stato anche così. Quando sono arrivato a Milano non potevo certo portarmi nulla dal mio paese se non una cartella di disegni. L'ho lasciato lì, la vita in campagna. Abituarsi alla città è stato come ripartire daccapo, un cambiamento profondo. Qui a Milano allora c'era il cuore di tutta l'editoria che mi poteva interessare per il lavoro che volevo fare. Ho dovuto faticare molto per fare accettare il mio modo di lavorare, non subire troppo quelle pressioni che mi arrivavano dalle aziende editoriali: c'era chi mi chiedeva "qualcosa di più..." e nello stesso tempo chi domandava "qualcosa di meno..." nei miei disegni. In fondo devo dire che sono stato davvero molto fortunato.

55° MOSTRA INTERNAZIONALE DEL CINEMA DI VENEZIA  
MEDAGLIA D'ORO DELLA PRESIDENZA DEL SENATO  
PREMIO "ARCA CINEMAVENIRE"  
PREMIO "LA NAVICELLA" - SEGNALE PER HENRIK MACHMALBAF

# il silenzio

un film di Mohsen Makhmalbaf

ISTITUTO LUCE  
Distribuzione ISTITUTO LUCE

## ISTITUTO LUCE E L'UNITÀ

PRESENTANO

giovedì 26 novembre ore 21.30

### CINEMA INTRASTEVEVERE

#### SALA A

Vicolo Moroni 3/A - Roma

# il silenzio

Il regista sarà presente in sala

## Ritiro Inviti

VALIDO PER DUE PERSONE  
ALLA CASSA DEL CINEMA

### MERCOLEDÌ 25 NOVEMBRE

DALLE ORE 16 FINO

AD ESAURIMENTO POSTI

PER INFORMAZIONI

06/5884230





## Ipse Dixit



Quando saremo tutti colpevoli sarà la democrazia

Camus



## Il Papa avverte: non siamo democratici

L'idea che molti fedeli si sono fatta in Europa, dopo che il movimento «Noi siamo Chiesa» era nato tre anni fa in Austria per sollecitare una democratizzazione della Chiesa, si è infranta ieri, dopo che Giovanni Paolo II, rivolgendosi ai vescovi austriaci, ha definito «errate le interpretazioni» dell'espressione biblica «popolo di Dio», intendendola «nel senso di un popolo strutturato politicamente secondo le norme valevoli per ogni altra società».

Il Papa ha rilevato che «la forma di regime più consona all'odierna sensibilità è quella democratica» per cui «si è diffusa tra un certo numero di fedeli la richiesta di una democratizzazione della Chiesa», tanto che questi orientamenti hanno preso consistenza in Europa co-

me negli Stati Uniti, ossia dove i cattolici hanno, ormai, fatti propri i valori della partecipazione democratica. Ed è in Europa e negli Stati Uniti che il movimento «Noi siamo Chiesa» raccolse due milioni e mezzo di firme su un documento presentato alla Segreteria di Stato il 12 ottobre 1997 per chiedere «una maggiore partecipazione» del «popolo di Dio» alle scelte dei vescovi e dei parroci ed alla gestione delle diocesi e delle parrocchie, onde evitare scandali anche amministrativi, come, per esempio, è accaduto alla Curia di Napoli. Si chiedeva l'apertura di una riflessione sui problemi sessuali della coppia, sui divorziati-ripasati e sul sacerdozio femminile.

D'altra parte, era stato il Concilio Vaticano II a riscoprire e valo-

rizzare le espressioni bibliche «popolo di Dio» e Chiesa come «assemblea del popolo» o «comunità dei cristiani», per cui molti cattolici avevano ritenuto che fosse venuto il tempo di trasformare la struttura gerarchica della realtà ecclesiale in senso democratico da consentire il loro coinvolgimento, se non all'elezione vera e propria, alla scelta del vescovo e del parroco, pur continuando a riconoscere al Papa il primato di Vicario di Cristo. Sebbene, nel III secolo, Ippolito avesse scritto nella «Traditio apostolica» che «sia consacrato vescovo, chi è eletto», e S. Leone Magno Papa nel 445 avesse affermato che «chi dovrà sorvegliare tutti, da tutti sia eletto».

Perciò, il movimento «Noi siamo Chiesa», formatosi a Vienna nel

1995 come iniziativa dal basso, si era proposto di promuovere la partecipazione dei fedeli alla vita ecclesiale anche per evitare abusi, prendendo lo spunto dallo scandalo che aveva coinvolto l'arcivescovo di Vienna, card. Hans Hermann Groer, accusato di pedofilia. Tanto è vero che Giovanni Paolo II è stato obbligato a sollevarlo dall'incarico ed a mandarlo in convento a meditare nell'aprile del 1995 ed a sostituirlo nel settembre di quello stesso anno con il card. Christoph Schönborn. Questi, proprio di recente, aveva invitato ad un convegno della Chiesa austriaca anche rappresentanti del movimento «Noi siamo Chiesa», allo scopo di ricucire il tessuto ecclesiale rimasto lacerato dopo il caso Groer, come poté constatare lo stesso Papa durante il

viaggio in Austria del giugno scorso, e di favorire il coinvolgimento di tutto il «popolo di Dio» alla vita ecclesiale.

L'intervento di ieri del Papa, quindi, ha dato un duro colpo a queste iniziative ed allo stesso card. Schönborn. Ma, per stroncare la partecipazione dei fedeli, che fa parte della gestione della comunità, non si può dire che «la verità non è il prodotto di una Chiesa dal basso, a un dono che viene da Dio», che appartiene alla teologia dogmatica.

Evidentemente, si è voluto riaffermare il principio di autorità gerarchica, rispetto a chi si candida come innovatore in senso democratico in un futuro conclave, quali possono essere lo stesso Schönborn o altri.

ALCESTE SANTINI

## LE NOTIZIE DEL GIORNO

ALBA SOLARO

## IN SCOZIA

### BB salva la cagnetta (dal patibolo)

■ Ci voleva Brigitte Bardot per salvare Woofie, la piccola cagnetta scozzese condannata a morte per aver inseguito un postino, senza nemmeno essere riuscita a morderlo. EBB ha vinto: ieri l'Alta Corte di Edimburgo ha annullato la sentenza che un giudice impietoso aveva inflitto alla cagnetta lo scorso settembre, perché si era comportata «pericolosamente in luogo pubblico». La diva francese era volata in Scozia, a Peterhead, per unirsi ai proprietari di Woofie nella battaglia legale per salvare la cagnetta. «Woofie è un cane simpatico e dolce» ha testimoniato la Bardot ieri mattina in tribunale. E i giudici, questa volta, le hanno dato ragione.

## IL FLOP DELLA MAGICA PILLOLA

### Il Viagra vende poco? Colpa del mercato nero

■ Il Viagra? Un fiasco. Economico, se non altro. Infatti in Italia le vendite della miracolosa pillola della virilità si sono dimostrate piuttosto basse, quasi un quinto di quelle previste. I medici sarebbero ancora restii a prescrivere, specie perché il depliant informativo consiglia di non farlo senza una attenta «valutazione cardio-vascolare». E poi ci si è messo anche il Viagra di contrabbando. A Napoli e in Campania, infatti, secondo i farmacisti le vendite sono tenute basse dall'esistenza di un vero e proprio «mercato nero» tra i vicoli di Forcella a Napoli, che offre la «pillola azzurra dell'amore» a molto meno delle 71.600 lire, costo ufficiale della confezione da quattro compresse da 25 mg. Sempre che si tratti di vero Viagra...

## A MOSCA

### Il freddo siberiano non ferma Miss Italia

■ Il freddo siberiano che sta spazzando anche l'Italia non ha spaventato Miss Italia, Gloria Bellicchi, partita per Mosca dove è ospite della fiera Mebel '98. «Mi avevano avvisata e mi sono attrezzata. Il termometro segna meno 12, ma c'è il sole. Escovo a vedere la Piazza Rossa», ha dichiarato l'impavida Miss. Ma col freddo russo c'è poco da scherzare. In Siberia la temperatura è scesa a meno 25 gradi, tanto che le autorità hanno deciso di chiudere uno dei pochi «gugli» rimasti e liberare gli 800 detenuti, da giorni senza cibo né riscaldamento.

## SEGUE DALLA PRIMA

### UNA RICETTA DISCUTIBILE

È assai probabile che la mancata partecipazione delle banche alla gara sia da collegare all'attesa della definizione della crisi di governo che proprio in questi giorni si va a risolvere.

Ma in effetti il bilancio della Regione siciliana presenta squilibri di rilievo. Proviamo a ricostruirli. Di fronte a spese pari a 24 mila miliardi c'è bisogno per raggiungere il pareggio di dover contare su un avanzo delle «poste» dare-avere con lo Stato pari a 3800 miliardi ed ancora, su un mutuo di 2330 miliardi che si andrebbe ad aggiungere a un «maxiprestito» di 1700 miliardi cui si fece ricorso nel 1997, per il quale si paga un rateo

di trecento miliardi per anno.

Solo che al momento ci sono debiti di tesoreria per cinquemila miliardi nei confronti di comuni, province ed aziende sanitarie, mandati in giacenza presso il cassiere regionale e privi di copertura finanziaria relativi a debiti nei confronti di imprese private per 846 miliardi circa e una serie di altri debiti pari all'incirca ad altri mille miliardi. Se si pensa che la spesa pubblica regionale attiva un quarto del Pil siciliano è intuitivo quanto l'attuale recessione economica in Sicilia sia da collegarsi a questo blocco di spese. Cosa lo determina? Intanto il rubinetto delle entrate della tesoreria unica nazionale va a rilento, avendo la Regione incassato da Bankitalia finora meno della metà

dei fondi di sua spettanza (seimila miliardi circa). Ma c'è anche da registrare la mancata riscossione dei tributi per una diatriba irrisolta tra la Regione e la società concessionaria.

Però il profilo più grave è costituito piuttosto dalla sostanziale inattendibilità del bilancio: fondato come è su previsioni di spesa e di entrate ha finito inevitabilmente con il sovrastimare queste ultime. C'è poi un contenzioso con la Regione registrato in attivo nel bilancio con «poste» ritenute dagli esperti poco realistiche. Un'ultima annotazione critica: il bilancio lasciato in eredità al governo che va formandosi dalle vecchie giunte, non mostra alcun segno di risanamento: i debiti tendono a crescere e le entrate continuano ad essere calcolate in modo assai

opinabile. Di fronte a questo complessivo stato di cose l'articolo scritto da Antonio Calabrò sul «Sole 24 Ore» con ragionevolezza di argomenti invoca lo scioglimento dell'Assemblea Regionale per persistente violazione dello Statuto e la nomina di una Commissione Straordinaria (prevista dallo Statuto di autonomia speciale) con il compito di procedere al risanamento finanziario ed alla ricostituzione di un equilibrio di entrate e spese. L'ipotesi che accompagna questa proposta si fonda sull'asserita impossibilità da parte del nuovo governo a guida Ds di «farsi carico di un severo, rapido, radicale rinnovamento che rimetta ordine nei conti regionali e segni una svolta nella vita della Sicilia».

Rimangono a questo punto tre possibili piste di commento: assumere

la proposta come provocazione e approfittarne per riscrivere la storia politica della Sicilia di questi anni, che ha un suo significato esemplare, intrisa com'è di spregiudicate manovre per la conquista del consenso e di scarsa attenzione all'equilibrio finanziario della regione con l'alibi di situazioni di disagio che occorreva «comunque» fronteggiare. Ovvero discutere nel merito la proposta. O, ulteriore alternativa, verificare l'ipotesi che la sostiene. Scartiamo per ragioni di spazio la prima; c'è da dire, con riferimento alla seconda ipotesi, che il problema non può essere risolto dall'ordinaria amministrazione assicurata da un commissariamento. A parte i dubbi costituzionali sul possibile scioglimento dell'Assemblea (davvero scopriamo oggi che i bilan-

ci regionali degli anni passati hanno rappresentato ripetute violazioni dello Statuto?) e la lunghezza della procedura, è più «politically correct» che l'emergenza della Sicilia affrontata dal suo governo regionale a due livelli: quello strutturale e quello congiunturale. Il primo livello implica il taglio immediato di spese di mero funzionamento ed improduttive, rivedendo altresì l'impostazione stessa del bilancio (per progetti e non per capitoli legati ai singoli assessorati). Poi, contrattando con il governo nazionale, la definitiva chiusura di un annoso contenzioso dare-avere la cui stima presunta ha contribuito a falsare i bilanci e la definizione di un conguaglio per le spettanze relative al fondo di solidarietà nazionale che non viene più corrisposto alla Si-

culia dal 1991. L'obiettivo di costituire un valido soggetto di trattative con lo Stato richiede per il governo regionale dar prova di stabilità, essere credibile nei componenti e nei programmi, ma soprattutto dimostrare di star già operando per la sua parte i tagli e le riforme necessarie.

In questo momento sul bilancio regionale siciliano, per dirla con una battuta, non occorrono né commissari, né giudici. Piuttosto, c'è bisogno di politica, e di quella buona. Ed escludere in partenza un «buon governo» da parte della nuova giunta presieduta dall'on. Capodicasa (Ds) ci sembra quanto meno prematuro e forzato.

Questo ci appare, diciamo francamente, il pensiero «debole» di una pur sacrosanta denuncia.

MARIO CENTORRINO

## LA FOTONOTIZIA



### Sempre più freddo, Nord e Sud uniti sotto la neve

■ Continua l'ondata di freddo in tutta Italia, e il termometro è ormai arrivato a temperature di 7/8 gradi più basse della media stagionale. Particolarmente grave la situazione nei paesi dell'Umbria e delle Marche colpiti dal terremoto. Gli abitanti sono in grave difficoltà. Ha nevicato in molte zone

non soltanto nel Nord. Ieri mattina la Calabria si è svegliata con una abbondante nevicata sull'altopiano della Sila. Neve anche in Basilicata, dove la neve si alterna a brevi ma rigidissime schiarite, e in Puglia. La foto si riferisce, ad esempio, ad un paesino in provincia di Foggia.

## A CACCIA IN CONGO

### Per un pugno di cavallette

■ Per gli abitanti di Goma, nel Congo, questo è un periodo di caccia. Ogni sera le strade della città, solitamente deserte, si riempiono di gente che, armata di borse, barattoli, bottiglie e reti, dà la caccia a una speciale varietà di cavalletta, chiamata Senene, che passa da quelle parti solo una volta ogni due anni durante le sue migrazioni. Le cavallette Senene sono considerate uno dei piatti più prelibati della cucina locale, ricche di proteine e ottime fritte in padella. Attraversano le strade di Goma a migliaia durante la stagione delle piogge, a fine novembre, e solo ogni due anni. Per questo sono così ricercate. Costo: circa un dollaro l'una.

## LE ABITUDINI DEI FRANCESI

### Tanto profumo ma poco sapone

■ I francesi consumano più profumi di qualunque altro paese europeo, ma qualche malizioso potrebbe venire il sospetto che tanto profumo possa servire a coprire ben altri aromi. Secondo le statistiche pubblicate dal «Figaro», infatti, i francesi sono tra gli europei che si lavano di meno. Ben sei francesi su dieci non si detergono a fondo tutti i giorni, il 40 per cento di loro non si lavano le mani dopo essere andati al bagno, e solo il 50 per cento degli uomini usa il deodorante. Va un po' meglio per quanto riguarda l'igiene dentaria: il 67 per cento si lava i denti due volte al giorno, l'8 per cento non se li pulisce proprio mai. Gli italiani non sarebbero però molto lontani dai cugini d'oltralpe in questa poco invidiabile classifica, che vede in cima spagnoli, portoghesi e greci.

## NOBILTA

### Una nuova carriera per Sarah Ferguson: la manager rock

■ A Sarah Ferguson, ex moglie del principe Andrea, il mondo del rock piace. Le piace anche dopo gli insulti che la band dei Massive Attack le ha lanciato a Milano durante gli MTV Awards. Per niente intimidita, Fergie la Rossa ha annunciato che farà da manager al gruppo rock dei Reflectors. «Spero di farne i prossimi Oasis», ha dichiarato. Auguri.

## NECRO-SCOOP

### Chiede 150 milioni per foto di Battisti in camera mortuaria

■ Quando il morto è una leggenda, gli avvoltoi non mancano mai. Da tempo in alcune redazioni milanesi girava la macabra offerta (anonima) di un'esclusiva: 24 foto di Lucio Battisti morto, scattate in cella frigorifera e nella camera mortuaria, al prezzo di 150 milioni. La notizia, che ha subito suscitato polemiche, è stata data dal «Foglio».

## REPUBBLICA CECA

### Per la prima volta uno zingaro presenta il Tg

■ Gli zingari non sono mai stati molto amati nell'Europa dell'Est. Per questo fa scalpore la notizia di un giornalista tzigano, il 27enne Ondrej Gina, a cui per la prima volta è stata affidata la conduzione del telegiornale della tv ceca. Nella Repubblica Ceca vivono 300 mila Rom e solo pochi anni fa 20 zingari furono uccisi per motivi razziali.

## IN GRECIA

### Via dalle strade i bimbi che chiedono l'elemosina

■ Il governo greco ha deciso di cacciare dalle strade i numerosi bambini (circa 3 mila) che chiedono l'elemosina ai semafori, dopo che uno di loro è tragicamente morto investito da un camion. Il piano di ripulire i bimbi dalle famiglie d'origine o accoglierli in centri specializzati. Ma in molti si chiedono se le strutture esistenti siano sufficienti.

## AD ASTI

### Un tartufo per la pace in Medio Oriente

■ Davanti a un profumato piatto di tartufi è sicuramente più facile fare la pace. Avranno pensato a questo gli organizzatori del dibattito «Europa Duemila», sulle prospettive di pace in Medio Oriente, che domani, ad Asti, offriranno in segno di pace due preziosi tartufi al rappresentante diplomatico dell'Olp, Nemer Hamad, e all'ambasciatore di Israele Yehuda Millo. Al termine dell'incontro, tutti in ristorante cittadino a celebrare il Pranzo della Speranza, a base di specialità israeliane, cucina palestinese e gastronomia nonfermana.





Italia  
flash

## Kabila a Roma per negoziare Serri: impegno dell'Italia per la pace in Africa



Laurent Kabila

**ROMA** Ottenere la fine delle ostilità, difendendo l'integrità territoriale del Congo e cercando di stimolare un «consenso più ampio» intorno al governo. Sono questi i punti principali in cui è articolata la posizione italiana sulla crisi nei Grandi Laghi che sarà al centro dei colloqui che il presidente del Congo Laurent Desiré Kabila avrà a Roma durante la visita di due giorni che comincerà lunedì prossimo.

Facendo il punto sulla linea italiana, che è anche, ha sottolineato, «la linea dell'Europa» il sottosegretario agli Esteri Rino Serri ha insistito ieri sulla necessità che si tenga conto del fatto che Kabila

non è avversato solo da nemici esterni ma anche da ribelli, con i quali deve trovare qualche forma di dialogo. L'interesse dell'Italia per il Congo, ha ricordato Serri, è anche legato alla presenza di missionari italiani (attualmente ve ne sono oltre 270) ed alle attività di numerosi imprenditori. Passi in avanti anche per quanto riguarda Sudan e Somalia. Per due giorni Roma ha ospitato l'Igad Partners Forum, la riunione dei paesi che sostengono i processi di pace nelle due regioni africane. Serri ha detto che anche Etiopia, Eritrea ed Egitto sostengono gli sforzi per avviare la ricostruzione della Somalia.



## Primakov: non corro per il 2000 Uccisa a Mosca una deputata

**G**alina Storovoitova, una deputata russa che aveva l'intenzione di candidarsi per le elezioni presidenziali del 2000, è stata uccisa ieri a Mosca in circostanze misteriose. La donna, 53 anni, è stata trovata in un lago di sangue sul portone di casa. Intanto, sul fronte delle elezioni, c'è da registrare l'annuncio della rinuncia alla candidatura da parte del primo ministro Primakov. Il premier ha criticato duramente i governi dei suoi predecessori, in un'intervista pubblicata ieri dalle «Izvestia».

## Spagna, è caos dentro il Psoe

**MADRID** Si aggrava la crisi di leadership nel Partito socialista operaio di Spagna (Psoe), e non è escluso che oggi, nella prevista riunione del comitato federale, il segretario Joaquín Almunia rassegni le dimissioni in polemica con l'altro leader, José Borrell. Questo «bicefalismo» ha prodotto finora solo divisioni e confusioni, con perdita di immagine e di linea politica. «Se le elezioni fossero oggi - è borbottato un dirigente - non arriveremo a 130 seggi contro i 141 attuali, e regaleremo la maggioranza assoluta al Partito popolare di Aznar». Sia Almunia che Borrell vorrebbero che il comitato federale decidesse chi comanda nel partito. Ma nessuno finora è riuscito a ripartire i loro compiti rispettivi, e soprattutto a farli andare d'accordo. Se Almunia confermasse le dimissioni, il Psoe dovrebbe imbarcarsi in un congresso straordinario alla vigilia di una serie di elezioni nel 1999: locali, regionali, europee, e non si esclude anche nazionali.

# Israele, esplode la rabbia dei coloni

## Incidenti in Cisgiordania nel primo giorno del ritiro

SEGUE DALLA PRIMA

### ISTANBUL TOLLERANTE

mittel-europeo, era nato a Ruzschuk, nel basso Danubio, nodo di passaggio fin dall'inizio del secolo, per chi viaggiava dall'Europa a Istanbul, un altro posto dove «in un solo giorno si potevano sentire sette lingue. Ora è in Bulgaria». «Oltre ai bulgari, che spesso venivano dalla campagna, c'erano molti turchi, che abitavano in un quartiere tutto per loro, che confinava col quartiere degli «spagnoli», dove stavamo noi. C'erano greci, albanesi, armeni, zingari. Dalla riva opposta del fiume venivano i rumeni, e la mia ballata...», racconta ne «La lingua salvata».

Elie Wiesel, il custode della memoria dell'Olocausto, veniva da Sighet, tra Ungheria e Romania, dove bambino sentiva parlare yiddish, tedesco, romeno, ungherese, ma anche ruteno, ucraino, russo e turco. In Palestina, alla stessa epoca, convivevano in pace ebrei ed arabi.

È passata molta acqua dal Bosforo. Non esistono più imperi multietnici, multiconfessionali, plurilingue, in cui questo tipo di tolleranza e di convivenza reciproca erano una sorta di necessità organica. Ne sono state studiate le ragioni. Ma non riesco a capacitarmi sul perché la stessa gente non potrebbe tornare a vivere in pace, da buoni dirimpettai, rispettosi ciascuno del proprio prossimo.

Non è detto sia facile. Ma non si capisce perché debba essere impossibile. Sempre Yashar Kemal ricorda una storia che si racconta ancora in Anatolia. Un contadino vede una cigno con in becco un serpente. Spaventa l'uccello e salva la vita del serpente. Il rettile riconoscente da quel giorno gli reca una moneta d'oro al giorno. Finché il figlio del contadino taglia il serpente in due con la falce per impadronirsi di tutto l'oro che ha in pancia. Il serpente mutilato morde e uccide il figlio del contadino. «È stata una fatalità, dimentichiamoci tutto e ricominciamo come prima», va il padre a supplicare il serpente. «Finché avrai nel cuore il dolore per il figlio morto e io sarò mutilato non potremo ridiventare fratelli», gli risponde questi. Ma se fosse ineluttabilmente così, perché allora francesi, tedeschi, britannici e italiani, che si sono massacrati a due riprese in questo secolo dovrebbero poter vivere insieme in pace e fraternamente in Europa? Possibile che i conflitti tra kurdi e Ankara siano più davvero insolubili di quelli che hanno opposto Ira irlandese e Londra, Eta basca e Madrid, gli fatah e Israele?

Si sa che per affermarsi come nazione dopo che la Prima guerra mondiale aveva smembrato l'impero ottomano, la Turchia di Kemal Ataturk aveva dovuto inventarsi un proprio nazionalismo laico. Entro i confini della Turchia contemporanea convivono ancora quasi una trentina di etnie. Costituzionalmente sono tutti considerati «turchi» alla stessa stregua, compresi i curdi, la componente più numerosa. Meno risaputo è che l'iper-nazionalismo di Ataturk, anche nella sua variante «etnica» e culturale era strettamente modellato sui nazionalismi e sui patriottismi europei. Da cui le componenti decisive di laicità e di «occidentalizzazione». Ebbene, se è stata l'Europa dei nazionalismi di fine '800 e inizi '900 a dare alla Turchia di oggi la sua iper-suscettibilità, perché non potrebbe essere l'Europa senza frontiere di fine secolo a dargli una mano per la soluzione? **SIEGMUND GINSBERG**

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

**ROMA** La maledizione dei coloni accompagna i soldati israeliani che smantellano l'avamposto di Jenin, nel nord della Cisgiordania. L'ira degli irriducibili di «Eretz Israel» si abbatte sul governo Netanyahu: «Abbandonati. Siamo stati abbandonati al nostro destino: da Benjamin Netanyahu, da Ariel Sharon, perfino dai ministri che ci sembravano più vicini, quelli del partito nazional-religioso», denuncia dai microfoni della radio dei coloni «Canale 7» Adir Zik, noto commentatore politico nazionalista. Traditi, infuriati, disposti a tutto. Ma isolati: il 70% degli israeliani, rileva un sondaggio pubblicato ieri dal quotidiano indipendente «Yediot Aharonot», è favorevole all'applicazione degli accordi di Wye Plantation: per i 160 mila coloni della Cisgiordania quello di ieri è stato il «giorno dell'ira e del tradimento».

Alla rabbia dell'ultradestra ebraica fa da contraltare l'entusiasmo dei palestinesi. Nella zona interessata alla prima fase del ridispiegamento si trovano 10 villaggi e 18 municipi palestinesi, e due insediamenti ebraici, quelli di Ganim e Cadim, nei pressi di Jenin, che si troveranno su tre fianchi a confinare con aree gestite dai palestinesi. Nelle stesse ore in cui i coloni davano inizio alla loro rivolta via etere, l'esercito israeliano era impegnato a consegnare ai palestinesi 110 chilometri quadrati nella zona di Jenin, a rilasciare 250 detenuti (100 dei quali protagonisti di attività di resistenza all'occupazione israeliana) e ad autorizzare - con anni di ritardo - l'apertura, martedì, dell'aeroporto «Yasser Arafat» di Dahanya, a Gaza.

La tv israeliana manda in onda le immagini dei giovani palestinesi che applaudono i soldati israeliani e con le dita fanno il segno

della vittoria: quelle immagini entrano nelle case dei coloni e moltiplicano la rabbia degli oltranzisti. Rabbia resa ancora più acuta dalla constatazione che Netanyahu è riuscito ad «addomesticare» l'opposizione di destra, che negli anni 1995-96 aveva invece riempito le strade per bloccare gli accordi di pace sottoscritti da Yitzhak Rabin e Shimon Peres. Malgrado i pronunciamenti di fuoco dei rabbini ultranazionalisti contro «la consegna ai Gentili di lembi della storica Terra d'Israele» a protestare contro il ritiro da Jenin c'erano poche decine di coloni. Sufficienti, però, per provocare i primi incidenti. Il pericolo resta, ma l'esplosione della «Giudea e Samaria» non c'è stata. E a nulla sono valsi gli appelli lanciati via radio dalla «pasionaria» dei coloni, Daniela Weiss. Perché fra i coloni si sta facendo strada la convinzione che prima o poi dovranno «traslocare». Perché non tutti i coloni sono disposti a morire per «Eretz Israel». «Siamo venuti a Cadim - spiega David Monsenego - attirati dalla bellezza del panorama e dalla quiete della zona». «Alla firma degli accordi di Wye - aggiunge - da un lato mi sono rallegrato, per il positivo sviluppo diplomatico. Ma dall'altro mi sono reso conto che forse proprio la mia famiglia avrebbe dovuto pagarne il prezzo». Le parole del colono «moderato» si perdono nel rumore assordante delle ruspe e dei martelli pneumatici azionati da giovani militari. Da alcuni giorni gli uomini di «stahal», l'esercito ebraico, sono impegnati a proteggere i coloni che vivono accanto a zone autonome: erigono muri di cinta di cemento, scavano trincee, progettano bunker. «Non pensavo che sarei stato rinchiuso in un fortino», commenta Monsenego. Sì, forse è giunta l'ora di partire. Per non restare prigionieri di un sogno trasformatosi in incubo.



Poliziotti palestinesi entrano negli ex territori occupati Awad/Ansa

## Albania domani al voto per la nuova Costituzione

**Albania domani al voto per il referendum popolare sulla nuova Costituzione. Grande tensione: il capo dell'Osce, Everts, ha ricevuto minacce di morte. Mentre il Consiglio d'Europa invita a una partecipazione massiccia, Berisha invita gli albanesi a disertare le urne, sapendo di poter contare su un assenteismo naturale. La maggioranza socialista al potere ha cercato di neutralizzare questa mina vagante eliminando il quorum minimo dei partecipanti che era del 50% più uno. Ma così facendo ha creato le condizioni perché si giunga all'approvazione di una Costituzione monca, votata cioè da meno della maggioranza degli elettori, quindi possibile pretesto per nuovi incidenti di piazza.**

CRISI NEL GOLFO

### L'Irak attacca gli ispettori: «Ci provocano»

**BAGHDAD** L'Irak ha sollevato obiezioni a una richiesta di informazioni del capo degli ispettori Onsmcom Richard Butler affermando che «sembrano essere provocatorie, piuttosto che professionali». Parlando dell'Onsmcom l'alto funzionario del ministero degli Esteri Ryad al Qaysi ha auspicato che «metta da parte l'approccio non professionale che porterà senza giustificazioni al prolungamento del lavoro e perciò al mantenimento dell'iniquo embargo sul popolo dell'Irak». Delle lettere di al Qaysi a Butler è stata data notizia all'Onu. Le lettere sono la prima risposta irachena alla richiesta del capo dell'Onsmcom di veder consegnati documenti sul programma di armamento iracheno dopo il ritorno degli ispettori a Baghdad. Finora tuttavia gli iracheni non hanno posto ostacoli alle ispezioni.

**Sopra tutto  
Remet-Branca**

La famiglia commossa per la manifestazione di affetto tributata a

**LUCIA**  
ringrazia sentitamente.  
Milano, 21 ottobre 1998

Il 19 ottobre all'età di 84 anni è spento nella sua Sambaucà di Sicilia

**ANTONIO GIACONE**  
che alla Provincia di Agrigento ha dedicato lunga parte della sua vita di stimato ed apprezzato militante e dirigente del Movimento Democratico. Segretario della Federazione del Pci di Agrigento prima e poi di Sciacca, Sindaco di Sambaucà e Vice-Sindaco della città di Sciacca, dirigente della Cooperativa la «Madre Terra», Segretario della Federazione dell'allora Partito comunista italiano, deputato nazionale. I compagni, gli amici, i cittadini della provincia di Agrigento lo ricordano quale Amico del Popolo, uomo onesto e coerente durante tutta la sua vita all'idea che lo portò sin dalla sua militanza nella clandestinità antifascista a militare prima nel Pci e poi nel Pds sempre legato e protagonista delle battaglie per la democrazia e un mondo migliore. Federazione Ds Agrigento.  
Stacca, 21 novembre 1998

Emancato all'affetto dei suoi cari

**ELIO TINAZZO**  
I funerali stamane 21 novembre alle ore 10.30 dall'Ospedale civile di Chieri ed arrivo alle ore 11 al Cimitero monumentale di Torino. I familiari sottoscrivono per l'Unità.  
Pecetto, 21 novembre 1998

## Starr contestato Consigliere si dimette Whitewater, a rischio la First Lady

**WASHINGTON** Kenneth Starr il giorno dopo. Ha ricevuto i complimenti dal presidente della Commissione giustizia, il repubblicano Henry Hyde, per aver sopportato con dignità il fuoco di fila delle domande (e delle accuse) ricevute durante l'interminabile udienza di giovedì. Ma ha subito un colpo basso da uno dei suoi più stretti collaboratori: San Dash si è dimesso e le ragioni della sua decisione le ha elencate in due pagine scritte e consegnate al procuratore.

Dash, l'addetto agli aspetti etici dell'inchiesta condotta da Starr contro Clinton, ha rimproverato all'implacabile inquirente di aver mancato al suo dovere di magistrato imparziale, il cui compito è esclusivamente quello di accertare i fatti, invece ha assunto il ruolo di aggressivo testimone d'accusa. «Mi dimetto, ha scritto San Dash perché lei, ignorando le mie raccomandazioni, ha violato il suo dovere di procuratore indipendente e si è illegalmente intromesso nel procedimento di impeachment».

Intanto, da come sono andate le cose alla Commissione giustizia, si prevedono nuovi problemi per Clinton, i suoi avversari non hanno intenzione di mollare e la battaglia si annuncia lunga, anche se alla fine probabilmente i repubblicani non riusciranno nel loro intento di destituire il presidente, infatti, i due terzi dei voti del Senato che loro non hanno, quindi la conclusione più probabile dovrebbe essere quella di una mozione di censura.

Dopo l'interrogatorio dell'avvocato del presidente, David Kendall a Starr, che ha torchiato per tutto il tempo a lui concesso, la commissione si è riunita a porte chiuse e ormai a notte fonda ha deciso di convocare altri testimoni. Tra questi spicca il nome di

Robert Bennet, l'avvocato che ha difeso Clinton nella causa di molestie sessuali contro Paula Jones. Riesumata anche la vicenda di Kathleen Willey, la vedova che ha accusato Clinton di averla molestata alla Casa Bianca. La commissione vuole sentire anche due avvocati della Willey, Daniel Gecker e Nathan Landow e il più stretto collaboratore del presidente, Bruce Lindsey. I democratici non si sono opposti perché ritengono che l'aver sentito il bisogno di citare altri testimoni, dimostri che non ci sono elementi forti per intraprendere la messa in stato d'accusa del presidente.

Resta un punto interrogativo per il caso Whitewater: Starr giovedì ha fatto assolvere il presidente, ma non ha ancora finito con la First Lady: l'inchiesta, ha detto Starr durante l'udienza, al momento verte sulle dichiarazioni rilasciate sotto giuramento da Hillary Clinton sul ruolo che avrebbe svolto come legale della Madison Guaranty, la cui bancarotta è al centro dell'inchiesta. Il procuratore ha ricordato come non sia ancora stata accertata la vicenda delle fatture emesse dall'allora avvocatessa Rodham per il lavoro svolto nella banca. Si tratta di documenti prima scomparsi e poi ritrovati in un ufficio della Casa Bianca.

Bill Clinton, dal Giappone tappa del suo viaggio in Asia, non ha voluto commentare l'audizione, ha accennato al fatto di non aver seguito la diretta televisiva. Un sintetico aggiornamento sul dibattito lo ha ricevuto da un suo collaboratore quindi: «no comment», su tutta la linea. Ma sulla convocazione di Bruce Lindsey non si è potuto sottrarre: «Per quanto ne so io, non c'è mai stato un caso in cui l'avvocato di una certa persona è stato chiamato come testimone a deporre».

21.11.1996 21.11.1998

**MAURO NOCCHI**  
La moglie Vera, la figlia Silvia e la sorella Marina lo ricordano ai compagni e agli amici.  
Roma, 21 novembre 1998

Nel 23° anniversario della scomparsa del compagno  
**VINCENZO DE STEFANO**  
La moglie lo ricorda a parenti, compagni ed amici.  
Genova, 21 novembre 1998

I compagni e le compagne di Piombino, ad un anno dalla scomparsa del compagno  
**FRANCESCO BENIFEI**  
sentendolo nella mancanza per i tanti anni trascorsi insieme nel Partito, lo ricordano sempre per il suo carattere allegro e combattivo.  
Piombino, 21 novembre 1998

per chi si è perso qualche film  
ma non ha perso la pazienza.

Se si è perso un film, un libro, un CD musicale, un CD-ROM, un album di dischi da oggi per voi c'è il nuovo servizio Elettro PU multimediale.

**06.52.18.993**

**PU**

L'occasione della  
Basta una telefonata per ricevere gli arretrati.

Torino, 21 novembre 1998



◆ Sono quattro le regioni a rischio Puglia, Campania, Calabria e Sicilia ma il fenomeno ormai si va estendendo

◆ Milano, nei primi sei mesi di quest'anno è stata la città con il più alto numero di denunce, 334, con 116 arresti

◆ Trend in crescita anche in Veneto Emilia Romagna e nel Lazio Il giro di affari è di circa 8mila miliardi

IN  
PRIMO  
PIANO



# Viaggio nell'Italia che paga il «pizzo»

## In Italia sono almeno 240mila i negozianti taglieggiati dal racket

GIAMPIERO ROSSI

**MILANO** Attenti al gelato: a Napoli non si può comprare un «Cuore di panna» nel quartiere Barra, si rischia di fare uno sgarro alla camorra. Secondo una interrogazione presentata dall'onorevole Alfonso Pecorella Sciano al ministro degli Interni, oltre 50mila abitanti di Barra, se vogliono gustare un prodotto di quella casa produttrice, devono recarsi in un altro quartiere. Perché lì quell'azienda non ha cittadinanza. Non paga il pizzo e il boss non permette la vendita di quei gelati. Semplice no?

È solo un esempio della legge del racket, forse più clamoroso di altri. Ma le cifre elaborate dall'associazione antiracket Sos impresa sono impressionanti: sarebbero circa 240 mila in Italia i commercianti taglieggiati dal racket, per un giro d'affari annuo del «pizzo» di 8 mila miliardi che riguarda 4 negozi su 5 a Catania e Palermo, il 70 per cento delle imprese di Reggio Calabria, il 50 per cento di quelle di Napoli e Bari. Oltre alle quattro regioni «a rischio» (Puglia, Campania, Calabria e Sicilia), la mano del racket si sta facendo sentire anche nel resto del Paese, al punto che ormai interessa il 48 per cento del totale degli esercizi commerciali della Penisola. Un esempio: nei primi sei mesi di quest'anno è Milano, con 334 denunce e 116 arresti, la città con il più alto numero di estorsioni emerse. Ma le statistiche elaborate dall'osservatorio antiracket coordinato da Tano Grasso dimostrano che ovunque, aumentando le denunce, e quindi è legittimo temere che siano aumentati anche i casi di estorsione rimasti coperti. In Piemonte, per esempio, nel periodo tra il 1991 e il 1997 si registra un aumento medio di 88 denunce all'anno rispetto alle 122 del periodo tra il 1983 e il 1990; trend in crescita anche in Veneto (cento le denunce dello scorso anno), ma gli aumenti più preoccupanti sono stati registrati in Emilia Romagna (164 denunce nel 1997) e nel Lazio (269 denunce contro le 225 del 1996, e un dato numerico in costante crescita a partire dal 1991).

**SOS IMPRESA DENUNCIA**  
Al Sud sono i clan a controllare l'estorsione  
Al Nord sono piccoli gruppi indipendenti

La differenza, spiegano inquirenti e associazioni antiracket, è che mentre nelle regioni meridionali l'estorsione resta un'attività esercitata quasi esclusivamente da organizzazioni criminali di tipo mafioso, nelle altre zone d'Italia ha chiesto il pizzo sono spesso grup-

pi minori, che utilizzano i metodi mafiosi pur senza vantare un analogo potenziale militare e di controllo del territorio. Per questo, molti magistrati e investigatori del Nord, evitano di ricorrere al termine racket: perché non si tratta di una grande organizzazione ramificata, ma spesso di piccoli clan disomogenei tra loro.

Il pizzo, raccontano le vittime, viene riscosso in tre modi diversi: in genere si pagano rate mensili o settimanali rapportate al giro d'affari dell'impresa. C'è poi il cosiddetto contributo al «comitato», che consiste nel versamento di denaro per le circostanze più varie come la festa del santo patrono o il sostegno alla squadra di calcio locale, quando non si impongono dazioni per il sostentamento per i familiari dei carcerati o per il pagamento delle loro spese legali. E ci sono anche i pagamenti in natura, veri e propri favori dovuti al boss di turno: dal cambio di assegni che mai si potranno mettere all'incasso, all'organizzazione di matrimoni, feste o cene. E parallelamente si svolge l'attività di usura: sono almeno 120 mila, calcola la Confesercenti, i commercianti coinvolti per oltre 245 mila posizioni debitorie. Il giro d'affari complessivo è di oltre 15 mila miliardi, gestiti da 25 mila usurai a tempo pieno. La differenza è che l'usuraio è quasi sempre un «amico», una persona di cui il commerciante può tentare di fidarsi e che offre, effettivamente, un prestito iniziale di denaro. L'estorsore, invece, si fa vivo subito con metodi ben più violenti, senza neanche cercare di camuffare la sua richiesta con un'attività utile alla sua vittima. Si deve pagare e basta, altrimenti potrebbero arrivare guai grossi. Per questo dietro a ogni sacrasca che salta per aria nella notte, dietro a ogni «strano» incendio in un negozio è legittimo sospettare che vi sia la mano di un gruppo criminale. Anche se i trafiletti pressoché quotidiani delle cronache che raccontano dell'ultimo attentato notturno si concludono puntualmente con la frase: «Il titolare del locale ha assicurato di non aver mai ricevuto minacce». A volte è vero, l'agguato è proprio il primo segnale del racket, che solo dopo si presenterà con uno dei propri emissari per chiedere un versamento. Molto spesso, invece, le minacce sono arrivate, ma la paura di denunciare è più forte del bisogno di aiuto.

«Ciò che appare intollerabile», spiega Lino Busà, coordinatore di Sos Impresa - è che pezzi dello Stato incoraggino alle denunce, anche prospettando i benefici delle normative antiracket e antiusura, e che altri pezzi dello stesso Stato, quelle normative le attuino frustrando aspettative e speranze.

LA VITTIMA

## «Per anni ho subito, poi mi sono ribellato e sono rinato»

«Tutto incominciò proprio nel periodo in cui ammazzerono Libero Grassi. Come lui anch'io ero un imprenditore di Palermo, ma io il pizzo lo pagavo, e la sua morte su di me fece un effetto completamente negativo: mi dissi «ecco, lo vedi, loro sono potentissimi, arrivano dappertutto, possono fare quello che vogliono». E così iniziai a pagare...». Ma sei anni più tardi, dopo una lunga permanenza nel gironcino infernale degli «strozziati» di corso dei Mille, anche Enzo Lo Sico, quarantenne imprenditore palermitano insofferente al ricatto mafioso, si ribellò definitivamente al gioco del pizzo: la sua denuncia condusse all'arresto di 28 persone, praticamente tutti i suoi estorsori e loro prestanome, e un processo. La sua vita è cambiata quel giorno. E anche se da allora quella della famiglia Lo Sico è un'esistenza blindata, non affiora nessun pentimento: «Da quando sono tornato ad affrontare la questione a viso aperto sono rinato».

Tutto comincia nel 1991, proprio nel periodo in cui Palermo è scossa dall'omicidio di Libero Grassi, imprenditore che si era apertamente ribellato alla legge del pizzo mafioso. Proprio in quei mesi Enzo Lo Sico decide di met-

tersi in proprio e di aprire - insieme a un socio - un'impresa edile. «Sapevo che a Palermo si pagava il pizzo, ma chissà perché io di poter lavorare in pace senza avere a che fare con quella gente». Invece «loro», come Lo Sico chiama i mafiosi che gli hanno sbarrato la strada, si fanno vivi prestissimo; e «loro» sono gli emissari della famiglia Graviano, una delle più potenti e sanguinarie di Palermo. «Avevo comesso l'errore» di aprire un piccolo cantiere in corso dei Mille, cioè proprio nel bel mezzo del loro territorio. Così un giorno viene a trovarmi un conoscente, un «amico», che mi spiega con linguaggio crudo che ho sbagliato a non chiedere il permesso prima di trattare quel terreno e che avrei potuto mettere tutto a posto facendo un piccolo regalo, che in realtà si è rivelato una tassa pesantissima: volevano il 50 per cento sui miei utili. Io ho resistito, ho trattato, sono riuscito almeno a limitare il danno a circa 200 milioni: ho ceduto «solo» due appartamenti.

Il costruttore prosegue la sua attività, cercando terreni un'altra zona, a San Lorenzo, nella speranza di non subire più aggressioni. Ma non basta. Gli emissari dei Graviano si fanno vivi più volte per «convocare» Lo Sico ad ap-

puntamenti in una sala banchetti in corso dei Mille, dove lo attende un «graduato» della cosca: «Avevo sbagliato ancora, mi disse, non potevo pensare di costruire altre palazzine, sebbene in altre zone, senza il permesso della famiglia. Io ho cercato di resistere come ho potuto, ma alla fine del 1993 ho dovuto cedere altri due appartamenti». In quel momento, però, la famiglia Graviano viene arrestata quasi per intero. Lo Sico spera di aver riconquistato la libertà, ma sbaglia: «I Graviano vengono sostituiti da un certo Cesare Lupò, di nome e di fatto, che mi chiede altri tre appartamenti perché loro, dice, devono costituire una rendita per i familiari di Graviano. Sono ordini che arrivano direttamente dal carcere, compresa l'indicazione del mio nome». Lo Sico prende tempo, rallenta la redazione degli atti di passaggio di proprietà degli appartamenti, ma arriva un messaggio più inquietante: «Era il 1995, vengo convocato per un al-

**UNA VITA BLINDATA**  
«Ho deciso di rimanere a Palermo Non mi sento mai vivo segregato»

tro appuntamento e quando torno non trovo più mio figlio di vent'anni al cantiere. «Loro» mi dicono che è andato a prendersi un caffè. Ma passano due ore prima che io lo veda tornare, stavo malissimo. Lui, il ragazzo non si è reso conto di nulla, lo hanno solo convinto a seguirli con una scusa e dopo due ore l'hanno riaccompagnato in cantiere. Il messaggio era per me».

Pagare si deve pagare, insomma. Ma Enzo Lo Sico non resiste a questa situazione e cerca una via di fuga allontanandosi da Palermo con tutta la famiglia. «Ma il buco finanziario che si era creato pesava, non potevo stare via. Quindi sono tornato a casa e lì ho ritrovato tutti quanti ad attendermi, anzi a sollecitarmi il perfezionamento degli atti di passaggio delle proprietà». Ma una mattina di gennaio, Lo Sico decide di rompere quel cerchio magico: «Era il 7, ricordo benissimo, mi sono alzato e ho deciso: sono andato alla squadra mobile e lì ho denunciato tutti, con nomi e cognomi, date e circostanze. È stata la mia liberazione, intanto perché stavo subito meglio con me stesso, e poi perché nel giro di due mesi l'indagine nata dalla mia denuncia ha condotto all'arresto di tutto il

gruppo: 28 persone. E i loro cinghi prestanome hanno anche deciso di collaborare quasi subito, quindi al processo le accuse sono state formulate con elementi più forti. Io, per paura, ho cercato un'altra fuga, ma poi mi sono detto che era tutto inutile: meglio stare a Palermo, a casa mia e affrontare tutta la vicenda a viso aperto. Avevo capito di essere rinato il giorno della denuncia, anche se adesso vivo blindato, scortato. Ma da quel giorno non ho più visto nessuno, spariti tutti. E al processo sono andato a deporre senza coprirmi il volto, facendo tutti i nomi, vado dritto come un panzer adesso, il solo rimpianto è non aver denunciato tutto subito».

La vita del signor Lo Sico oggi? «Non è una vita, questo lo debbo dire. Ho bisogno di non sentirmi solo, e a questo hanno provveduto le associazioni antiracket di tutta Italia, sempre presenti al processo, vicine a me. Anche il sindaco Orlando è venuto con me in aula e poi il Comune mi ha aiutato con l'offerta di una consulenza. Però non basta, fa rabbia vedere la legge antiracket ferma al Senato, mentre io sto andando in rovina, segregato in casa come se fossi io quello che non può vivere nella società».

GP. R.

TANO GRASSO

## «La legislazione è insufficiente e crea insicurezza»

**MILANO** Prima l'associazione dei commercianti di Capo d'Orlando, poi l'esperienza parlamentare, ora l'Osservatorio antiracket e l'Ambulatorio antiusura. Dall'inizio degli anni Novanta Tano Grasso è sempre rimasto in prima linea nella lotta a estorsori e strozzini. Dai banchi della Camera, al fianco della Confesercenti e in collaborazione con il ministero degli Interni, Grasso continua a promuovere iniziative di assistenza alle vittime del racket, «perché se si vuole veramente contrastare questo fenomeno criminale bisogna aiutare i commercianti che ne sono vittime a uscire dall'isolamento».

**Rispetto a sette anni fa, quando siete partiti, com'è la situazione sul fronte della lotta all'estorsione?**

Va meglio, va meglio, nonostante tutto le denunce aumentano, soprattutto sul versante delle estorsioni, mentre l'usura sta conoscendo un'ulteriore aggressio-

ne nel settore del piccolo commercio di alimentari, cioè quel mercato che più soffre della concorrenza della grande distribuzione. Il fatto che aumentino può essere letto anche negativamente, cioè come indicazione di una crescita complessiva delle estorsioni, ma comunque è importante che gli organi istituzionali vengano offerte le segnalazioni indispensabili per poter contrastare la criminalità.

**Ma perché, allora, lei dice «nonostante tutto»?**

Ma perché la vecchia legge antiracket si sta rivelando un boomerang e quella nuova giace al Senato in attesa che altre questioni le cedano il passo. Non mi pare un segnale incoraggiante per chi dovrebbe trovare la forza di denunciare i suoi taglieggiatori e per chi lo ha già fatto e attende un aiuto dallo Stato.

**Andiamo con ordine. Cosa non funziona nella legge antiracket del 1992?**

Quella legge si basa sul principio del ristoro dei danni subiti da chi si è opposto al racket e che ha collaborato con l'autorità giudiziaria. Non si tratta di un principio premiale, come per i pentiti, ma risarcitorio, visto che il danno al

commerciantе nasce da una situazione di insicurezza del territorio. Quindi proprio l'attività risarcitoria dello Stato dovrebbe incoraggiare i commercianti a ribellarsi alla legge del pizzo, ma perché questo avvenga quegli aiuti devono essere rapidi.

**Einvece?**  
Invece dopo che sono state presentate 60 domande nel 1992 e

54 nel 1993 la prima elargizione è arrivata solo nel marzo 1994. E fino a tutto il 1997, il totale dei provvedimenti di accoglimento delle istanze è stato di 93. Pensi che dei 160 miliardi stanziati per il fondo antiracket ne sono stati utilizzati soltanto nove. Quindi non c'è da stupirsi se in sette anni sono state presentate solo 700 domande per il fondo antiracket e 400 per il fondo antiusura. Un risultato del tutto insignificante se rapportato alle 23.200 denunce per estorsione degli stessi sette anni e alle oltre 10 mila denunce per usura degli ultimi 4 anni. L'altra medaglia del fallimento della legge antiracket sta in questi numeri.

**E quindi si è arrivati a elaborare una nuova legge che però è ferma in Senato. Come mai?**  
Che debbo dire? Sarebbe un provvedimento urgente ma a quanto pare il Senato ha cose più importanti da fare. E il paradosso

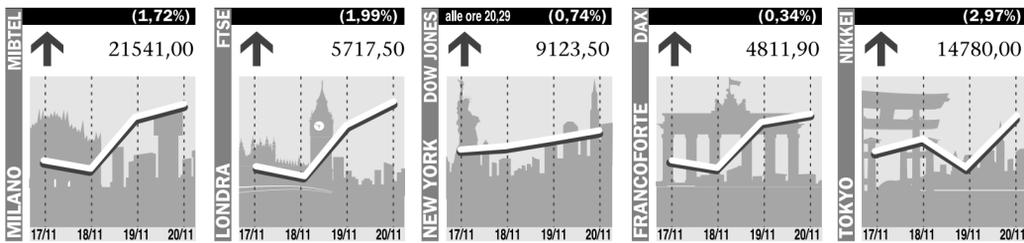
è che alla Camera questo testo è stato approvato all'unanimità, quindi tutte le forze politiche hanno colto la delicatezza della materia. Ma ora il pericolo, con il tempo che passa, è che tanti imprenditori che hanno fatto il loro dovere di denunciare l'estorsione rischiano di fallire definitivamente e vivono blindati o nascosti aspettando una legge che non viene discussa.

**Quali sarebbero le novità fondamentali del nuovo testo di legge?**

In sostanza un allargamento delle situazioni compatibili con il risarcimento e una diversa gestione dei fondi a disposizione. Non più una gestione burocratica ma un coinvolgimento delle associazioni, attraverso la figura del commissario antiracket, che dipende dal ministero degli Interni. Si tratta quindi di soggetti che conoscono a fondo il problema e possono essere in grado di agire in maniera più rapida ed efficace.

GP. R.





**FINANZA E IMPRESE**  
**Infostrada, campagna Internet & telefono**  
**MARCO TEDESCHI**  
Prende il via domenica 22 novembre, e durerà fino al 15 gennaio, una nuova campagna pubblicitaria di Infostrada per la promozione di Internet & Telefono, il nuovo servizio per l'accesso a Internet realizzato in collaborazione con Italia On Line. La campagna è suddivisa tra stampa, telepromozioni, e per la prima volta, anche annunci radiofonici. Sono state pianificate più di 30 fra le principali testate quotidiane, periodiche e di settore per un totale di un centinaio di annunci, che affiancano le promozioni televisive iniziate la settimana scorsa sulle reti Rai e Mediaset, mentre sono previsti circa 2 mila passaggi radiofonici.

# € c o n o m i a

LAVORO | MERCATI | RISPARMIO

**LA BORSA**

MIB	1.278	+1,67
MIBTEL	21.541	+1,72
MIB30	31.802	+1,72

**LE VALUTE**

DOLLARO USA	1670,76	+12,97
ECU	1945,60	-1,81
MARCO TEDESCO	990,08	+0,06
FRANCO FRANCESE	295,27	+0,03
LIRA STERLINA	2772,96	+2,79
FIORINO OLANDESE	878,10	+0,08
FRANCO BELGA	47,99	0,00
PESETA SPAGNOLA	11,64	0,00
CORONA DANESE	260,42	+0,05
LIRA IRLANDESE	2461,03	+0,37
DRACMA GRECA	5,90	0,00
ESCUDO PORTOGHESE	9,65	0,00
DOLLARO CANADESE	1081,47	+13,99
YEN GIAPPONESE	13,86	-0,06
FRANCO SVIZZERO	1202,42	-2,36
SCCELLINO AUSTRIACO	140,72	0,00
CORONA NORVEGISE	223,62	+0,87
CORONA SVEDESE	207,16	+0,74
DOLLARO AUSTRA.	1075,13	+3,87

**FONDI COMUNI**

Azionari italiani	+1,16
Azionari internazionali	+1,17
Bilanciati italiani	+0,67
Bilanciati internazionali	+0,68
Obblig. misti italiani	+0,18
Obblig. misti intern.	+0,33

## Bnl, la privatizzazione è riuscita

### Chiusa la prima fase, un milione di richieste. Ciampi: risultato ottimo

**PIER FRANCESCO BELLINI**  
MILANO Il "colpo alla Bnl" è perfettamente riuscito. «Mi sembra che il risultato sia ottimo, e che premi la determinazione a portare avanti questa importante privatizzazione in un momento di mercato tutt'altro che facile». Così il ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi al Gr1 poche ore prima che, a metà pomeriggio, scadesse il tempo per l'Opv della Bnl, l'ultima grande privatizzazione bancaria. «Questa offerta pubblica di vendita - ha aggiunto Ciampi - viene a consolidare nella Banca del Lavoro un gruppo di controllo solido e omogeneo. La Banca di Bilbao, la Popolare vicentina e l'Ina (che costituiranno il nocciolo duro, legate fra di loro da un patto di sindacato di un anno Ndr) sono tre realtà operative che, a mio avviso, si integrano opportunamente».

Le cifre definitive dell'operazione - e il prezzo per i risparmiatori, che sarà il più basso tra quello praticato agli investitori istituzionali e quello massimo, fissato a 4550 lire - saranno definite nottetempo e verranno comunicate oggi dallo stesso ministro. Voci informali parlano comunque di 1 milione e mezzo di richieste, forse qualcosa in meno: un risultato di gran lunga superiore alle attese, e che pone l'operazione Bnl al primo posto assoluto nella speciale classifica delle privatizzazioni bancarie. Insomma: la madre di tutte le privatizzazioni. Per quanto riguarda la cifra a cui verranno vendute le azioni, fonti vicine al Ministero parlano proprio di 4550 lire. Per gli investitori istituzionali (fondi clienti di rilievo hanno abbondantemente superato il 25% delle sottoscrizioni originariamente previste) dovrebbe invece essere prossimo a quello sancito ieri dalla borsa: fra 4797 e 4798 lire. Se-

## Comit-Banca Roma, la strada torna in salita

**FUSIONI**  
MILANO La storia infinita della fusione fra Comit e Banca di Roma si complica ancora una volta. Le voci di problemi che si andrebbero riscontrando già nella fase delle verifiche preliminari (in particolare per la definizione del concambio, sempre più favorevole a Comit), le smentite che non convincono fino in fondo, le uscite pubbliche di Deutsche bank (socio da sempre contrario all'operazione), il rinvio del Cda di piazza della Scala: tutto contribuisce a rendere più intricata la situazione. Costi come i passaggi azionari al mercato dei blocchi, che hanno visto transitare nelle ultime settimane oltre lo 0,5% del capitale dell'istituto milanese. Chi sta manovrando? «Spero che si faccia senza intoppi, ma le fusioni sono operazioni complicate». A parlare è il presidente delle Assicurazioni Generali, Antoine Bernheim, che pur tentando di abbassare i toni ad un certo punto aggiunge: «Rimane aperta la questione delle relazioni industriali con Toro assicurazioni. Un problema per il quale non ho la risposta». Toro è azionista stabile e partner commerciale della Banca di Roma e, nell'eventualità di una fusione tra l'istituto romano e la Comit, di cui Generali è primo azionista con il 5%, potrebbe aprirsi un serio problema di relazioni industriali. Bernheim non sembra attribuire particolare importanza al rinvio del Cda di Comit, spostato al 18 dicembre: «L'ho saputo dai giornali. Le Generali - ha concluso - fanno solo assicurazioni, e la bancassurance è un mezzo per la distribuzione dei prodotti». L'accordo con Commerzbank è, da questo punto di vista, esemplare.



Antoine Bernheim

**IN BREVE**  
**Olivetti, la Bell di Colaninno vicina al 10%**  
La Bell, il nuovo sociolussemburghese del gruppo Olivetti, è già prossimo al 10% del capitale della società di Ivrea. La finanziaria del Granducato che raggruppa un asse di imprenditori mantovano-bresciani ed è guidata da Roberto Colaninno (amministratore delegato anche della società di Ivrea) e Emilio Gnutti, ha effettuato, secondo fonti qualificate, gli ultimi acquisti sul mercato. Lo stesso Gnutti, interpellato in proposito, ha rimandato a «comunicazioni che faremo alla Consob nei prossimi giorni» e ha riconfermato l'obiettivo per la Bell di arrivare al 10,2% di Olivetti, aggiungendo però che «sui mercati può succedere qualsiasi cosa». Intanto, va avanti la razionalizzazione delle attività non strategiche del gruppo Olivetti. L'azienda di Ivrea ha ceduto tre società del settore dei servizi specializzati per le imprese, con un effetto finanziario quantificabile in circa un miliardo di lire. In particolare, la Seva è stata venduta al gruppo Antex Signorini. La Quality Services and Laboratories è stata ceduta al gruppo Tuv Sueddeutschland. La Olivetti Value Services infine è stata ceduta al management della società.

**Trasporti, l'Atm diventa «azienda speciale»**  
Trasformazione da municipalizzata ad azienda speciale dal prossimo primo gennaio, quindi, dall'inizio del 2000, ulteriore passaggio a società per azioni in attesa dell'approdo (che avverrà nel 2003) alla concorrenza vera e propria. E iniziato ieri ufficialmente il percorso di avvicinamento dell'Atm, l'Azienda trasporti di Milano, alla liberalizzazione del mercato, come previsto nella legge regionale lombarda di riforma del trasporto pubblico locale. La Giunta ha infatti approvato la trasformazione in azienda speciale (che dovrà passare al vaglio del Consiglio comunale), forma che consentirà, ad esempio, l'affidamento a terzi di una parte del servizio.

**Caboto lancia prestito in Ecu da 100 mld**  
Caboto Holding Sim ha lanciato un prestito obbligazionario a 10 anni, del valore nominale di 100 milioni di Ecu, a tasso variabile indicizzato al tasso Ecu Swap a 10 anni, con una partecipazione dell'80% e con un rendimento minimo garantito del 4%. Le cedole annuali verranno determinate moltiplicando 0,80 per il tasso Ecu Swap a 10 anni, rilevato due giorni lavorativi precedenti ciascuna data di maturazione delle cedole. Il titolo ha un taglio minimo di 1.000 Ecu e saranno quotati alla Borsa di Lussemburgo per soddisfare l'esigenza di avere un investimento a tasso variabile che non debba però subire l'effetto penalizzante del probabile allargamento della forbice fra tassi a breve e tassi a lungo termine.

## MEDIOBANCA

### La quota Fiat è scesa sotto il 2%

La quota del gruppo Fiat in Mediobanca è scesa sotto il 2%. Lo si rileva dalle comunicazioni della Consob secondo le quali la Giovanni Agnelli e C. sapa il 15 ottobre scorso ha ridotto la propria partecipazione dal 2,021 che deteneva a fine '96. Lo scorso 28 ottobre, in occasione dell'assemblea di bilancio di Mediobanca, la quota Fiat risultava dell'1,99%, leggermente sotto il 2%. Il totale del capitale apportato al patto di sindacato dell'istituto era del 49,98% invece del 50% a causa delle conversioni, era stato spiegato, relative a un prestito obbligazionario. La Fiat, interpellata, ha confermato che anche attualmente la quota nell'istituto di Via Filodrammatici è all'1,99%. L'operazione, osservano però gli analisti, potrebbe essere qualcosa di più di un assestamento tecnico. Forse il segnale di una nuova strategia.

## Adr, Geronzi entra nella cordata Cir

### E Benetton si allea con Pirelli per acquistare la società che gestisce Fiumicino

**MILANO** Si infiamma la corsa per l'acquisto della Adr, la società che gestisce gli aeroporti di Roma. In mattinata sono usciti definitivamente allo scoperto Benetton e Pirelli, seguiti a ruota, nel pomeriggio, dalla cordata costituita da Cir e British Airport Authority ai quali si è unita - a sorpresa - la Banca di Roma. «Il nostro obiettivo - ha spiegato Gilberto Benetton a prendo il fuoco di fila delle sorprese - è acquistare tutta la quota di Adr che verrà messa sul mercato. Per questo siamo pronti ad effettuare un'Opv (ovvero un'offerta pubblica di acquisto)». Chi c'è dietro quel «noi» pronunciato dal numero uno di Treviso? «Noi siamo pronti. La struttura societaria c'è già - ha proseguito l'industriale - e al nostro gruppo è affiancata la Pirelli. Ora tutto dipende dalle indicazioni che darà l'Iri». Per la cronaca la società in questione si chiama «Schemaventincinque».

La lunga giornata di shopping della Benetton nel mondo dei trasporti è proseguita con la notizia dell'interessamento della «Autogrill» (controllata dal gruppo di Treviso) ai punti di ristoro delle stazioni francesi. Parteciperà alla gara indetta da Sncf per la cessione di Francfort. La Borsa ha premiato l'intraprendenza: la casa madre ha chiuso a 2880 lire, con un guadagno del 2,59%, mentre la controllata Autogrill ha fatto registrare un incoraggiante più 1,79%.

A questo punto si impone un passo indietro. A dimostrare l'interesse che regna attorno alla privatizzazione degli Aeroporti di Roma, in serata è arrivata la definizione della seconda cordata. All'accordo fra la Cir di Carlo De Benedetti e la British Airport Authority, che si erano già fatte avanti in maniera congiunta all'inizio di settembre, si è infatti unita la Banca di Roma. «In questo modo -

ARCI FIRENZE      ARCI NAZIONALE

**ARCINFESTA**

Firenze, Teatro Tenda  
Domenica 22 novembre ore 10.30

**“ASSOCIAZIONISMO DI PROMOZIONE SOCIALE: È L'ORA DELLA LEGGE”**

Presiede **Paolo Beni**, presidente Arci Firenze  
Intervengono:

**Tom Benetollo**, presidente nazionale Arci  
**sen. Stefano Boco**  
**on. Francesca Chiavacci**  
**on. Vasco Giannotti**, **on. Lapo Pistelli**  
**Vincenzo Striano**, presidente Arci Toscana

**arci**

P.F.B.



◆ «Noi abbiamo le prove che esponenti dell'esecutivo erano in contatto con il Pkk prima che il suo capo arrivasse a Roma»

◆ «Siamo di fronte ad una questione di vitale importanza per il nostro futuro. I sentimenti della gente vanno rispettati»

◆ Il braccio armato del Pkk annuncia: «Deporremo le armi se si cercherà una soluzione politica e democratica»

IN  
PRIMO  
PIANO

# Yilmaz: «L'Italia sarà un'eterna nemica»

## Intervista al premier turco: il vostro governo si riconcilia con i terroristi

DALL'INVIATO  
GABRIEL BERTINETTO

**ANKARA** Mesut Yilmaz risponde con lentezza soppesando ogni parola. Ha appena finito di stringere migliaia di mani, nella sede dell'Anap (Madrepatria), il suo partito. Le mani dei militanti, dei quadri, dei dirigenti periferici confluiti ad Ankara per il congresso che inizierà quest'oggi. È un po' sorpreso dalla presenza imprevista del giornalista, ma accetta un breve scambio di battute.

**Cosa si può fare, signor primo ministro, nella presente situazione, per ridurre la tensione fra Italia e Turchia?**

«Se qualcosa può essere fatto, è unicamente da parte italiana. Il vostro governo sta facendo errori su errori. Non rispetta la sensibilità dei cittadini turchi. I governanti italiani hanno apertamente deciso di riconciliarsi con i terroristi, ma ciò facendo trascurano i sentimenti del popolo turco. Noi abbiamo prove che essi erano in contatto con l'organizzazione terroristica del Pkk prima che il suo capo arrivasse in Italia, nel periodo in cui ancora si trovava a Mosca. Ciò rende l'Italia corresponsabile delle attività terroristiche da quel gruppo svolte in passato e da quelle future. L'Italia rischia l'eterna inimicizia della Turchia».

**Se la situazione rimanesse quella attuale, quali conseguenze potrebbero esserci nei rapporti tra i due paesi?**

«Siamo di fronte ad una questione di vitale importanza per il futuro della Turchia, che non si può assolutamente comparare a null'altro. Se il governo italiano ritiene di poter mantenere buoni rapporti ancora con la Turchia, anche se non vengono rispettati i sentimenti



Manifestazione sotto il Consolato italiano a Istanbul

Okten/Ansa

della nostra gente, ebbene dev'essere dirle che esso sta cadendo in un terribile errore».

Il premier turco stringe la mano, sorride, esce dalla palazzina nel quartiere di Balgat. Il giornalista italiano rimane alle prese con la rabbia di iscritti e simpatizzanti che hanno mille proteste da fare per il modo in cui a loro giudizio viene distorta dalla stampa la realtà del loro paese. In mezzo alla folla c'è il ministro di Stato Cavit Kavak che accetta di continuare l'intervista iniziata con il premier.

**Signor ministro, cos'ha da aggiungere alle dichiarazioni del premier sui rischi di un deterioramento nei rapporti fra Italia e Turchia.**

«Penso che quanto egli ha dichiarato sia già abbastanza chiaro. Spero che un po' di buon senso prevalga a Roma, e che il terrorista cri-

minale che si trova in quella città venga rispettato da noi. Se ciò non avvenisse, non voglio proprio immaginarci il futuro, perché certo non sarebbe nulla di piacevole».

**La Nato ha risposto immediatamente al primo ministro Yilmaz sostenendo che si tratta di un problema che va risolto fra Roma e Ankara. Avete l'impressione di essere lasciati soli?**

«Per anni e anni la Nato non ha esitato a interferire con i fenomeni terroristici in tanti diversi paesi. Dunque anche questa questione riguarda la Nato, così come riguarda l'Onu. Ciò che l'Italia fa è vergognoso».

**Il Pkk dice di essere disposto a trattare...**

L'interlocutore ha un lampo negli occhi: «Come? Quelli sono terroristi basta!».

PRIMO PIANO

## E Ankara chiede l'intervento della Nato

DALL'INVIATO

**ANKARA** Ocalan in libertà vigilata. E ad Ankara si scatena un putiferio. Dopo le minacce di Yilmaz, le precisazioni del ministro della Difesa Setgin, esplicito quando afferma che «a questo punto è ovvio che le relazioni economiche bilaterali ne potranno soffrire». Ancor più minaccioso il proclama del generale Cetin Saner, comandante del sesto corpo d'armata: «Ocalan noi lo prenderemo ovunque. Gli faremo crollare sul capo la caverna in cui si rifugia». Quella caverna si trova in un paese straniero al momento. L'annuncio del generale può essere una sparata propagandistica, potrebbe anche essere interpretato come l'allusione ad azioni di comando sul nostro territorio.

Di fronte ad una situazione che non riesce a controllare, Ankara da un lato manifesta indignazione, dall'altro cerca il gioco di sponda e tenta di coinvolgere altri paesi al segretario generale della Nato e ai capi di Stato e di governo dei paesi membri dell'alleanza atlantica, sostenendo che «nessun paese può offrire ospitalità al terrorista Ocalan e permettergli di sfuggire alla giustizia. Aiutare i terroristi significa giustificare il terrorismo e considerarlo legale».

Per Yilmaz il messaggio in cui Ocalan si dice pronto a interrompere la lotta armata, va preso come una semplice ammissione di avere svolto attività terroristica. L'arresto di

Ocalan in Italia è definito l'occasione per un «esame che mostrerà quanto siano messi in pratica gli impegni» presi dai paesi atlantici nel 1981 per la lotta al terrorismo. La risposta della Nato non si fa attendere ed è fredda: è un problema bilaterale che le due parti interessate dovranno risolvere da sole. Dietro alle formule che continuano ad essere ripetute con insistenza (Ocalan è un terrorista, il Pkk non rappresenta i curdi, e così via) affiora però la consapevolezza che con Roma va in qualche modo impostato un confronto ed un dialogo. Potrebbe esserci una terza via tra l'estradizione e l'asilo politico. Ocalan potrebbe essere allontanato dall'Italia verso un paese terzo. Ma non si riproporrebbe lo stesso identico problema in una sede diversa? «Per lo meno - è la risposta che riceviamo al ministero degli Esteri - si eviterebbe il deterioramento delle relazioni italo-turche. E questo per noi sarebbe un fatto molto importante».

Si fa presente che l'espulsione dall'Italia sarebbe solo «un male minore», e che ciò che Ankara vuole è l'estradizione in Turchia. Ma, insomma, pare evidente che negli ambienti diplomatici turchi la partita dell'estradizione sia considerata quasi persa in partenza. Lo lascia capire il vice premier Ecevit: «Bisogna abolire la pena di morte per ottenere l'estradizione. Ma anche se lo facessimo, ho l'impressione che l'Italia troverebbe un altro pretesto per non mandarlo». L'iter legale per la domanda di estradizione dunque va avanti e

non si fermerà. «Vogliamo che all'estero si prenda consapevolezza che i reati contestati a Ocalan sono crimini comuni, assassini di civili, di bambini. Così ci si potrà rendere conto che non ci sono le condizioni per concedergli lo status di rifugiato politico», dichiara il portavoce degli Esteri Necati Utkan.

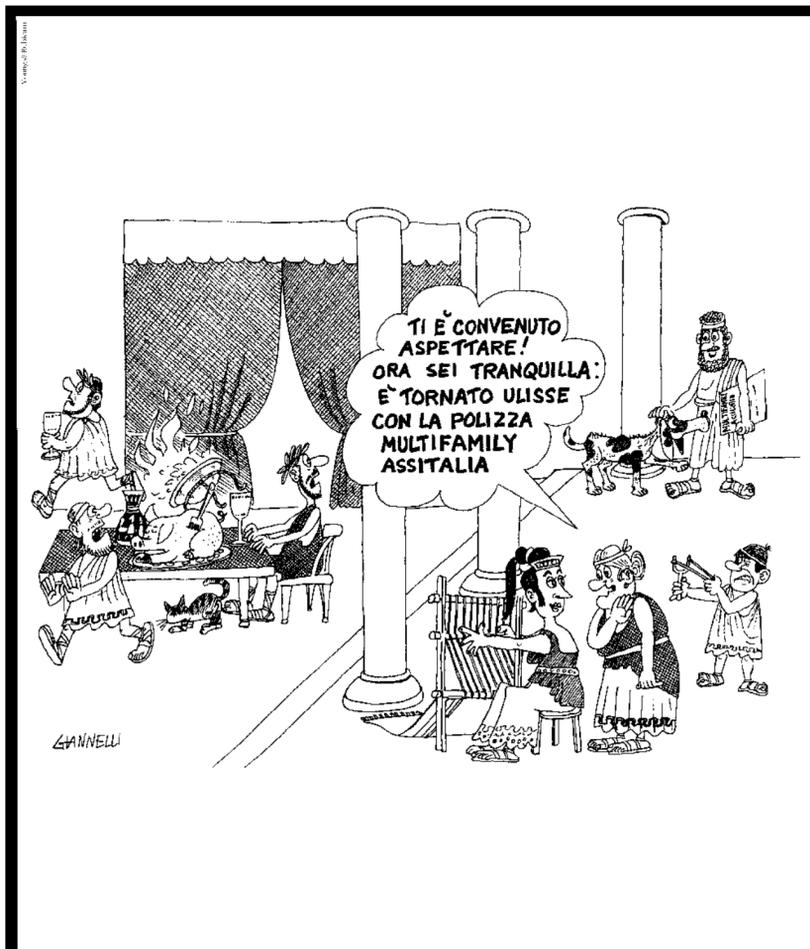
Se Ankara rifiuta il dialogo proposto da Ocalan, nemmeno si lascia incantare dalla disponibilità a deporre le armi manifestata ieri per la prima volta dall'Argk (Esercito di liberazione del Kurdistan), braccio armato del Pkk. «Sosteniamo la storica iniziativa per una soluzione politica e democratica» - si legge in un comunicato dell'Argk. L'offerta di Ocalan viene definita un'opportunità «a vantaggio dello Stato turco, del popolo turco e del mondo intero». L'Argk conclude tuttavia precisando che «noi siamo pronti sia per la pace che per la guerra».

La guerra. Oltre il confine con l'Irak, dove il Pkk ha basi e sostiene, l'esercito turco continua a dare la caccia ai guerriglieri. Ma la macchina repressiva lavora a pieno regime anche sul fronte legale. Negli ultimi giorni le sedi dello Hadep, un partito curdo regolarmente registrato, sono state sistematicamente perquisite, documenti e fax sequestrati, dirigenti e militanti arrestati (mille nell'ultima settimana, e molti di loro fanno lo sciopero della fame), compreso il segretario generale Murat Bozlak. Nella disadorna sede di Balgat, un quartiere di Ankara, un

sopravvissuto alla falce, membro del comitato direttivo del partito, traccia un quadro desolante delle condizioni in cui lo Hadep (Partito democratico del popolo) è costretto ad operare. «Siamo una forza democratica, esattamente come quelle rappresentate in Parlamento», spiega Mehmet Gunes, che sotto i baffi biondi in mezz'ora di conversazione non sorride mai una volta e dopo la nostra partenza svolgerà indagini discrete per accertarsi di non avere avuto a che fare con spie.

E c'è da capirlo, dopo avere ascoltato dalla sua voce la storia del movimento curdo legale in Turchia: «Anni fa c'era un'organizzazione chiamata Hep. La sciolsero con la scusa della propaganda separatista. I dirigenti furono arrestati e interdetti dall'attività politica. Si formò allora l'Ozdep. Fece la stessa fine. Poi toccò al Dep. Ogni volta la leadership veniva liquidata e il movimento curdo doveva riorganizzarsi, esprimere nuovi dirigenti. Molti sono ancora in carcere, compresi quattro parlamentari. Lui stesso, racconta, è stato in prigione ed ha cinque processi da sostenere. Sul Pkk rifiuta di esprimere un giudizio. «Noi e loro seguiamo strade diverse. Loro usano le armi, noi cerchiamo la via democratica. Posso solo dire che il Pkk non è la causa del problema, come dice il governo turco. Il Pkk combatte dal 1984, ma la questione curda esiste da ben prima. Noi cerchiamo una soluzione con mezzi democratici».

GA.BER.



Nasce  
MULTIFAMILY  
ASSITALIA:  
la TRANQUILLITÀ  
che cercavi  
già con 50.000 lire  
AL MESE.

Con Multifamily bastano anche 50.000 lire al mese per mettere al sicuro la tua casa e la tua famiglia. Multifamily è un prodotto assicurativo studiato apposta per le giovani famiglie ed è particolarmente economico perché si concentra sulle garanzie essenziali eliminando quelle superflue. Per la prima volta decidi tu quali rischi includere e quali escludere dalla tua assicurazione, con notevole risparmio di energie e di denaro. Scegli una delle tre formule Multifamily: Salute, Patrimonio o Sistema e ti metti tranquillo per quel che riguarda eventuali furti, incendi, malattie, infortuni e altre tue esigenze assicurative. Per avere tutte le informazioni sugli altri aspetti di Multifamily contatta il tuo agente INA Assitalia o il **167-671671**

Assitalia  
GRUPPO INA

Multi/family  
Assitalia

L'IDEA PIÙ CONVENIENTE PER LA SALUTE E LA SICUREZZA DELLA TUA FAMIGLIA.



EDILIZIA IN RIPRESA

## Il mattone vola, pioveranno scempi?

Secondo l'ultima indagine proposta da Nomisma il mattone è pronto a decollare. L'immagine rincuora. I dati di previsione sostengono che l'attività edilizia crescerà il prossimo anno in una percentuale che oscillerà tra il tre e il cinque per cento. Parlare di edilizia significa dire lavoro, ma, purtroppo, in un paese come l'Italia, evoca scenari inquietanti, che appartengono al nostro passato (quello della ricostruzione), ma anche al nostro presente. In questa pagina tra il piccolo paese (Crecchio in provincia di Chieti) e la media città (Modena) ci muoviamo tra realtà e società che hanno difeso le loro mura e il loro passato, che hanno interpretato e cioè resi concreti quei segnali che tra gli anni sessanta e settanta un movimento sicuramente vasto e per certi tratti popolare aveva lanciato contro l'incuria, l'aggressione del cemento, la perdita di

qualità dell'architettura. La speculazione edilizia del dopoguerra (che s'aggiungeva alla banale assimilazione e ripetizione di alcuni modelli architettonici nel segno della modernità) avevano compromesso il profilo delle nostre più grandi città e non solo, delle nostre coste e delle nostre valli. S'era denunciata allora l'assenza di qualsiasi politica urbanistica e l'elusione di quelle poche norme, risalenti addirittura al fascismo, ai tempi di guerra, che avrebbero potuto consentire almeno un controllo, un freno, un argine. Riforme urbanistiche ne vennero proposte alcune, tra infiniti contrasti (basti pensare alla vicenda di Fiorentino Sullo, ministro democristiano caduto in disgrazia proprio per la sua legge sui suoli), nessuna risolutiva. Così quella cultura progressista che sosteneva altri valori di salvaguardia ambientale si trovò nelle mani deboli stru-

menti. La devastazione è continuata in forme magari meno appariscenti, salvo alcuni episodi, e a macchia di leopardo, più forte là dove più debole (o connivente) si mostrava la volontà di molti amministratori, animata da una polemica antinvolontaristica, falsamente liberista, nella consuetudine tutta italiana del «lasciar fare», nella critica qualunquista alla stessa disciplina dell'urbanistica. Il panorama che ci viene consegnato alla fine degli anni novanta è per lo meno varo: dall'albergo Fuenti sulla Costa Amalfitana alle villette dalle infinite citazioni post moderne, timpani, colonne doriche e altro, ai modernisti pseudo grattacieli dalle banali facciate a specchio delle nostre periferie, alle strade di una provincia ridotte a teorie di esposizioni merceologiche... ma anche ai centri storici scampati per fortuna al disastro: come Crecchio o Modena.



# Il miracolo di Crecchio un paese salvato dal "tesoro" bizantino

Fuori da ogni itinerario turistico, destinato all'abbandono. Ma un giorno un gruppo di volontari si mise a scavare...

DALL'INVIATO

MAURO SARTI

**TORINO** «Guardi le foto, guardi qui: le case cadevano a pezzi, era un paese malmesso e praticamente abbandonato. Duecento abitanti, fuori da ogni itinerario turistico. In nove anni ha cambiato faccia... Adesso Crecchio ha in media ventimila visitatori l'anno, due sportelli bancari, un ristorante». È un pub alla moda che aprirà i battenti fra pochi mesi.

La storia di Crecchio, minuscolo comune sulle colline abruzzesi, è tutta qui. Legata al lavoro di una cinquantina di volontari che nel 1990 si sono messi a scavare per recuperare quello che già le cronache del posto chiamano "il tesoro": dal fango a partire dal 1990 vengono fuori scodelle, lucerne, anfore di importazione africana e vasi di ceramica d'origine egizia; una sedia con schienale intagliato; oggetti femminili del tutto simili a quelli conservati al museo del Cairo e al Louvre. Materiali archeologici che nel loro insieme restituiscono un vero e proprio spaccato della vita di un centro all'epoca del dominio bizantino, tra il VI e il VII secolo. È il miracolo di Crecchio, "un tesoro che ha fatto la fortuna di questo paese" racconta ancora affascinata Anna Barra di Archeoclub.

Un ritrovamento che in

Abruzzo hanno saputo fare fruttare. E non era cosa semplice: bisognava mettere in rete il lavoro dei volontari, l'amministrazione comunale, i privati, la Soprintendenza, l'associazionismo culturale.

Bastava una scivolata e finiva tutto impastato nelle viscere burocratiche di qualche ufficio pubblico. Le cose, come dimostrano i fatti, sono invece andate diversamente.

Tutto comincia con quel tesoro nascosto dentro una antica cisterna nei pressi di una villa rustica romana: nel 1988 i volontari decidono di ripulire i resti della villa; due anni dopo le ricerche subiscono una energica svolta grazie ai primi ritrovamenti; nel 1994 viene concluso il restauro dei reperti sotto la guida dei tecnici della Soprintendenza archeologica; l'anno successivo nasce il museo, due anni dopo i visitatori sono già a quota 22.000. Nel 1998, infine, viene inaugurata la sezione etrusca costituita da oltre 600 reperti donati ad Archeoclub d'Italia dalla signora Franca Maria Fraracci.

Una vera e propria escalation che Crecchio vive senza perdere la testa. Anzi, sfruttando il vento in poppa portato dall'entusiasmo dei ritrovamenti sono cominciati i primi restauri al paese, le ristrutturazioni, gli investimenti di chi scommetteva sulla rinascita di Crecchio, della



provincia di Chieti.

L'ingegner Rocco Valentini è stato uno dei grandi appassionati che hanno portato ai primi ritrovamenti. E che ha seguito tutti gli scavi. Oggi vive alcuni chilometri fuori dal paese in una vecchia casa ristrutturata, ed è toccato a lui coordinare il lavoro dei volontari. «Sono tutti ragazzi del posto che vengono anche da Lanciano, Ortona,

Francavilla - racconta Valentini - giovani che hanno scelto di dedicare un po' del loro tempo libero ad iniziative di carattere culturale. Per più anni abbiamo organizzato dei campi di lavoro, nel 1988 è cominciato lo svuotamento di quella cisterna di calcstruzzo interamente ricolma di melma... È proprio lì c'era il tesoro».

Crecchio oggi è rinata. Ci so-

no due ristoranti, due sportelli bancari, una laboratorio di oreficeria e sono già state presentate le domande per aprire un locale pubblico rivolto ai giovani. C'è una vita che da tempo non si vedeva da quelle parti: «In poco tempo qui è cambiato tutto - continua Valentini -. Ci sono i negozi che vendono i prodotti tipici, turisti, più attenzione: fino a qualche anno fa non c'era

Qui sopra e in alto, Crecchio e il suo centro storico; sotto da sinistra, il restauro dei reperti archeologici e statuette in bronzo etrusco

### La scheda

Il Castello Ducale sede del museo dell'Abruzzo Bizantino e Alto-medioevale è aperto tutti i giorni durante il periodo estivo, compreso i festivi. La mattina dalle 10 alle 12, il pomeriggio dalle 16 alle 20. D'inverno è aperto il sabato e la domenica mentre è possibile prendere appuntamento per le visite telefonando allo 0871.941392. L'esposizione è articolata su due piani del castello: il primo è adibito all'accoglienza dei visitatori mentre al secondo piano sono utilizzati gli ambienti intorno alla corte centrale. Il numero del Comune è 0871.941662.

neanche mercato per le case, ora è praticamente impossibile trovare in vendita qualche edificio da ristrutturare». Storia emblematica, e per fortuna non unica quella di Crecchio. Ma certo difficile da replicare, innanzitutto perché i tesori non si trovano ovunque e non dappertutto c'è un Castello Ducale, proprio alle porte del paese, in grado di ospitare un piccolo museo. Un castello che pure ha avuto, recentemente, un momento di notorietà quando il 9 settembre del '43 in fuga da Roma vi trovarono rifugio per qualche giorno Vittorio Emanuele III, la regina, il principe Umberto, il generale Badoglio e tutto lo stato maggiore. Le notizie storiche sul castello di Crecchio sono frammentarie, soprattutto sulla sua origine, gli interventi e i rimaneggiamenti che certamente ha subito. Nato come fortilizio, di certo per la sua funzione abitativa può essere collocato nella seconda metà del XV secolo.

Oggi qui c'è la sede del museo dell'Abruzzo bizantino e medioevale, segno del lavoro degli amanti dell'archeologia, e di una illuminata gestione del patrimonio artistico del posto. Un esempio importante del messaggio di quello che proprio in questi giorni al Salone dei beni culturali di Torino (che termina oggi) vogliono cercare di fare passare: efficienza, privatizzazione, investimenti. Per un diverso rapporto tra beni culturali e sviluppo economico. Con uno slogan: non solo conservazione, ma anche valorizzazione. «Il castello era già stato restaurato dal Comune negli anni passati - spiega poi Anna Barra, archeologa, consigliere nazionale di Archeoclub - ma praticamente era sempre chiuso. Con il museo, i visitatori, il turismo facilitato anche da grossi annunci lungo l'autostrada che scorre sotto, è praticamente cambiato tutto. Senza grosse spese: le vetrinette espositive sono state sistemate dai volontari utilizzando vecchi avanzi di magazzino del museo di Chieti, e credo che per tutto il lavoro non siano stati spesi più di venti milioni. Se avessero comprato tutto nuovo ne avrebbero spesi almeno 400». Il proprietario del terreno dove si trova la cisterna romana ha deciso recentemente di donare il terreno al Comune, un gesto simbolico ma significativo dell'attenzione che a Crecchio viene dato al valore dei beni culturali.

«Un'area archeologica deve vivere, non è un museo o una mummia - conclude Anna Barra -. Quello di Crecchio è certamente un esempio da imitare».

### La mostra

"Il paesaggio nella pittura umbro-marchigiana tra '500 e '800" è la mostra progettata e ordinata da Federico Zeri, aperta fino al 14 gennaio 1999 nell'Archivio di Stato di piazza Castello a Torino. Comprende alcuni grandi capolavori di maestri attivi in quelle regioni, da Marcantonio Grechi a Dono Doni, da Guercino a Van Wittel. L'orario della mostra è dalle 9 alle 18. Lunedì chiuso. L'ingresso è di lire 12.000.



## A PAVULLO LA PREMIATA DITTA RECUPERO MANIERI

Storie di borghi recuperati. Di castelli che improvvisamente scoprono spazi nuovi. Di paesi recuperati dall'oblio turistico e culturale. Tutto grazie alla sensibilità di un sindaco, di una associazione culturale. Del caso anche, o di qualche mecenate volenteroso. Così la storia di Crecchio, paesino delle colline abruzzesi, non resta isolata: basta avere un "tesoro" da fare fruttare. Poco importa che sia un castello, un museo bizantino, oppure un affascinante borgo medioevale. Buttando un'occhiata alla cartina della Penisola viene fuori il Castello di Montecucoli, a Pavullo nel Frignano (provincia di Modena) che da un po' di tempo ospita una struttura tutta dedicata al recupero dei castelli e al loro riutilizzo. In pratica un laboratorio ad uso specifico dei manieri d'Italia, e ogni anno a Pavullo viene consegnata una borsa di studio ad un giovane laureato che ha lavora-

to su questo tema. Scendendo lungo la costa adriatica arriviamo in provincia di Pescara, a Penne. Dove il centro storico è chiuso al traffico, è stato aperto un museo diocesano di arte sacra ed è di prossima inaugurazione il museo civico archeologico. Ancora: Trinitapoli, provincia di Foggia, dove solo recentemente è stato scoperta una tomba del neolitico. Così, nel luglio scorso, è stato aperto un museo della preistoria. Trinitapoli era un paese che conoscevano in pochi, dimenticato. Oggi è inserito negli itinerari turistici. «Di posti così in Italia ce ne potrebbero essere anche altri - racconta Clelia Arduini, direttrice di Antiqua - per scoprire realtà

sconosciute, fare in modo che i cittadini riscoprano le realtà dove abitano, serve spesso un'amministrazione lungimirante, un privato mecenate, l'attenzione dell'associazionismo». Borghi intatti, case costose, ristrutturazioni miliardarie. C'è già chi parla di un mercato per "vip" che si annida attorno a questi paesi recuperati alla storia. Di prezzi impossibili, e possibili speculazioni: «No, non credo che sia così - continua Arduini -. Al momento non vedo pericoli in questo senso riferiti alla storia di queste realtà». Ultimo esempio, Corchiano. Terra tristemente nota per l'ingombrante presenza della mafia, e di Toto Riina. E dove oggi lavora un impegnato gruppo di giovani legato a Archeoclub. Ragazzi che hanno raccolto reperti antichi della zona, hanno acquistato una casa e allestito il "museo della città". «Tutto - conclude la direttrice di Antiqua - grazie alla collaborazione dell'amministrazione ed in particolare del sindaco». M.S.







NATURA

## SALVARE IL VERDE CON LE INCISIONI

IBIO PAOLUCCI

Sul lago di Massaciuccoli, il lago amato da Puccini, c'è un ulivo che potrebbe avere più di duemila anni. È il più vecchio d'Italia e fa ancora le olive. Supera di poco gli otto metri di altezza, ma il tronco è colossale, undici metri di circonferenza. C'erano gli etruschi quando venne piantato e Giulio Cesare, forse, non era ancora nato. Federica Galli, una delle maggiori acquafortiste italiane, l'ha «inciso» sulle sue lastre assieme a molti altri alberi monumentali. Una sessantina, colti dalla sua acuminata «matita» nei luoghi più diversi della penisola, dalle Alpi alla Sicilia e alla Sardegna. La mostra di questi capola-

avori della natura si terrà a Milano, nelle sale della Compagnia del Disegno (via Del Carmine, 11) da mercoledì prossimo fino al 30 gennaio.

Federica Galli ha cominciato a «incidere» alberi da quando era una ragazzina, sempre dal vivo, recandosi sul posto con la sua lastra. Il suo è un segno di straordinaria finezza, che si collega idealmente ai più grandi maestri, da Durer a Morandi. Sono paesaggi e piante a popolare il suo mondo poetico. Folgorata da Van Eyck, quando vide, nella cattedrale di Gand, l'Agnello mistico, rimase affascinata da quel fantastico mantello di fiori, piante, erbe, sognando di poter ripetere qualcosa del genere nelle sue stampe. Quello è il suo universo, ma la scelta degli alberi monumentali è

nata soprattutto dal suo amore per la natura e dalla rabbia di vederla sempre più scempiata. Una denuncia come sanno farla gli artisti. Come Fernand Leger, che scrisse che una quercia che impiega un secolo per crescere si può distruggere in una manciata di secondi. Come, peraltro, avviene quotidianamente. Federica, con gli strumenti di cui è dotata, continua la protesta. Il suo «poema naturale», che tanto piaceva a Giovanni Testori, si alimenta di sempre nuovi accenti. Troveremo alla mostra il Boschetto dei falsi canfori, all'Isola Madre, sul lago Maggiore di fronte a Stresa (che riproduciamo nella immagine qui a fianco); il Castagno dei cento cavalli, alle falde dell'Etna, che, secondo la guardia forestale, avrebbe addirittura

tre mila anni; il *Ficus* di Palermo, che potrebbe essere l'albero più grande d'Italia, con la sua altezza di oltre trenta metri e la chioma di un diametro di oltre cinquanta; i tigli del Banco della Resò a Cavalese, nel Trentino, sotto i quali venivano condannate al rogo povere donne considerate streghe; l'olivastro bimillenario di Luras, in Sardegna, che ha una circonferenza di 12 metri; il bosco di sugheri in Gallura, l'olmo di Novellara, il pino piantato da Garibaldi e, infine, l'albero che in pieno centro milanese è incredibilmente riuscito a sopravvivere: il fico delle Cinque vie, a pochi passi dalla Borsa, cresciuto in un cortile circondato dalle macerie dei bombardamenti aerei del '43.

L'inchiesta

# Wiligelmo e le torri danzanti

## La nuova porta di Modena ideata da Frank Gehry

DALL'INVIATO

FRANCESCA PARISINI

**MODENA** «La cultura occidentale pensa ad un solo tipo di ordine, alla simmetria, al classicismo, all'idea della prospettiva centrale. Ma il mondo intero non può essere costruito soltanto lungo gli assi». Lo dice Frankie P. Toronto, protagonista di «Il Corso del Coltello» pièce teatrale messa in scena a Venezia qualche anno fa. Negli insoliti panni dell'attore, Frank Owen Gehry in fondo offre in questo modo un'idea della sua architettura.

La stessa idea che qualche anno più tardi ha prodotto un edificio che, facendo il giro del mondo sulle copertine delle riviste e sui paginoni dei quotidiani, lo ha reso uno degli architetti più famosi del pianeta: il Guggenheim Museum di Bilbao, definito da alcuni critici come la costruzione che sarà ricordata come una delle invenzioni formali più complesse del nostro secolo.

Bene, dopo la Spagna, la mano di Gehry è arrivata a disegnare una porta per Modena, la porta di Sant'Agostino, una costruzione che già esisteva nell'Ottocento e che però fu abbattuta completamente agli inizi di questo secolo. Sarà il primo lavoro di Gehry per l'Italia, a patto che venga realizzato prima delle infrastrutture dell'aeroporto di Venezia per cui lo stesso architetto è stato chiamato a lavorare.

Nella città della Ghirlandina e del Duomo, frutto del lavoro dell'architetto Lanfranco e dello scultore Wiligelmo - un capolavoro del Romanico in Italia - lungo la via Emilia su cui si snoda quel lungo serpentine che è la provincia emiliano-romagnola da Rimini su fino a Piacenza, Gehry è arrivato «presentato» dal professor Francesco Dal Co (il quale tra l'altro ha curato il volume appena pubblicato dalla casa editrice Electa che raccoglie tutte le opere dell'architetto canadese) e con la «mediazione culturale» di un altro storico dell'arte, l'amico Irving Lavin.

L'occasione sono le celebrazioni tenute quest'anno per ricordare che quattrocento anni fa avvenne il trasferimento della capitale degli Estensi da Ferrara a Modena. «Rispetto moltissimo la storia ma penso che noi dobbiamo imparare a vivere nel presente. La storia è come un buon vicino di casa, da rispettare, apprezzare ma da non copiare».

Frank Gehry risolve così l'imbarazzo di chi si cimenta a disegnare un progetto in un paese che deve tutte le volte fare i conti con il patrimonio storico-artistico più ricco del globo terrestre, dove i grandi progetti architettonici spesso stentano a decollare.

Del resto, ha detto lui stesso ieri davanti al consiglio comunale di Modena, questo è un piccolo progetto fatto di tre torri (due di 25 metri, una di 17 metri) costruite in acciaio leggero e ricoperte da pannelli di metallo

lucente che daranno alle strutture quasi il movimento di una ballerina.

«Dopo l'esperienza di Bilbao ha aggiunto - mi hanno offerto altri progetti monumentali; in gran parte li ho rifiutati, mentre ne ho accettati molti con budget inferiori anche a questo di Modena».

Per la cronaca: si parla di tre miliardi per la realizzazione di tutta l'opera, in parte coperti da sponsor privati. A proposito, è vero che è in trattative per il nuovo Guggenheim di New York? «No comment», è la risposta. Il movimento, si diceva: è la chiave - sostiene Gehry - per uscire da una certa austerità della modernità. «Io sono cresciuto nell'epoca moderna e quindi educato a rifiutare l'ornamento. Il rifiuto letterale del movimento moderno produce una certa freddezza di composizione. Bisogna allora cercare una via di scampo e creare un rapporto di comunicazione con la gente».

Così, proprio in nome di questa ricerca di dialogo, dopo il passaggio in mattinata in consiglio comunale, l'architetto del Guggenheim ha presentato il suo progetto al teatro «Storchi» straripante di gente, forse un po' stupito, a dire il vero, per così tanta democrazia di comunicazione davanti ad un progetto architettonico che lui stesso ha ripetuto modesto.

### LA PORTA DI MODENA

Tre torri costruite in acciaio leggero che daranno alla struttura il movimento di una ballerina

Ai modenesi Gehry ha mostrato la sua prima idea: quella di una macchina mobile, una sorta di quattro gru che potessero spostarsi, aprirsi e chiudersi, sorreggendo pannelli di colore cangiante e creando quindi una sorta di sipario teatrale in continuo movimento. «Tropo costoso da realizzare e soprattutto troppo pericoloso dal punto di vista della sicurezza». Così, l'idea del movimento rimane, anche se a renderlo saranno, come si diceva, i materiali e il movimento a spirale delle tre strutture: la colonna più bassa, posta al centro di Largo Sant'Agostino come un obelisco, e le altre due su cui sarà possibile montare e rismontare uno schermo su cui proiettare delle immagini e creare, volendo, l'illusione di una coreografia teatrale.

L'intenzione è quella di arrivare alla fine dei lavori per il 2000. Che ne diranno i modenesi di queste tre nuove Ghirlandine «metalliche e lucenti»? Per adesso le polemiche si sono agitate quasi esclusivamente dalle pagine dei giornali dove c'è stato chi ha persino dubitato che l'amministrazione comunale voglia, con le debite proporzioni, lasciare la sua firma sulla città con questa sorta di «Grande Arca» alla parigina. Intanto, il dibattito passa alle commissioni ed al consiglio comunale.



Uno spazio interno del museo Guggenheim di Bilbao

INTERVISTA A DAL CO

## IL SILENZIO DELLE PIETRE

**MODENA** Da Assisi, dove si è tenuta la prima conferenza dedicata alla politica dell'architettura in Europa, Giovanni Melandri, neo ministro per i Beni culturali, ha preannunciato la rinascita dell'architettura italiana. Francesco Dal Co, storico e docente all'Università di Venezia, ieri a Modena insieme all'architetto Gehry, è meno ottimista: «L'architettura non nasce, c'è già - ci dice - e farla rinascere per legge è impossibile. Credo che si possano tuttavia prendere dei provvedimenti affinché la qualità delle nostre costruzioni e delle opere di trasformazione delle città siano realizzate con maggiore efficienza e controllo rispetto al passato. Non si può, inoltre, parlare di rilancio dell'architettura se non ci si pone il problema della formazione, dell'organizzazione della professione e del ruolo che la committenza pubblica può avere per stabilire degli standard più alti, perché noi in Italia abbiamo bisogno soprattutto di buona edilizia. C'è poi il problema degli appalti e dei concorsi; non basta dire che bisogna fare più concorsi, bisogna farli in maniera diversa, bisogna istruirli bene e questo significa avere strutture amministrative in grado di farlo. Il disastro dell'Italia è dovuto al fatto che durante gli ultimi anni in maniera estremamente drammatica quello che è collassato è stato l'apparato tecnico inteso in tutte le sue accezioni, dai Comuni agli organi dello Stato».

**Ha accennato alla formazione; anche la facoltà di architettura ha bisogno di una rinascita?**

«Credo che la facoltà di architettura abbiano delle enormi potenzialità, soprattutto se si sanno specializzare e quindi fornire risposte alle trasformazioni nel mercato del lavoro, cosa questa che non sta avvenendo. La tendenza, infatti, è moltiplicare le facoltà di architettura in giro per l'Italia creando strutture uguali a quelle già esistenti. In zone lontane dai grandi centri si sono create delle strutture spesso modestissime perché su di esse non si è investito. L'altro ragionamento che va rovesciato, infatti, è questo: in Italia nel mondo accademico è passata l'idea secondo cui si creano nuove università a costo zero. Questa è una contraddizione in termini; la creazione delle nuove università deve essere un'occasione di grandi investimenti e consentire alle realtà locali, ai vari atenei, di gestire in maniera assolutamente libera la loro organizzazione interna.»

**Perché nel nostro paese vi è tanta difficoltà a realizzare le grandi opere?**

«Il problema è molto complesso e va oltre il tema, pure importante, della corruzione e di Tangentopoli. L'Italia è il paese al mondo dove è maggiormente concentrato il lascito del passato. Ciò ha determinato il formarsi di una cultura giustamente interessata alla conservazione. Il problema è che questa cultura per affermare le proprie giuste ragioni ha perso di vista l'altro problema: che la conservazione senza il nuovo non è conservazione e viceversa. Il poeta messicano Octavio Paz, quando nel 1990 gli venne attribuito il premio Nobel, lesse un meraviglioso saggio in cui diceva: il passato senza la modernità diventa pietra sorda così come la modernità senza il passato rimane qualche cosa senza radici. Vi è poi un altro aspetto che si ricollega a quello che dicevo prima, circa la carenza delle strutture tecniche. Io non vedo perché si debba discutere in sede politica dei grandi progetti. Trovo che sia una cosa assolutamente indecente chiedersi se l'onorevole Casini pensa che il ponte di Messina stia o non stia su; saranno i tecnici a doverlo dire.»

F.P.

## LE PIAZZE E I TRENI CHE RIFANNO IL PANORAMA



Comincia da lì, dalla porta Sant'Agostino (abbattuta ai primi di questo secolo) la revisione della parte di piano regolatore che riguarda il centro storico di Modena. «Bisogna rivedere le regole che dal '75 ad oggi sono governate dal cuore della città», sostiene l'assessore all'Urbanistica Palma Costi. Oltre all'intervento sulla porta ripristinata dall'architetto Gehry, un altro riguarderà l'intero largo Sant'Agostino che riprenderà la forma di una piazza; qui già ora si affacciano il Palazzo dei Musei con la Galleria Estense e l'ospedale che, una volta trasferito al Polo di Baggvara, verrà recuperato a spazio museale. Adiacente a questo, verrà recuperato anche largo Aldo Moro, importante nodo di viabilità. In materia di urbanistica, del resto, Modena punta per i prossimi anni propria a ridisegnare l'intera viabilità cittadina, non solo quella degli uomini ma anche quella delle merci. Cominciando dalla fascia ferroviaria, circa cento ettari di area industriale in gran parte dismessa o degradata, attraversata dalla linea ferroviaria Bologna-Milano. Qui troveranno posto servizi e residenze (circa 900 alloggi). Una prima parte dell'intervento è

già stata finanziata con 216 miliardi (60 di investimento pubblico, il resto di investimento privato) e le opere saranno pronte nel giro di tre anni. Punto cardine di tutto l'intervento è la stazione dei treni che verrà potenziata nella sua funzione di nodo di transito una volta che il vicino scalo merci verrà trasferito nella zona ovest della città. Al suo posto verrà, infatti, collocata l'autostazione per riunire in un unico luogo il punto di partenza dei mezzi pubblici da e per la città. È rivolto invece al trasporto delle merci il polo fieristico e il cuore dei servizi alla produzione arriveranno appunto il nuovo scalo merci e alcune funzioni di eccellenza per il mondo produttivo. Prima di Frank O. Gehry un altro grande nome dell'architettura ha posto la sua firma su pezzo di città; parliamo di Aldo Rossi e del cimitero di San Cataldo da lui progettato ai primi degli anni Ottanta ma solo in parte realizzato. Forse, i modenesi non sono molto affezionato a questo blocco in cemento armato che rimane, tuttavia, una delle bandiere del linguaggio architettonico di Rossi e per questo meta di pellegrinaggi da parte di chi si occupa di questi temi.



Sabato 21 novembre 1998

16

L'ECONOMIA

L'Unità

Mercati imprese

BORSA

Mibtel a +1,72, volano le Cofide

FRANCO BRIZZO

Sprint finale e chiusura vicino ai massimi di giornata per la Borsa: il Mibtel termina con un progresso dell'1,72% a 21.541, portando così al 4,3% il rialzo della settimana. Anche il Mib 30 segna una variazione positiva dell'1,72% a 31.802 punti, mentre il Midex si limita a un +0,55% a 21.380. In crescita il Fib, trattato sopra 31.800 punti. Dopo un balzo in avvio, il mercato ha perso vigore. Ma il listino, sostenuto anche dall'andamento brillante di Wall Street, ha ripreso poi forza nel finale. Sotto i riflettori le Cofide (a lungo sospese per eccesso di rialzo) che, dopo diverse sospensioni...

di mano. Le Cir hanno registrato un +6,72%. Fra i titoli minori è rimasto forte l'interesse anche per le Aem (+7,13% su scambi per 64 miliardi). Il mercato ha accolto bene l'arrivo di Bernabè alla Telecom (+3,56% dopo scambi per 533 miliardi), positive anche le Eni (+1,36% trattate per 223 miliardi) e le Fiat (+2,09%). Più brillanti Italgas (+5,24%), Parmalat (+4,06%) e Benetton (+2,93%). In rialzo Mediaset (+2,06%), calme le Tim (+0,53% con 253 miliardi di scambi), limitate le Olivetti (-0,29%). In ombra Generali (+0,63%), fra i bancari spicca Unicredit (+3,55%). Ancora positive Mediobanca (+1,51% su scambi sempre alti). Ok anche Comit (+1,53%) e Banca Roma (+1,49%).

TELITAL

Accordo con Texas per rilevare la Ticams Aversa

Il gruppo Telital rievcherà dalla Texas Instruments l'intero pacchetto azionario della Ticams di Aversa (Caserta), società che opera nel settore elettromeccanico e informatico con 386 occupati. L'accordo prevede il passaggio della proprietà e della gestione dello stabilimento entro la fine dell'anno. L'importo dell'operazione non è stato reso noto. Nel complesso, il gruppo Telital, unico produttore italiano di telefoni cellulari e satellitari, ha progettato di realizzare un programma pluriennale di investimenti per circa 150 miliardi di lire.

SNIA

La quota azionaria di Giribaldi-Valetto è salita sopra il 20%

La cordata Banque du Gothard gruppo Valetto è salita sopra quota 20% nel capitale Snia. Secondo le comunicazioni della Consob, l'Istituto di credito che lavora per conto del finanziere piemontese-monegasco Luigi Giribaldi ha portato il 5 novembre del 13,46% al 14,68% la propria partecipazione in Snia (9,001% è per conto di Giribaldi). Quota che unita al 6% di Cornelio Valetto che a fine mese arrivò un terzo socio nel patto di sindacato stipulato con Giribaldi, ha detto ieri Valetto.

ENEL

Lunedì e martedì si vota per l'elezione delle Rsu e dei Rls

Indipendenti dell'Enel al voto, lunedì e martedì prossimi, per l'elezione delle Rappresentanze sindacali unitarie e dei Rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza. Per le Rsu la scadenza naturale sarebbe stata l'ottobre del 1999, ma per effetto della riorganizzazione in atto nella spa elettrica che dura da due anni, in molte aree di lavoro le rappresentanze sono decadute. Le elezioni coinvolgeranno poco più di 10mila lavoratori, che dovranno scegliere i delegati per le 92 Rsu.

INFORMATICA

Havas acquista Cendant Software per 1650 miliardi

Havas, il numero 5 mondiale della comunicazione che fa capo al colosso francese Vivendi, ha deciso di rafforzarsi negli Stati Uniti comprando il 100% di Cendant Software, co-leader mondiale dell'edizione elettronica, per un massimo di 985 milioni di franchi. Lo ha confermato ieri Vivendi, colosso che controlla il 34% di Canal+, precisando che l'acquisto della società americana permetterà ad Havas di diventare leader mondiale dell'edizione elettronica, mercato in piena espansione.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 93/02, BTP AG 94/04, BTP AG 94/09, etc.

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like CTE FE 94/09, CTE FE 95/01, CTE FE 95/06, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like MIBOR 99 TV, B. INTERAD. 09 TV, B. LEAS-IT 01 A10, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like COMIT 03 TV, ENEL 00/2, ENEL 00/3, ENEL 01/1, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno. Includes sections for Azionari Italiani, Azionari Internazionali, Azionari Spec. Europa, Azionari Spec. Asia Emerg., Azionari Spec. America.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno. Includes sections for Azionari Spec. Pacifico, Azionari Spec. Paesi Emerg., Azionari Spec. Italia, Azionari Spec. Internazionali.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno. Includes sections for Obbligazioni Internazionali, Obbligazioni Mista Italiani, Obbligazioni Pura Italiani, Obbligazioni Spec. Italia, Obbligazioni Spec. Internazionali.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno. Includes sections for Obbligazioni Spec. Italia, Obbligazioni Spec. Internazionali, Obbligazioni Spec. Area Marco, Obbligazioni Spec. Area Euro, Obbligazioni Spec. Area Dolar, Obbligazioni Spec. Area Sterlina, Obbligazioni Spec. Area Yen, Obbligazioni Spec. Area Franco Svizzero, Obbligazioni Spec. Area Franco Svedese, Obbligazioni Spec. Area Franco Olandese, Obbligazioni Spec. Area Franco Danese, Obbligazioni Spec. Area Franco Svedese, Obbligazioni Spec. Area Franco Olandese, Obbligazioni Spec. Area Franco Danese.

AZIONARI SPEC. ITALIA

Table with columns: Azionari Spec. Italia, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno. Includes titles like A.Z. AZIONARI ITALIA, ALBERTO PRIMO, ARCA AZ. ITALIA, etc.

AZIONARI SPEC. AMERICA

Table with columns: Azionari Spec. America, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno. Includes titles like AMER. EMU/ECU, AMER. MULTA7, AMER. MULTA7, etc.

AZIONARI SPEC. EUROPA

Table with columns: Azionari Spec. Europa, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno. Includes titles like AMER. EMU/ECU, AMER. MULTA7, AMER. MULTA7, etc.

AZIONARI SPEC. AREA MARCO

Table with columns: Azionari Spec. Area Marco, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno. Includes titles like AMER. EMU/ECU, AMER. MULTA7, AMER. MULTA7, etc.

ESTERI AUTORIZZATI

Table with columns: ESTERI AUTORIZZATI, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno. Includes titles like AMER. EMU/ECU, AMER. MULTA7, AMER. MULTA7, etc.

ESTERI AUTORIZZATI

Table with columns: ESTERI AUTORIZZATI, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno. Includes titles like AMER. EMU/ECU, AMER. MULTA7, AMER. MULTA7, etc.

ESTERI AUTORIZZATI

Table with columns: ESTERI AUTORIZZATI, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno. Includes titles like AMER. EMU/ECU, AMER. MULTA7, AMER. MULTA7, etc.

ESTERI AUTORIZZATI

Table with columns: ESTERI AUTORIZZATI, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno. Includes titles like AMER. EMU/ECU, AMER. MULTA7, AMER. MULTA7, etc.



# l'Unità' mette le ali

e vi regala un viaggio a Londra.



Aut. Min. Rich.

Se siete una coppia molto unita abbonatevi a l'Unità entro il 31 gennaio 1999. Potrete partecipare ad un grande concorso a premi. In palio ben 10 week-end a Londra per due persone. Ma non è tutto. Da quest'anno essere abbonati conviene ancora di più. Tutti coloro che rinnoveranno l'abbonamento o che sceglieranno l'Unità per la prima volta potranno richiedere una Diners Club gratuita

**CAMPAGNA  
ABBONAMENTI  
1999**

per un anno\*. E per tutti i giovani che non hanno ancora compiuto i 25 anni l'abbonamento al giornale, fino al 31 dicembre, costa la metà. Affrettatevi a spedire la scheda di adesione che trovate all'interno del giornale. L'Unità, più pagine, più economia, più cultura. Più abbonati.

\* Salvo approvazione della Diners Club



# TERZO MILLENNIO



"Il futuro non è troppo lontano".  
Un film visionario di Kathryn Bigelow con Ralph Fiennes, Angela Bassett e Juliette Lewis.

**STRANGE DAYS**  
In edicola

vedrete cose che non potete neanche immaginare

# BLADE RUNNER

DIRECTOR'S CUT



"Un cacciatore di androidi nella Los Angeles del 2019".  
Il film culto di Ridley Scott nella versione Director's Cut con Harrison Ford, Rutger Hauer e Sean Young.

**in edicola**  
a 14.900 lire



Ogni videocassetta con una cartina astronomica ed un libro di racconti di Philip K. Dick



"In un mondo di Alien nasce un eroe donna".  
Un film rivoluzionario di Ridley Scott con Sigourney Weaver e John Hurt.

**ALIEN**  
Dal 26 novembre



L'occasione colta

Per richiedere gli arretrati chiamare il Servizio Clienti l'U multimedia tel. 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30

